



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

29/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	8
La legge lombarda «anti moschee» e l'altolà della Curia	
29/01/2015 Corriere della Sera - Milano	10
Moschee, Curia e Anci contro la legge Maroni tira dritto: giusta mediazione	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	11
Province, tagli agli organici da «pesare» entro il 1° marzo	
29/01/2015 La Stampa - Imperia	13
Tasse sui terreni contro l'Imu in vista due ricorsi	
29/01/2015 Il Messaggero - Rieti	14
Imu sui terreni agricoli, sale la protesta	
29/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Imola	15
Famiglia e unioni civili, un passo verso il registro	
29/01/2015 Avvenire - Nazionale	16
Lavoro volontario per i cassaintegrati	
29/01/2015 QN - Il Giorno - Sondrio	17
Uffici postali a rischio tagli i sindacati non ci stanno	
29/01/2015 Il Manifesto - Nazionale	18
Varata una legge che impedisce la costruzione di moschee	
29/01/2015 Il Mattino - Nazionale	19
Il sottosegretario con deleghe «toste»: dai fondi Ue al Sud	
29/01/2015 Il Mattino - Caserta	20
Raccolta differenziata, scommessa in 50 comuni	
29/01/2015 ItaliaOggi	21
Funzioni associate con calma	
29/01/2015 Corriere del Veneto - Venezia	22
Alla Camera tutti contro la Lega: no allo statuto speciale per il Veneto	
29/01/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	23
Autonomia, il Veneto può attendere	
29/01/2015 Gazzetta del Sud - Messina	24
Tagli agli Enti Locali, si spegne la luce nei Comuni	

29/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	25
Nuovo incarico all'Anci per Alfredo Pagliaro	
29/01/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	26
Piano per i profughi, sindaci in rivolta	
29/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
Il sindaco: non abbandono il mio paese	
29/01/2015 La Nuova Sardegna - Gallura	29
Gli agricoltori non pagheranno l'Imu agricola 2015	
29/01/2015 La Sicilia - Nazionale	30
Adrano, bandiera a mezz'asta contro i tagli di Regione e Stato	
29/01/2015 La Sicilia - Ragusa	31
la protesta dell'anci	
29/01/2015 Unione Sarda	32
Emendamenti alla Finanziaria: sono circa 800	
29/01/2015 Unione Sarda	33
Tutti contro l'Imu agricola	
29/01/2015 Unione Sarda	34
Poste, a rischio chiusura molti sportelli nell'Isola	
29/01/2015 Il Giornale di Napoli	35
Manca il personale, verso la paralisi	
29/01/2015 Giornale di Sicilia - Palermo	36
«Entro il 2016 il recupero del palasport»	
29/01/2015 Giornale dell'Umbria	37
«La tassa sui terreni agricoli e montani era ingiusta»	
29/01/2015 Il Risveglio	38
Unione: assegnate le deleghe	
29/01/2015 Il Risveglio	39
Terreni agricoli: niente Imu per i Comuni con l'80% del territorio sopra i 600 m.	
29/01/2015 Il Quotidiano della Basilicata	40
Riforme, l'Upi non ci sta	
29/01/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria	41
Città metropolitana decisiva	

29/01/2015 Il Messaggero - Roma	43
Alloggi per turisti: in regola uno su tre	
29/01/2015 ItaliaOggi	45
Catasto, decide il mercato	
29/01/2015 ItaliaOggi	46
Piccole città, la Posta non può chiudere	
29/01/2015 ItaliaOggi	47
Catasto, semplifica le procedure	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
Sanzioni a Mosca, il veto greco agita la Ue	
29/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
Il giallo sui dossier di Cottarelli «Trasparenza, vanno pubblicati»	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	53
Piano Mef per sfruttare il Qe: fondo di garanzia esteso per i titoli cartolarizzati	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	54
Poste Italiane, in autunno lo sbarco a Piazza Affari	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	55
Contratti trasformati a tutele crescenti	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	56
Certificazione unica, per ora niente rinvio e restano le sanzioni	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	57
Ravvedimento, appeal da testare	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	60
Costi pluriennali in bilancio	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	62
Per l'avviamento spazio all'ammortamento in 20 anni	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	63
Abuso del diritto, più scelta tra fusione e liquidazione	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	65
Compensazioni con tetto più alto	
29/01/2015 Il Sole 24 Ore	66
Tobin tax, il confronto non si ferma	

29/01/2015 Il Sole 24 Ore	67
Super-taglio al debito con Equitalia	
29/01/2015 La Repubblica - Nazionale	69
Confindustria ora vede rosa "Nel 2015 più forte la crescita del Pil"	
29/01/2015 La Repubblica - Nazionale	70
Economisti divisi: "Anno record" "No, ripresina da 1%"	
29/01/2015 La Repubblica - Nazionale	72
"Finalmente abbiamo voltato pagina con il Jobs Act nuova occupazione"	
29/01/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Addio privatizzazioni sale il salario minimo Borsa ko, fuga dai bond	
29/01/2015 La Repubblica - Nazionale	75
La stangata delle Poste lettera prioritaria a 3 euro	
29/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
«Recessione finita» Confindustria vede il Pil in forte crescita	
29/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Fisco, ecco il piano per i giganti del web	
29/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Zanetti: verso un aumento del tetto per la compensazione dei crediti	
29/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
Tsipras congela le privatizzazioni «Ma con la Ue non romperemo»	
29/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
Bruxelles non fa retromarcia: «Gli impegni vanno rispettati»	
29/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
Popolari, il faro Consob si allarga sull'Etruria	
29/01/2015 Libero - Nazionale	84
Miss Fisco rottama gli studi di settore	
29/01/2015 ItaliaOggi	85
Le pendenze con Equitalia ridotte per decisione del tribunale	
29/01/2015 ItaliaOggi	87
Redditività senza vie di fuga	
29/01/2015 ItaliaOggi	89
L'immobile di proprietà in Italia blinda la residenza fiscale	
29/01/2015 ItaliaOggi	90
Crédit Suisse, nuova Falciani	

29/01/2015 ItaliaOggi	91
La soglia va verso l'aumento	
29/01/2015 ItaliaOggi	92
Cassazione 2/ Fatture false sanzionate senza evasione	
29/01/2015 ItaliaOggi	93
Assegni alle famiglie, il nuovo Isee conviene	
29/01/2015 ItaliaOggi	94
Asse Ancot-Equititalia	
29/01/2015 ItaliaOggi	95
Case, compravendite più sicure	
29/01/2015 ItaliaOggi	96
Stime immobiliari affidabili	
29/01/2015 Panorama	97
QE Il finto duello Visco-Draghi	
29/01/2015 Panorama	99
così lo stato risolve i suoi guai a danno delle imprese	
29/01/2015 Panorama	100
La rivoluzione impossibile di Alexis	
29/01/2015 Panorama	102
«Vedrete, con il petrolio low-cost l'Enel tornerà a crescere»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/01/2015 La Repubblica - Roma	105
Comune, sì alle unioni civili Nuovo registro all'Anagrafe riconosciute le nozze all'estero	
<i>ROMA</i>	
29/01/2015 Il Messaggero - Roma	107
Salario accessorio, accordo sui turni flessibili	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

31 articoli

La legge lombarda «anti moschee» e l'altolà della Curia

Restrizioni e vincoli sui nuovi luoghi di culto (anche cattolici). «Produce effetti al di là delle intenzioni»
Marco Cremonesi

MILANO Attenzione. Il rischio è quello di «produrre effetti che vadano al di là delle intenzioni di chi li propone». La curia di Milano prende le distanze dalla legge lombarda sui luoghi di culto appena approvata dopo mesi di polemiche. Perché resta da capire se le nuove norme saranno «in grado o meno di garantire un'effettiva libertà di culto nel rispetto di tutte le leggi vigenti».

La nuova legge nasce sulla base della spinta soprattutto leghista a frenare l'apertura di nuove moschee. In particolare, quella prevista a Milano. Un risultato certo della legge regionale è che oggi non è chiaro come il bando comunale per la realizzazione del futuro luogo di culto dovrà essere riscritto. Il provvedimento contiene infatti disposizioni di tipo urbanistico che prevedono, per tutti i nuovi luoghi di preghiera di qualsiasi confessione, una serie di prescrizioni affinché i Comuni possano rilasciare le licenze: dallo spazio per parcheggi grande due volte l'area interessata alla concessione, fino a un «Piano attrezzature religiose» che dovrà essere sottoposto a Vas (Valutazione ambientale strategica) con l'acquisizione del parere di comitati, organizzazioni e rappresentanti delle forze dell'ordine. Ma la norma prevede anche qualcosa di assai delicato come la possibilità di indire un referendum sul nuovo insediamento religioso.

E allora, la curia milanese comincia cauta. Dato «il cambiamento sociale in atto a Milano e in Lombardia», si legge in una nota del vicario episcopale Luca Bressan, occorre un «modo nuovo di affrontare il tema della realizzazione dei luoghi di culto». Però, aggiunge il monsignore, «vista la rilevanza e la delicatezza del tema, occorre giungere alla costruzione di questi strumenti legislativi in modo meno frammentario e precipitoso». Il rischio, conclude la nota, è appunto quello di «produrre effetti che vadano al di là delle intenzioni di chi li propone». Insomma: il provvedimento rischia di rendere assai più complicata anche la realizzazione di nuove chiese e oratori.

Del resto, è proprio quello che dice l'associazione dei Comuni, l'Anci lombardo. Lo spiega il presidente, e sindaco di Monza, Roberto Scanagatti: «La cosiddetta "legge anti-moschee", oltre a contenere ancora dei profili che sollevano dubbi di incostituzionalità, sicuramente complica ulteriormente l'attività degli enti locali». Inoltre, «lede l'autonomia dei Comuni nella predisposizione degli strumenti urbanistici, aumenterà i costi e aggraverà i procedimenti burocratici».

Ma a Milano esiste anche un'altra preoccupazione. Quella espressa dall'amministratore delegato dell'Expo, Giuseppe Sala. E cioè, che non passi l'idea di un'esposizione in cui i visitatori di religione musulmana potrebbero non essere i benvenuti. «Dal nostro punto di vista - spiega Sala - ci muoviamo con molta attenzione per fare sì che passi la percezione di un Expo molto accogliente». Nell'area dell'ormai imminente manifestazione non ci saranno luoghi di culto: «Fin dall'inizio abbiamo detto che non avremmo avuto un luogo di culto all'interno del sito, non è proprio nella tradizione degli Expo». Detto ciò, prosegue Sala, «è chiaro che, pensando ai rapporti commerciali che stiamo avendo con i tour operator e da dove i flussi arriveranno, avremo grandi flussi dai Paesi islamici». E dunque, appunto, l'auspicio è perché «passi la percezione di un Expo molto accogliente».

Ma il governatore lombardo Roberto Maroni che pensa dell'intera vicenda? Che «la nuova legge è stata approvata dal Consiglio regionale, e dunque è buona e giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La Lombardia ha varato una legge, voluta dalla Lega e sostenuta dal centrodestra, per limitare, tramite regole urbanistiche più rigide, la costruzione di nuovi luoghi di culto. Impone tra l'altro il rispetto «del

paesaggio lombardo»

e, per le nuove moschee,

il vaglio

di una Consulta regionale

459 mila i fedeli musulmani

che lavorano e risiedono in Lombardia

16 Le sale di culto a Milano. In Lombardia la moschea

ufficiale è una

Moschee, Curia e Anci contro la legge Maroni tira dritto: giusta mediazione

Il vicario di Scola: provvedimento frammentario. Il governatore: no, io punto di sintesi
Giampiero Rossi

Le critiche alla legge regionale sui luoghi di culto compatta, in un colpo solo, tutte le religioni rappresentate in Lombardia. Dopo 24 ore di riflessione, infatti, ieri anche la Curia di Milano si è unita al coro ecumenico di proteste contro il testo normativo che, concepito a scopo «anti-moschee», rischia di rendere la vita difficile a tutti, chiesa cattolica compresa.

«Vista la rilevanza e la delicatezza del tema, occorre giungere alla costruzione di questi strumenti legislativi in modo meno frammentario e precipitoso, per non produrre effetti che vadano al di là delle intenzioni di chi li propone», è infatti il severo commento di monsignor Luca Bressan, vicario episcopale dell'Arcidiocesi di Milano. E oltre a segnalare il rischio di «effetti collaterali» non certo graditi, il vice del cardinale Scola esprime anche dubbi di costituzionalità: «Resta infatti da capire - aggiunge - se questa legge è conforme alle disposizioni cui, come ogni atto legislativo, deve sottostare e se sarà in grado o meno di garantire una effettiva libertà di culto nel rispetto di tutte le leggi vigenti».

Il presidente della Regione Roberto Maroni, però, tira dritto: «La nuova legge è stata approvata dal consiglio regionale e dunque è buona e giusta», commenta laconico. E poi sottolinea il suo ruolo di mediatore, rivolto più che altro agli equilibri della sua maggioranza: «All'inizio, il Nuovo centrodestra era contrario e io ho fatto da punto di sintesi».

Ma intanto contro la nuova norma si schierano i sindaci: «Complica ulteriormente l'attività degli enti locali - dice il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Monza Roberto Scanagatti - lede l'autonomia dei Comuni nella predisposizione degli strumenti urbanistici, aumenterà i costi e aggraverà i procedimenti burocratici». E anche il commento del commissario unico di Expo Giuseppe Sala suona perplesso: «Avremo grandi flussi dai paesi islamici - dice - quindi dal nostro punto di vista ci muoviamo con molta attenzione per fare sì che passi la percezione di un Expo molto accogliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Chiesa

Monsignor Luca Bressan, vicario episcopale: «Attenti a non produrre effetti che vadano al di là delle intenzioni»

La Regione

Roberto Maroni, presidente della Regione: «La legge è approvata dal consiglio, dunque è giusta»

Enti locali. Le Linee guida del Governo

Province, tagli agli organici da «pesare» entro il 1° marzo

Davide Colombo Gianni Trovati

LE TAPPE

Gli «esuberanti» saranno
individuati entro fine marzo
Percorsi ad hoc per chi lavora
nei servizi per l'impiego
e nella Polizia provinciale
roma

Città metropolitane e nuove Province avranno tempo fino al 1° marzo per tradurre in euro il taglio delle dotazioni organiche, rispettivamente del 30 e 50% calcolato sulla spesa e non sul numero dei dipendenti, per poi arrivare entro la fine di marzo all'individuazione del personale in soprannumero. A offrire questo margine è una circolare predisposta da Funzione pubblica e Affari regionali, che dovrebbe essere diffusa nei prossimi giorni per offrire le istruzioni operative necessarie ad attuare il ricco capitolo che la riforma Delrio dedica al personale. Il vecchio termine del 31 gennaio è dunque superato, e le amministrazioni potranno determinare in piena autonomia le nuove configurazioni delle proprie risorse umane, il numero dei dirigenti e le articolazioni funzionali. La logica da seguire resta quella indicata nella legge 56/2014 e confermata nella Stabilità, due testi su cui la circolare propone una sintesi operativa indicando i diversi canali in cui dovrà esercitarsi la mobilità: i dipendenti seguiranno le funzioni, a partire da quelle fondamentali che restano ai nuovi enti. Le altre seguiranno le funzioni residue che andranno alle Regioni le quali, entro il 2016, potranno decidere se mantenere o riassegnare queste funzioni ai nuovi enti metropolitani o di area vasta. Solo dopo questi passaggi si affronteranno le procedure per la gestione degli esuberanti residui, che potranno essere pensionati con le regole pre-Fornero, oppure potranno accedere con mobilità volontaria ad altre amministrazioni (in primis gli uffici giudiziari) o, infine, essere trasferiti con la mobilità obbligatoria.

Ieri sul nuovo cronoprogramma attuativo della Delrio s'è confrontato l'Osservatorio nazionale, il tavolo cui partecipano Regioni, Anci e Upi oltreché i ministeri della Pa, degli Affari Regionali, dell'Economia e dell'Interno. All'incontro sono stati convocati anche i sindacati. Sui numeri del personale coinvolto (dovrebbero essere 8.500 dipendenti, esclusi i dirigenti, da ricollocare sui circa 44mila che attualmente hanno un contratto a tempo indeterminato) le informazioni puntuali della Sose arriveranno martedì prossimo.

La prima tappa, si diceva, è quella del 1° marzo, data entro la quale Province e Città dovranno pesare i tagli alla propria dotazione organica. Per farlo, spiega la circolare in arrivo, dovranno assumere come base di riferimento la spesa «fotografata» all'8 aprile scorso, calcolando per i dirigenti e le singole posizioni economiche il costo medio, rappresentato da trattamento fondamentale e media degli accessori per ogni categoria (compresi gli oneri riflessi a carico del datore). Ultimata questa tappa fondamentale, si potrà individuare il numero del personale "in eccesso" e far partire la mobilità, che dovrebbe seguire quattro vie. Per il personale dei servizi per l'impiego, la proroga è annuale e serve a far partire il Job Act che prevede la nascita dell'Agenzia nazionale per l'occupazione; una strada a sé sarà riservata anche a chi svolge i compiti di polizia provinciale, che sarà escluso dagli elenchi degli "esuberanti" per essere coinvolto in una riorganizzazione ad hoc in rapporto con le altre forze di polizia sul territorio, mentre gli altri potranno essere indirizzati a seconda dei casi alle Regioni o alle Pa centrali (uffici giudiziari in primis). Per accogliere il personale, le Regioni potranno ampliare la propria dotazione organica, garantendo però la «neutralità finanziaria del processo». E proprio l'aspetto finanziario è quello che continua a preoccupare i sindacati: «Le Linee guida - spiegano - fanno chiarezza rispetto alle confuse disposizioni della legge di stabilità, ma non risolvono i problemi di mantenimento dei servizi e di difesa dei livelli occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

i sindaci si affidano a un legale

Tasse sui terreni contro l'Imu in vista due ricorsi

I sindaci dell'Imperiese dei Comuni esclusi dalla esenzione Imu sui terreni agricoli montani scendono in piazza contro le ultime decisioni del Governo. In provincia, le località penalizzate dalla nuova normativa, che in sostanza prevede il pagamento della tassa di proprietà sui terreni montani e agricoli, sono Soldano, San Biagio, Vallebona, poi Dolcedo, Diano San Pietro, Diano Castello, Terzorio e Imperia. A farsi portavoce della protesta dell'estremo Ponente è Antonio Fimmanò, sindaco di Soldano, che si esprime anche per i primi cittadini di San Biagio e Vallebona: «Siamo pronti a fare due ricorsi. Uno come Anci, per chiedere appunto di essere inseriti tra le varie esenzioni previste dalla legge, e uno come singoli Comuni. Con l'Anci ci sarà una riunione domani a Genova, mentre martedì ci vedremo a Imperia con tutti i sindaci coinvolti. Siamo pronti ad affidarci a un avvocato per tutelare i nostri cittadini e chiedere l'esenzione».

Fimmanò spiega: «Si tratta di un paradosso: la legge 991 del 1952 su comuni montani e parzialmente montani non ci inserisce tra questi. Poi, nel 1993 con la circolare 9 del 14 giugno siamo stati comunque esentati da questi pagamenti. E addirittura nel 2000 Soldano, San Biagio e Vallebona sono entrati in Comunità Montana. Trattati quindi a tutti gli effetti come Comuni montani. Ora non si capisce perché nei nostri territori si debba pagare». Fimmanò fa alcuni esempi concreti: «Il danno per i cittadini è alto. Un terreno di 10 mila metri a roseto rischia di far pagare 3400 euro ai non coltivatori diretti e 1800 ai coltivatori, un uguale terreno di orto irriguo, a ginestra o a mimosa, fa pagare 2100 euro ai primi e 1000 ai secondi. Cifre altissime per i cittadini». [l.r.]

Imu sui terreni agricoli, sale la protesta

Si pagherà l'Imu sui terreni agricoli e i circoli farensi di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Udc fanno esplodere la loro rabbia. Per il 2014 saranno esentati quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali o concessi agli stessi in comodato o in affitto. Ma essendo Fara classificato come comune non montano, fra qualche mese il provvedimento potrebbe riguardare tutte le categorie. «Torniamo a chiedere - tuonano i circoli locali dei tre partiti - un intervento regionale per tutelare un settore, storico e strategico, qual è l'olivicoltura provata dalla crisi e senza il riconoscimento di stato di calamità. Ci riconosciamo e sosteniamo l'azione della giunta Basilicata che ha fatto di tutto per frenare la nuova imposta: mantenendo l'aliquota base stabilità per legge allo 0,76% e ricorrendo al Tar insieme all'Anci. Il governo Renzi è in assoluta continuità con i suoi predecessori che hanno regalato all'Italia il triste primato per la pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia e unioni civili, un passo verso il registro

Il consiglio approva le mozioni di Pd e 5 Stelle
Valentina Vaccari

FAMIGLIE e unioni civili accendono il dibattito in consiglio. Ben tre i documenti presentati nella seduta di ieri, uno dei 5Stelle, uno del Pd, un altro ancora di Simone Carapia (FI). Se i primi due hanno ottenuto il disco verde dell'assemblea (nonostante la mozione dei grillini sia stata emendata dai democratici), l'unico a non passare da sottolineare l'uscita dall'aula della consigliera Spadoni (Pd) - è stato quello dell'esponente azzurro che auspicava il «venir meno del tentativo di snaturare l'istituto familiare attraverso l'introduzione del matrimonio tra persone dello stesso sesso e la possibilità da parte loro di prendere in affidamento o adozione dei minori». Andiamo con ordine. La mozione pentastellata «chiede di istituire a Imola un registro delle unioni civili», ma solo dopo «l'intervenuta disciplina legislativa in materia», aspetto, quest'ultimo, aggiunto dal Pd, intervenuto anche su una seconda questione. Effettuare cioè una verifica all'interno dell'amministrazione per accertare l'esistenza di situazioni di disparità di trattamento e, in seguito, (e qui si riprende la proposta dei 5 Stelle) «promuovere misure volte alla tutela delle pari opportunità delle coppie di fatto, per mezzo di singoli atti e disposizioni degli assessorati, nei più svariati settori». I dem esprimono «apprezzamento e solidarietà nei confronti dei sindaci di quelle città che hanno disposto la trascrizione delle unioni celebrate all'estero tra persone dello stesso sesso». E invitano il sindaco Manca, quale presidente Anci Emilia Romagna, «a promuovere in sede regionale un documento al fine di sollecitare Parlamento e Governo ad approvare una disciplina atta a regolare le unioni tra cittadini». Il dibattito è durato quasi due ore. PER IL vicesindaco Roberto Visani, che esprime perplessità sul registro, «parliamo di un argomento che rimanda a un intervento legislativo e il premier ha dato un indirizzo chiaro, seguire la Germania». Dubbi anche da Romano Linguetti (Fornace Viva): «Il tema delle coppie di fatto eterosessuali o omosessuali rimanda alla possibilità di adottare dei figli, poi alla fecondazione eterologa e all'utero in affitto. Questo non è altro che il primo passo di un'escalation che vede poi altre tappe». Valentina Vaccari

Accordo

Lavoro volontario per i cassaintegrati

Chi riceve sussidi potrà svolgere lavori utili alla comunità coperto da assicurazione Inail. Stanziati 10 milioni per due anni
(F.Ricc.)

Per chi è disoccupato o in cassa integrazione arriva la possibilità di lavorare in maniera volontaria per la propria comunità, coperto dall'assicurazione Inail. È questo il frutto di un accordo firmato ieri al ministero del Lavoro dal ministro Giuliano Poletti, dal presidente dell'Anci Piero Fassino e dal portavoce del Forum del Terzo settore Pietro Barbieri. L'obiettivo è duplice: da un lato evitare che le persone che hanno perso un lavoro o si trovano sospesi in cassa integrazione restino a casa senza far nulla (o peggio: lavorino in nero); dall'altro per i Comuni poter contare su un aiuto volontario, organizzato, per assicurare servizi alla persona o lavori socialmente utili. Un modo, per chi riceve sussidi pubblici, di sentirsi utile, "restituendo" alla comunità qualcosa in termini di tempo e di impegno professionale. Il tutto coordinato dalle associazioni di volontariato del Terzo settore e coperto appunto dall'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni. Il progetto è stato denominato #diamociunamano e dovrebbe essere operativo già da febbraio, grazie a un fondo di 9,8 milioni di euro in due anni, quanto basta per coinvolgere circa 19 mila persone per un anno. «I Comuni e le associazioni potranno scegliere liberamente i settori in cui intervenire, mentre al Ministero competerà la realizzazione dell'infrastruttura operativa - ha spiegato il ministro Poletti -. Invitiamo pertanto le persone a collaborare nella logica di una condivisione di responsabilità». Per il presidente dell'Anci Piero Fassino il progetto «ha un valore morale perché consente a chi usufruisce di un sostegno al reddito di restituire qualcosa alla collettività, può agevolare la ricerca di una nuova occupazione e permetterà agli enti locali una migliore erogazione dei servizi». «L'idea di #diamociunamano mette al centro il tema delle persone che vivono con difficoltà questo momento di crisi - sottolinea il portavoce del Forum del Terzo settore, Pietro Barbieri -. Bisogna evitare infatti di abbandonare al proprio destino le persone, perciò il progetto è assimilabile a una sorta di servizio civile volontario, per il quale intendiamo mettere a disposizione anche crediti formativi».

Uffici postali a rischio tagli sindacati non ci stanno

Rizzo: «Servizio prezioso nei paesi e per gli anziani»
CAMILLA MARTINA

di CAMILLA MARTINA MORBEGNO «BUONA PARTE degli 88 uffici postali della provincia, fatta eccezione, si spera, per i più grandi, sono a rischio chiusura o dimezzamento del servizio (apertura un giorno sì e uno no ndr)», questa prospettiva, delineata da Antonio Rizzo, Segretario territoriale Slp Cisl, avrà ricadute negative soprattutto sull'utenza, anziani in primis che si servono degli sportelli periferici, anche per il ritiro della pensione. «Le difficili condizioni in cui quotidianamente è costretto a lavorare il personale valtellinese sono sotto gli occhi di tutti - prosegue Rizzo - Così come le ricadute negative, in termini di qualità del servizio, e i lunghi tempi di attesa agli sportelli per i cittadini e per le imprese. Ma le Poste si ostinano a negare l'evidenza, asserendo paradossalmente, anche se mai in maniera ufficiale, che esisterebbe una sorta di surplus di circa 10 unità negli organici provinciali della sportelleria. In questi giorni, addirittura, ci è stata data la comunicazione circa l'intenzione di chiudere definitivamente e razionalizzare circa 15 Uffici Postali (quali non si sa ancora ndr) su tutto il territorio». Perplexità e contrarietà sono state espresse dal sindacato nei confronti di un progetto che penalizzerebbe fortemente parte del territorio, con ricadute occupazionali, più che altro in termini di mancate nuove assunzioni. «Basta recarsi in qualsiasi ufficio Postale della provincia per accorgersi delle postazioni di lavoro senza personale, con lunghe file. Spesso lo sportello è unico, presidiato da un solo dipendente. Oltre a ciò, la direzione della filiale sondriese effettua costanti pressioni in maniera sconsiderata e sovrapposta per il raggiungimento di obiettivi commerciali e di quelli legati allo smaltimento delle ferie. Le procedure per le sostituzioni per ferie o per improvvise malattie in uffici mono-operatore comportano chiusure anticipate improvvise o aperture posticipate». Per tutte queste ragioni il sindacato ha già inviato una lettera ai sindaci potenzialmente interessati e al presidente dell'Anci Lombardia, dichiarando la disponibilità ad affrontare insieme le problematiche evidenziate e le possibili azioni di intervento. «A fronte di tali difficoltà - conclude Rizzo- abbiamo intrapreso un percorso di informazione e di mobilitazione della categoria». Image: 20150129/foto/497.jpg

Regione Lombardia / MARONI CONTRO PISAPIA

Varata una legge che impedisce la costruzione di moschee

Luca Fazio MILANO

Il tweet di Gad Lerner non esaurisce l'argomento: «Con l'approvazione della legge anti moschee la Regione Lombardia conferma di essere governata da trogloditi». Vero, ma poco consolante. L'ultimo obbrobrio partorito dalla giunta del leghista Roberto Maroni (con la complicità di Fi, Fdi e del Ned che governa con il Pd) purtroppo torna utile per uno scopo tutto politico: servirà a preparare il terreno per le future campagne razziste e islamofobe delle destre radicali in vista delle prossime campagne elettorali. Nel mirino ci sono soprattutto le elezioni milanesi del 2016. I «trogloditi», infatti, guardano avanti e non si curano del fatto che quasi sicuramente la Corte Costituzionale prima o poi farà carta straccia delle modifiche approvate alla legge per il governo del territorio, in particolare nel capitolo «principi per la pianificazione delle attrezzature per i servizi religiosi». Così com'è concepita, infatti, la legge verrà impugnata dalle associazioni che rappresentano le comunità musulmane. E non solo, perché il testo, non potendo attaccare apertamente solo una religione, fa riferimento a tutti i luoghi di culto in Lombardia. Di fatto non si potrà costruire nemmeno una moschea, ma neanche un tempio buddista, una chiesa evangelica o una sinagoga. Ma da qui alla sentenza, si apriranno autostrade per creare conflitti, aizzare gli animi e delirare sul «pericolo islamico». L'articolo 19 della Costituzione, che stabilisce il diritto di professare liberamente la propria fede, evidentemente non è vincolante per i legislatori lombardi se il vero scopo è ostacolare il Comune di Milano che ha appena pubblicato un bando per l'assegnazione di tre luoghi di culto, coinvolgendo con fatica le associazioni musulmane. Hanno scelto di farlo «inventandosi» vincoli urbanistici e burocratici. Ma anche norme strampalate che di fatto garantirebbero un diritto di veto (anticostituzionale) alle amministrazioni comunali, come la possibilità di indire un referendum consultivo. Qualche dettaglio? Obbligo di installare telecamere collegate con la questura, presenza di strade di collegamento e realizzazione obbligatoria di opere di urbanizzazione, come la costruzione di un parcheggio grande almeno il doppio della superficie destinata alla preghiera. Vincolante sarà anche la distanza minima necessaria tra un luogo di culto e l'altro. Ci sono anche altre trappole, alcune ridicole. È stato introdotto l'obbligo preventivo per i comuni di procedere alla Valutazione Ambientale Strategica, una procedura così vaga che serve solo per bocciare qualunque tipo di * - progetto, che tra le altre cose dovrà anche rispettare la «congruità con le caratteristiche del paesaggio lombardo» - forse vogliono moschee esteticamente «congrue» con un ipermercato, un capannone industriale o una pompa di benzina. I rappresentanti delle comunità religiose sono scandalizzati. «La legge limita in maniera indegna la libertà di culto e sarà impugnata il più presto possibile, ci sono norme che vanno nella direzione opposta al dialogo che noi continuiamo a proporre proprio per evitare qualsiasi deriva estremistica», spiega Hamza Roberto Piccado dell'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia). «Mi dispiace vedere che i politici vadano ad investire le loro risorse in proposte di legge che si riveleranno incostituzionali - aggiunge l'imam Yahya Yahe Pallavicini, vicepresidente della Coreis - bisognerebbe affrontare più seriamente le reali esigenze dei musulmani e di tutti i credenti in Lombardia per trovare coordinate che garantiscano la libertà religiosa e la sicurezza». Sono a dir poco perplessi anche i sindaci italiani. Per il presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti, la legge complica ulteriormente l'attività degli enti locali già stressati dai tagli e lede l'autonomia dei comuni. L'assessore ai servizi sociali del Comune di Milano, Pierfrancesco Majorino, di fatto è uno dei bersagli della legge già ribattezzata «anti moschee». Parla di azione «culturalmente odiosa e straordinariamente inopportuna in un momento come questo». Le ricadute sul bando di Palazzo Marino sono ancora da valutare, ma è ormai certo che sarà questo, e sarà molto pericoloso, il prossimo terreno di scontro. «Di certo si è dato un pugno in faccia a qualsiasi tentativo di dialogo con le culture».

Graziano Delrio

Il sottosegretario con deleghe «toste»: dai fondi Ue al Sud

Graziano Delrio, nato nel 1960, laureato in medicina, ha conseguito la specializzazione in endocrinologia ed ha perfezionato i suoi studi fra la Gran Bretagna ed Israele.

Docente e ricercatore all'Università di Modena e Reggio Emilia, è autore di una produzione scientifica di rilievo che lo ha portato a tenere seminari negli Stati Uniti ed in Europa.

Con l'Associazione "Giorgio La Pira", di cui è stato fondatore e presidente, ha promosso numerose iniziative culturali ed allacciato rapporti con il Medioriente.

Nel 2000, con oltre 4mila preferenze, è stato eletto in Consiglio regionale dove ha presieduto la Commissione sanità e politiche sociali della Regione Emilia-Romagna ed ha fatto parte della Commissione ambiente e territorio.

Alle elezioni amministrative del giugno 2004 è stato eletto sindaco di Reggio Emilia con oltre il 63% dei consensi, confermato alle elezioni del 2009.

Graziano Delrio è stato inoltre dal 2005 vicepresidente dell'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, con delega al welfare e politiche sociali fino al 2009, poi con delega al personale, relazioni sindacali, finanza locale. E' membro della Conferenza Stato-Città e Autonomie Locali.

Il 5 ottobre 2011 è stato nominato presidente dell'ANCI, succedendo così a Sergio Chiamparino, ex sindaco di Torino. Presiede la campagna nazionale per i diritti di cittadinanza e il diritto di voto per le persone di origine straniera "L'Italia sono anch'io", promossa da una ventina di associazioni della società civile. Con il governo Renzi la nomina a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con una serie di superdeleghe tra le quali quelle ai fondi europei. È in pratica il vero «ministro per il Mezzogiorno» dal momento che Renzi non ne ha più voluto uno con tale responsabilità.

Casal di Principe / 2

Raccolta differenziata, scommessa in 50 comuni

Tina Cioffo

Casal di Principe. È tra i 50 Comuni italiani che parteciperanno alla terza edizione di «RAEE@scuola», un progetto mirato alla gestione e smaltimento di piccoli elettrodomestici. «Abbiamo fatto richiesta a tutti gli istituti scolastici ma a rispondere sono stati l'istituto Sant'Anna e il Secondo Circolo Didattico. In questi due istituti sistemeremo dei cassoni per la raccolta delle apparecchiature elettriche ed elettroniche composte da metalli preziosi e sostanze altamente inquinanti e vincerà l'istituto che avrà raccolto più materiale. L'obiettivo è infatti sensibilizzare alla raccolta differenziata e farlo attraverso i piccoli che sono veicolo di messaggi sani all'interno delle famiglie», ha spiegato Mirella Letizia, assessore comunale delegata all'ambiente. Buttare i RAEE nel cassonetto della raccolta indifferenziata toglie in effetti la possibilità di recuperare materie prime importanti come ferro, alluminio, rame, plastica e metalli preziosi che sono riutilizzabili nei cicli produttivi e rappresenta anche un costo aggiuntivo per il Comune.

L'iniziativa che è promossa da ANCI e Centro di Coordinamento RAEE con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, ha lo scopo di incrementare i livelli di raccolta differenziata dei RAEE, sperimentando contestualmente l'efficacia di nuovi luoghi di micro raccolta, in questo caso le scuole. Ai due istituti sarà distribuito un kit informativo e gli alunni saranno invitati, attraverso un concorso web, a portare da casa i RAEE. Nei cassoni delle due scuole casalesi potranno allora, essere conferiti modem, tablet, telefonini, asciugacapelli, orologi, radio, caricabatteria, il televisore rotto, la lavatrice che non funziona più, una lampadina a risparmio energetico esaurita e altri oggetti di questo tipo. Il contenitore sarà presente nelle due scuole coinvolte a partire dal giorno prima della data d'inizio della raccolta. Nei prossimi giorni, tutte le fasi del progetto saranno spiegate nel corso di una conferenza stampa. La raccolta durerà tre settimane. L'istituto che avrà raccolto più rifiuti che hanno bisogno di energia elettrica per funzionare, vincerà la fornitura di materiale didattico concordato con il dirigente. «È un progetto che mette in relazioni i nostri sforzi per la salvaguardia ambientale con la menzione «Teniamolo d'occhio», nell'ambito del riconoscimento dei Comuni virtuosi», ha aggiunto Letizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolare del ministero dell'interno adotta (almeno per ora) una linea morbida

Funzioni associate con calma

Niente commissariamento per i mini comuni in ritardo

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Niente commissariamento, almeno per ora, per i piccoli comuni in ritardo con la costituzione delle forme associative deputate allo svolgimento delle funzioni fondamentali. Lo chiarisce la circolare 23 gennaio 2015 inviata dal ministero dell'interno alle prefetture, che al posto del «pugno di ferro» sposa la logica più morbida della «profi cua e leale collaborazione interistituzionale». Si tratta di un'evidente marcia indietro rispetto alle indicazioni contenute nella precedente circolare del 12 gennaio scorso, laddove si richiamava la necessità di procedere «senza indugio» ad assegnare ai comuni renitenti, con formale atto di diffi da, un termine perentorio per l'adempimento. Alla base del revirement del Viminale, c'è la decisione del governo, espressa nella conferenza stato-città e autonomie locali del 22 gennaio, di concedere più tempo ai mini enti, avviando nel frattempo una ricognizione delle singole specifi città e criticità emergenti nei percorsi di costituzione dei modelli di governance locale. Tale iter troverà la sua sede naturale nell'ambito delle conferenze provinciali permanenti, con il necessario contributo delle rappresentanze territoriali dell'Anci. Molti sono, in effetti, i problemi applicativi posti dalla normativa che disciplina la materia (art. 14, commi 27 e seguenti, del dl 78/2010), a partire dall'imprecisa individuazione delle funzioni (e dei connessi servizi) da associare fi no alla mancata definizione di adeguati incentivi alle aggregazioni. In questo senso, l'annunciata proroga della scadenza (che verosimilmente verrà portata al 31 dicembre 2015 con la legge di conversione del decreto «milleproroghe») non è suffi ciente. Non a caso, l'Anci, per bocca del coordinatore gestioni associate e unioni, Dimitri Tasso, ha evidenziato la necessità di procedere a una «mirata integrazione» della legislazione vigente. Il correttivo, tra l'altro, potrebbe anche introdurre novità importanti in materia di controlli, trasferendo i relativi compiti dai prefetti alle regioni. © Riproduzione riservata

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Alla Camera tutti contro la Lega: no allo statuto speciale per il Veneto

Respinto anche l'emendamento autonomista di Rubinato (Pd)

VENEZIA Diciamo che nessuno, all'atto pratico, si aspettava che accadesse il contrario, però il «no» è ufficiale e va registrato. La Camera ha bocciato l'emendamento leghista che, su richiesta del governatore Luca Zaia, introduceva nel disegno di riforma costituzionale lo statuto speciale anche per la Regione Veneto. Gli unici a votare a favore sono stati gli stessi leghisti, mentre tutti gli altri partiti si sono espressi per il no. «E' bene che i veneti lo sappiano - tuona Federico Caner, capogruppo della Lega in consiglio regionale - , questa vicenda è emblematica di quante bugie si possono raccontare in campagna elettorale. Da Bressa a Ladylike Moretti fino al segretario regionale De Menech, tanti nel Pd si sono riempiti la bocca con le promesse di statuto speciale, salvo poi bocciarle a Roma». Rincarà il parlamentare leghista Emanuele Pratavia: «Con un blitz notturno i deputati veneti hanno tradito il nostro popolo e tutti i sindaci, che si erano chiaramente espressi per l'autonomia, con tanto di formale richiesta dell'Anci Veneto. Anche Forza Italia, non soltanto il Pd, in Veneto dice un cosa e poi a Roma fa l'esatto opposto». I leghisti, comprensibilmente, fanno la loro battaglia di bandiera, ma era del tutto realistico attendersi che la richiesta di fare del Veneto la sesta regione a statuto speciale sarebbe finita sepolta sotto una valanga di no (345 contrari e 86 favorevoli è l'esito della votazione). Respinto, con numeri ancora più pesanti, anche l'analogo emendamento a firma della pasionaria autonomista del Pd veneto, Simonetta Rubinato. Che si è presa questa stiletta da Alessandro Naccarato, come lei deputato del Pd: «Le ragioni portate a sostegno della specialità del Veneto erano del tutto strumentali e sono state utilizzate dalla Lega in modo demagogico. Ciò che stupisce è come anche alcuni esponenti del Pd abbiano sostenuto la specialità per ragioni di sudditanza nei confronti del pensiero dominante leghista e di una furbesca ricerca di consenso». E forse la Rubinato non era l'unica destinataria degli strali di Naccarato. Sul fronte democratico, il segretario De Menech prova a spostare il tiro sul terreno dell'autonomia: «Grazie a un nostro specifico emendamento alla riforma costituzionale, la nuova formulazione degli articoli 116 e 117 apre spazi inediti di autonomia negoziabile per le Regioni. Mi auguro che il Veneto, dopo vent'anni di scontri inconcludenti con lo Stato, sappia finalmente cogliere questa opportunità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia, il Veneto può attendere Lega e Rubinato (Pd) alleati: bocciate le loro proposte. Naccarato: non si possono spostare i confini del regime speciale

Autonomia, il Veneto può attendere

Autonomia, il Veneto può attendere

Lega e Rubinato (Pd) alleati: bocciate le loro proposte. Naccarato: non si possono spostare i confini del regime speciale

di Claudio Baccarin wPADOVA Lo statuto speciale può attendere. Nell'ambito della riforma dell'articolo 116 della Costituzione, che riconosce alle Regioni "virtuose" ulteriori forme di autonomia in determinate materie, purché si trovino in condizioni di equilibrio di bilancio, la Camera ha infatti respinto, a larghissima maggioranza, due emendamenti (uno della Lega Nord e l'altro dall'onorevole Simonetta Rubinato del Pd) che puntavano ad aggiungere il Veneto alle cinque Regioni che già godono di una particolare autonomia. In particolare l'emendamento 30.28, appoggiato dal Carroccio, ha raccolto 86 voti favorevoli e 345 contrari; quello dell'onorevole Rubinato (il 30.29) si è fermato a soli 29 voti favorevoli, a fronte di 356 contrari. L'emendamento leghista ha visto contrario il Pd (assenti Crimi, Dal Moro, De Menech, Moretto e Rubinato); a favore i pentastellati (assenti Rostellato e Turco, passati al gruppo Misto); favorevoli gli esponenti veneti del Carroccio. Un sì è arrivato da Capua di Scelta Civica, un no da Quintarelli; assenti Catania e Zanetti. Articolato il voto di Forza Italia: assenti Brunetta, Galan, Longo, Milanato; favorevoli Giorgetti e Polidori; contrario Valentini. Sul fronte del "no" anche Causin (Area Popolare) e Marcon di Sel; assente Pastorelli (Psi-Pli). Per quanto riguarda l'emendamento Rubinato, la stessa parlamentare trevigiana prima lo ha illustrato in aula e poi lo ha ritirato. Ma a quel punto la proposta è stata rilanciata dal leghista Busin, sicché l'onorevole Rubinato si è vista costretta ad approvarla, mentre i compagni di partito la bocciavano. Ieri sono fioccate le prese di posizione. «Gli estensori della proposta di statuto speciale per il Veneto», afferma Alessandro Naccarato, che ha votato convintamente no, «hanno sostenuto che la nostra Regione confina con altre Regioni a statuto speciale e quindi meriterebbe analogo trattamento. È evidente come questo argomento sia ridicolo: procedendo in questo senso si sposterebbero via via i confini del regime di specialità, innescando un effetto domino». Di tutt'altro avviso il capogruppo leghista in consiglio regionale, Federico Caner. «L'emendamento l'hanno respinto tutti, tranne ovviamente la Lega (anche se il report delle votazioni rivela che il M5S si è espresso a favore, ndr)», argomenta Caner, «eppure sarebbe stato semplicissimo inserire il nome "Veneto" nella lista delle Regioni autonome. Una modifica semplicissima che arrivava non solo da Zaia attraverso la lettera a tutti i parlamentari veneti, ma anche dai sindaci del Pd in Anci Veneto». «I veneti meritano l'autonomia» chiosa il deputato veronese Matteo Bragantini (Lega Nord). «La volontà autonomista» replica Roger De Menech, «si misura sui provvedimenti concreti».

L ' APPELLO DELL ' ANCI

Tagli agli Enti Locali, si spegne la luce nei Comuni

3 (g.c.) A Ispica la protesta per i tagli al Comune si è estesa al Centro storico Il dissesto batte alle porte di tante Amministrazioni nonostante il caro Tasi RAGUSA Ieri sera, per cinque minuti, anche i Comuni di Ragusa, Vittoria hanno spento le luci dei rispettivi palazzi municipali contro i tagli ai trasferimenti di Stato e Regione. Lo spegnimento ha riguardato anche parte dei centri storici, come nel caso di Ispica dove la pubblica illuminazione è stata interrotta in corso Umberto, in piazza dell ' Unità d ' Italia e in corso Garibaldi. Dalle 19 alle 19.05, in contemporanea con gli altri 387 Comuni dell ' isola, ha preso il via la protesta indetta dall ' Anci Sicilia, che aveva già portato nei giorni scorsi all ' esposizione a mezz ' asta delle bandiere della Regione, fino a quando non si terrà un tavolo tecnico tra Stato, Regione e Anci Sicilia per discutere dei tagli ai fondi statali e regionali. Mentre per il 9 febbraio saranno convocati contestualmente tutti i consigli dei 390 Comuni siciliani. È partita la protesta decisa nei giorni scorsi a Palermo dal consiglio regionale dell ' Anci, che vede in prima fila il Comune di Ragusa. Proprio a seguito degli ulteriori tagli ai conferimenti di Stato e Regione, l ' Amministrazione Piccitto si è vista costretta quest ' anno ad introdurre la Tasi, dalla quale i ragusani erano stati " risparmiati " rispetto ad altri enti locali iblei. «Per molti miei colleghi, che l ' avevano dovuta introdurre con l'aliquota massima già consentita per il 2014, questo - rileva infatti il sindaco Piccitto - , potrebbe perfino non bastare per scongiurare il dissesto. Si parla serenamente di fallimento degli enti locali, come di qualcosa di scontato. Ma stiamo scherzando?. Non possiamo più tollerare che a pagare i conti del triste spettacolo della politica in scena a Roma e Palermo, siano, come al solito, i cittadini. E che la parte degli odiosi esattori spetti, ancora una volta, agli enti locali. Il gioco al massacro deve finire». Il primo cittadino di Ragusa non fa sconti e punta il dito contro «il vero responsabile del disastro di questi ultimi anni, a Roma e Palermo, che non si è nemmeno posto il problema di porre un freno alle scelte scriteriate effettuate finora. Un esempio? La quota complessiva dei trasferimenti per i Comuni è passata in soli quattro anni da 900 a 200 milioni di euro nel 2015, e questi stessi sono addirittura ancora in forse " . Ma i consiglieri del Pd Giorgio Massari e Mario D ' Asta e di " Megafono " Mario Chiavola non ci stanno: «Piccitto e il suo assessore al Bilancio, Stefano Martorana, stanno mettendo in scena lo stesso identico copione. Accuse a Stato e Regione per presunti tagli indiscriminati e, dunque, aumento delle tasse comunali. Non mettiamo in dubbio il fatto che, in un ' ottica di necessario risanamento delle casse, sia il governo nazionale che quello regionale hanno dovuto operare dei tagli, ma ci vuole la faccia di bronzo come quella di questa amministrazione nel nascondere altri dati rilevanti. Il governo regionale, grazie al presidente Crocetta, ha fatto in modo per il 2014 che le royalties petrolifere in favore del Comune di Ragusa passassero da 3 a ben 14 milioni di euro».

NOMINA

Nuovo incarico all'Anci per Alfredo Pagliaro

n Il presidente del Consiglio comunale di Lecce Alfredo Pagliaro è stato eletto vice coordinatore nazionale della Conferenza dei Consigli comunali dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). « Sono felice per questo nuovo e importante incarico - commenta - ricevuto peraltro in un anno cui si festeggia il 150esimo anniversario del Consiglio comunale. Dovrà essere l'occasione per rilanciare il ruolo dei consiglieri comunali e rimarcare l'importanza dell'assemblea » .

Piano per i profughi, sindaci in rivolta L'Anci accusa la Regione: «Non ci ha coinvolti. Non è pensabile che un piccolo Comune ospiti 30 immigrati». L'ira di Fi e Lega

Piano per i profughi, sindaci in rivolta

Piano per i profughi, sindaci in rivolta

L'Anci accusa la Regione: «Non ci ha coinvolti. Non è pensabile che un piccolo Comune ospiti 30 immigrati». L'ira di Fi e Lega

di Gianpaolo Sarti wTRIESTE Non solo le barricate del centrodestra, con la Lega che punta il dito su Serracchiani e Fi che parla di «bomba sociale», chiamando l'assessore Gianni Torrenti a relazionare in commissione, ma anche l'altolà dell'Anci. Il piano immigrati della Regione, nonostante lo stesso Torrenti getti acqua sul fuoco, scatena un putiferio politico. È l'associazione che rappresenta tutti i Comuni del Fvg, innanzitutto, a lamentare il mancato coinvolgimento nelle decisioni. Ma, soprattutto, a non condividere fino in fondo la strategia adottata dalla giunta, cioè la distribuzione sul territorio dei richiedenti asilo. I profughi, stando alle indicazioni di Torrenti, saranno destinati a una cinquantina di località in gruppi di 20-30. I centri più grossi si vedranno affidare un numero superiore. Trieste, che finora gestiva 550 stranieri, ne avrà 400; la provincia di Gorizia, al momento con 507 persone, scenderà sotto i 100, così Udine e Pordenone. A preoccupare l'Anci sono però i 20 e 30 che dovrebbero trovare posto nei piccoli Comuni. «Siamo disponibili a dare il nostro apporto - osserva il presidente Mario Pezzetta - ma va detto che per arrivare a una soluzione ci deve essere un accordo. Che però non c'è stato». Alessandro Fabbro, sindaco di Farra d'Isonzo, segretario Anci ed esponente Pd, conferma. «La Regione ci ha tenuto fuori - avverte - invitiamo Torrenti a spiegarci il piano. E poi c'è un problema di ordine pubblico visto che non è chiaro se i Comuni individuati hanno strutture pronte. Dove sono sindaco io abbiamo 1.700 abitanti, io ho detto sì per 5-6 immigrati. Trenta è pazzesco. Va ricordato che queste sono persone libere di girare, ci immaginiamo qui da noi o in altri Comuni piccoli un gruppo di 30 che bivacca in piazza? Chi scappa dalla guerra va aiutato, ma con scelte ragionevoli». Anche a Laura Famulari, assessore comunale a Trieste e delegata Anci per l'immigrazione, non risulta alcun coinvolgimento dell'associazione: «Da quanto so io sono stati contattati singoli sindaci. Comunque è un dato positivo che la giunta abbia preso in mano il problema, perché non possiamo essere una regione a libera entrata». Dura la presa di posizione della Lega. Il segretario Massimiliano Fedriga è a conoscenza di un incontro riservato tra Debora Serracchiani «e i soli sindaci di sinistra»: «In quella sede è stato chiesto di non abbinare la questione con il problema della sicurezza, oltre ad annunciare controlli sanitari che quindi evidentemente prima non esistevano. È un'enorme responsabilità perché Serracchiani sta mettendo gli interessi del partito davanti a quelli dei cittadini in modo da nascondere le malefatte del governo». Il collega Mario Pittoni, consigliere comunale a Udine, stigmatizza il piano Torrenti: «È una pianificazione dell'invasione. O si raffreddano i flussi o i posti resteranno insufficienti. Chi arriva crea le teste di ponte per ulteriori arrivi». Ncd, con il capogruppo Alessandro Colautti, dà il via libera per il coinvolgimento territoriale, ma chiede anche di «frenare l'indiscriminato arrivo di profughi, perché qui rischiamo di essere solo agli inizi». Fi è furente. Mentre la coordinatrice Sandra Savino vede nell'operazione della giunta «l'ennesima volontà di escludere il territorio dalle decisioni», il capogruppo Riccardo Riccardi invita Torrenti «a riferire in commissione su quali siano i cinquanta Comuni individuati per attuare il suo piano di emergenza per i profughi». Perché «questa è una bomba sociale: si tengono aperte le porte e si dà accoglienza, quando invece ai nostri cittadini nessuno per dà vitto e alloggio gratuiti, come avviene per i richiedenti asilo». E la giunta? Torrenti, in risposta, rassicura l'Anci: «Ho fornito solo indicazioni di massima. Non c'è alcuna intenzione di scavalcare i sindaci con cui faremo il punto in un paio di settimane. La questione è ancora in evoluzione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco: non abbandono il mio paese Francesco Fois resterà sino alla fine del mandato. Tutti in piazza per la fiaccolata di solidarietà. Oggi la riunione dell'Anci

Il sindaco: non abbandono il mio paese

Il sindaco: non abbandono il mio paese

Francesco Fois resterà sino alla fine del mandato. Tutti in piazza per la fiaccolata di solidarietà. Oggi la riunione dell'Anci

BULTEI. Questo pomeriggio la solidarietà al sindaco di Bultei arriverà dai rappresentanti dell'Anci. Non sarà solo un attestato di solidarietà per l'intimidazione subita, il messaggio sarà ben più forte. Distillato suonerà così: ci sentiamo completamente soli, non siamo più in grado di amministrare, per protesta ci dimettiamo in massa, o quantomeno non ci ricandidiamo per le prossime elezioni. E alla vigilia dell'incontro a lanciare l'allarme è il primo cittadino di Ottana, Giampaolo Marras (foto), uno dei simboli degli attentati agli amministratori locali del nuorese: nel 2010 alcune fucilate furono esplose contro la camera da letto dove dormiva la figlia. «Non è la scorta che ci aspettiamo dallo Stato, ma un impegno per permetterci di amministrare bene: l'allentamento del patto di stabilità, minore pressione fiscale, molti più servizi, in cima a tutto la scuola. Non sono più sereno, non riesco a dare risposte ai miei cittadini in difficoltà, perché dovrei continuare in queste condizioni per altri 5 anni?». Intanto anche il sindaco di Bolotana ha annunciato le sue dimissioni. di Luigi Soriga wINVIATO A BULTEI Dopo quattro giorni il boato è un'eco ovattata, e anche la paura, il ripensamento e la voglia di mandare tutto al diavolo, sono implosi lì dove erano deflagrati: in quel pertugio di umana fragilità che si cela anche sotto le fasce tricolori. «Rimboccatevi le maniche - ha detto il sindaco di Bultei alla sua giunta - si va avanti almeno sino a fine mandato». Per il futuro, per un'eventuale ricandidatura, c'è ancora tempo per pensarci. L'onda d'urto delle bombe scalfisce anche gli animi più coriacei, e per un primo cittadino si scatena un cortocircuito interiore: da un lato c'è la persona, col suo timore di morire, e soprattutto di mettere a repentaglio la vita di una moglie che è spaventata e vorrebbe «il riposo del guerriero». E dall'altro c'è l'uomo delle istituzioni, con un carico di responsabilità immenso sulle spalle, che è costretto a dare l'esempio e si sente addosso gli occhi e i giudizi della gente. Difficile stabilire se occorra più coraggio a mollare o ad andare avanti. In paese, chi conosce davvero Francesco Fois, non ha dubitato un istante sulla sua determinazione ad andare fino in fondo. Testardo, vecchia scuola Pci, poco incline ai compromessi, di un'onestà granitica, appassionato della politica, uno stakanovista delle istituzioni, capace di rinchiudersi in municipio dalla mattina alla sera. La gente gli riconosce queste qualità, e ieri sera la saletta del municipio era imbottita di affetto e solidarietà. Non solo da parte dei suoi concittadini, ma anche da parte di tutti gli altri amministratori del Goceano. Seduti in prima fila, come una grande famiglia, tutti sulla stessa barca, ci sono il sindaco di Anela, di Bono, di Bottida, Benetutti, Illorai, Burgos, Esporlatu. Una sorta di trailer dell'appuntamento di questo pomeriggio, quando l'Anci riunirà gli altri primi cittadini di tutta l'isola. Però da Ottana o da altri paesi arriva l'invito a non ricandidarsi, perché non vale la pena fare gli amministratori in un deserto istituzionale, e perché la fascia tricolore troppo spesso assume i contorni di un bersaglio stampato sul petto. Invece il Goceano lancia un grido di incoraggiamento. «È difficile, ma stringi i denti e non darla vinta a chi usa l'arma dell'intimidazione». Il problema è che il sindaco di frontiera, come lo è quello di un paese di mille anime come Bultei, è una sorta di parafulmine piazzato dallo Stato sul tetto della municipalità. «Non è possibile che lo Stato tiri i remi in barca e poi pretenda che sia io a dare risposte - si lamenta Francesco Fois - non è pensabile che la Regione impieghi sei anni per dare risposte a un bando. Un imprenditore non ha tempo da sprecare. È assurdo che poi io vada a Cagliari, mi faccia 300 chilometri per ottenere una risposta e non trovi un solo interlocutore. Siamo all'impotenza assoluta. Alimentare aspettative e poi disattenderle, innesca effetti devastanti. Meglio dire alla gente che non c'è nulla: se hai ali vola da solo. Perché poi ci sono le persone che si rassegnano e tentano altre strade, ma ci sono i farabutti, i personaggi delle tenebre, i figli del tritolo, che vedono in me il responsabile del loro fallimento, e me la fanno pagare. Mi identificano con lo Stato, nonostante io sia il primo a lamentarmi che Roma non è mai stata così lontana». Si chiudono le

caserme dei carabinieri, si taglia la polizia a cavallo, si allenta il presidio nel territorio, si prosciugano le casse comunali, gli amministratori non sono neanche in grado di fornire i servizi essenziali. «Ci fanno indossare le vesti di gabelliere, ci mettono lì a riscuotere le tasse. Si alimenta la diffidenza nei nostri confronti». C'è ancora gente convinta che un sindaco di un piccolo paese stia seduto sulla poltrona per chissà quali profitti, quando nel 90% dei casi si tratta di puro volontariato gratuito. Ma ieri Bultei si è stretta al suo sindaco con una grande fiaccolata che sembrava un abbraccio protettivo. Una scia luminosa di 500 persone, Francesco Fois in mezzo. Un incoraggiamento che sa di speranza.

Gli agricoltori non pagheranno l'Imu agricola 2015 siniscola

Gli agricoltori non pagheranno l'Imu agricola 2015

Gli agricoltori

non pagheranno

l'Imu agricola 2015

siniscola

SINISCOLA Buone notizie per gli agricoltori di Siniscola, che saranno esentati dal pagamento dell'Imu agricola per il 2015. Il consiglio dei ministri ha infatti deciso che anche Siniscola così come Posada, Torpè e Lodè, sono stati comuni montani e tutti i terreni di proprietà o che siano affittati a imprenditori agricoli e coltivatori diretti, risulteranno esenti dal pagamento dell'imposta per il 2015. Un decreto interministeriale del novembre scorso, stabiliva che l'esenzione dall'Imu spettasse unicamente ai terreni agricoli situati a un'altitudine di 601 metri e oltre, misurata al centro della sede comunale con l'esenzione spettante ai soli coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola dei Comuni ubicati a un'altitudine compresa tra 281 metri e 600 metri, e l'assoggettamento alla imposta dei terreni agricoli situati in Comuni ubicati ad un'altitudine compresa tra 0 e 280 metri. Sulla base del riportato decreto interministeriale, Siniscola rientrava nella terza ipotesi trovandosi ad una altitudine compresa tra 0 e 280 metri, con il conseguente obbligo per i cittadini siniscolesi di versare in unica soluzione per l'anno 2014, l'imposta entro il 26 gennaio. Il governo è intervenuto anche sulle modalità applicative dell'Imu sui terreni agricoli ex montani prevedendo la esenzione dei terreni agricoli ubicati in comuni classificati montani sulla base della classificazione Istat, tra i quali si trova anche Siniscola. «Con questo provvedimento che l'amministrazione ha richiesto a gran voce - spiega il sindaco Celentano - sarà evitato un ulteriore salasso fiscale sul Comune e sui cittadini e contribuirà a non penalizzare quei cittadini che, in questo momento di grave crisi, stanno ritornando nel settore agricolo, anche con l'obiettivo di sviluppare nuove imprese agricole, quale opportunità di lavoro». Si pronuncerà invece a giugno il Tar in merito al ricorso presentato dai sindaci sardi attraverso l'Anci. (s.s.)

Adrano, bandiera a mezz'asta contro i tagli di Regione e Stato

Protesta in Comune Intanto è ripreso l'iter sul bilancio di previsione

La bandiera a mezz'asta Per la prima volta la bandiera della Regione siciliana è stata posta mezz'asta sui balconi del Municipio di via Aurelio Spampinato e in quello di palazzo Bianchi (ufficio del sindaco) in segno di protesta, contro i tagli agli enti locali operati dal governo nazionale e regionale. Il Comune di Adrano ha così aderito alla mobilitazione dei sindaci decisa dal Consiglio regionale dell'Anici Sicilia, con l'obiettivo appunto di accendere i riflettori sulla mancanza di fondi che mettono a rischio i servizi essenziali per i cittadini. «La situazione non è più sostenibile - dice il sindaco di Adrano, Pippo Ferrante - i trasferimenti regionali e statali sono stati ridotti quasi del 50%. Ci sono notevoli difficoltà nelle riscossioni dei tributi comunali e solo con le risorse del Bilancio comunale non possiamo assicurare servizi assistenziali importanti. Fortunatamente noi siamo riusciti ad ottenere molti finanziamenti comunitari, grazie ai quali abbiamo realizzato molte opere pubbliche; ma a causa dei tagli, solo con le risorse comunali non avremmo potuto realizzare neanche un marciapiede». Intanto al Comune è ripreso l'iter sul Bilancio di previsione 2014. Dopo il parere favorevole (con riserva) dei revisori dei conti sullo schema di Bilancio della Giunta, il commissario ad acta ha fissato la data per la convocazione del Consiglio comunale per l'approvazione del Bilancio: è quella dell'11 febbraio 2015 e si comincerà a partire dalle 9 del mattino. A convocare la seduta sarà il presidente Alessandro Zignale su disposizione del commissario. Salvo Sidoti 29/01/2015

la protesta dell'anci

m. b.) Anche il Comune di Ragusa al buio, ieri sera, dalle 19 alle 19,05, per protestare contro Stato e Regione. Come hanno fatto altri Comuni, l'ente municipale ha spento totalmente le proprie luci, sia quelle delle stanze interne che dell'atrio, così come i proiettori che illuminano la facciata e che sono allocati sul palazzo delle Poste che si trova di fronte. In questo modo anche l'amministrazione comunale di Ragusa ha aderito alla protesta organizzata dall'Anci Sicilia contro i tagli di Stato e Regione che impediscono agli enti territoriali di amministrare con un'adeguata programmazione e offrendo adeguati servizi ai cittadini. Ai Comuni non resta altro che svolgere il ruolo di esattori delle tasse, è stato spiegato dai sindaci in protesta. M. B.
29/01/2015

C ONSIGLIO . Nessuna sintesi

Emendamenti alla Finanziaria: sono circa 800

C ONSIGLIO . Nessuna sintesi Emendamenti alla Finanziaria: sono circa 800

8 Gli emendamenti alla Finanziaria 2015 sono ottocento circa: un quarto della maggioranza (compresi quelli della Giunta), il resto dell'opposizione. Gli schieramenti hanno avuto tempo fino alle 18 di ieri (5 ore in più rispetto al termine fissato in precedenza) per presentarli in commissione Bilancio. Rispetto al passato, la maggioranza di centrosinistra non ha trovato un accordo per depositare emendamenti di sintesi. Da qui il numero elevato. Nel centrodestra, solo Forza Italia ha portato in commissione 160 proposte di modifica («tutte di sostanza», fa sapere l'ex assessore alla Programmazione, Alessandra Zedda), 180 da parte di Fratelli d'Italia, gli altri divisi tra sardisti, Riformatori, Udc, Uds e Zona Franca. Proseguono le interlocuzioni degli assessori al Bilancio e ai Lavori pubblici, Raffaele Paci e Paolo Maninchedda, con i gruppi del centrosinistra e con gli enti locali. Con Anci e Cal è stato fissato un nuovo incontro per il 2 febbraio prossimo, per continuare la discussione sulla manovra. Non si è presentato in commissione per discutere di Finanziaria è l'assessore Luigi Arru. Il consigliere di Forza Italia, Edoardo Tocco, ha inviato un documento al presidente del Consiglio regionale, per avere chiarimenti. «Per la terza volta l'assessore Arru non si è presentato in commissione per approfondire alcuni aspetti della manovra finanziaria per la parte di sua competenza. Un atteggiamento incomprensibile che sta minando la stima riposta finora nell'esponente della Giunta». Poco dopo Arru si è detto «dispiaciuto per il disguido: si sono sovrapposti due impegni importanti, c'è stata incomprensione al momento di fissare le agende tra gli uffici della sesta commissione e quelli dell'assessorato perché ero impegnato in una attività già programmata da tempo». Roberto Murgia
RIPRODUZIONE RISERVATA

. Il deputato di Unidos Mauro Pili: «Il decreto è incostituzionale» LA PROTESTA

Tutti contro l'Imu agricola

Si paga entro il 10 febbraio in 161 Comuni dell'Isola

I L BALZELLO Entro il 10 febbraio, in 142 Comuni sardi "non montani" si pagherà l'Imu agricola su tutti i terreni. In altri 19 paesi, classificati come "parzialmente montani", devono pagare i contribuenti che non sono coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. In 216 Comuni c'è l'esenzione totale 8 «E la Regione che fa? Com'è possibile che ancora non abbia impugnato un provvedimento così palesemente incostituzionale?», chiede il deputato di Unidos Mauro Pili, vicino ai sindaci disperati e furiosi, proponendo una grande mobilitazione. L'Imu agricola non deve esistere in Sardegna. Spulciando la lista pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 24 gennaio scorso, San Giovanni Suergiu ha un peso di 123 mila 320 euro; Cabras di 238 mila 130; Decimoputzu di 147 mila 456; Sassari di 379 mila 247; Sardara di 116 mila 424. E così via. Un territorio già devastato da crisi e disoccupazione che vuole puntare su natura e turismo, ambiente e prodotti a chilometro zero, dovrebbe essere aiutato in ogni modo possibile. Invece entro il 10 febbraio dovrà recuperare anche l'Imu agricola da tutti i suoi contribuenti proprietari di terreni. Cifre consistenti. Sono 142 i Comuni sardi "non montani", in cui i cittadini dovranno versare. Di questi, 42 già erano nell'elenco lo scorso anno, 100 sono new entry . In altri 19, "parzialmente montani", saranno risparmiati soltanto i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. In sostanza, dopo che lo Stato ha tagliato risorse agli enti locali, impone ai sindaci di rivalersi con l'Imu agricola. Una misura, a detta di tutti, inopportuna, iniqua e spropositata. Un ricorso al Tar fatto dall'Anci Sardegna e dall'associazione nazionale ha portato a un magro successo: allargare il numero delle esenzioni rispetto a quanto era stato deciso a fine novembre. Niente di più. E l'Anci ha già promesso che la battaglia continuerà, in sede politica e legale. Sostiene Mauro Pili: «Questo decreto viola l'articolo 3 dello Statuto sardo, che dispone che la Regione ha potestà legislativa nelle materie dell'agricoltura e foreste; piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e fondiario. A questo si aggiunge che il titolo III - finanze, demanio e patrimonio, all'articolo 7, dice: "La Regione ha una propria finanza, coordinata con quella dello Stato, in armonia con i principi della solidarietà nazionale...". Ecco, «sono questi elementi che rendono totalmente inapplicabile questa imposta». Inoltre, «a questo si aggiunge una discriminazione gravissima tra terreni confinanti che finirà per creare nuove emergenze e nuovi fallimenti. Questo scempio va fermato: la Regione deve impugnare il provvedimento». Ancora: c'è «una disposizione europea chiarissima che, con il regolamento 247/2006, ha indicato che le strategie per settore agricolo e regioni insulari devono tener conto della particolare situazione geografica delle regioni ultraperiferiche e insulari. Questo governo anziché riequilibrare i divari li rende sempre più gravi». Cristina Cossu RIPRODUZIONE RISERVATA

A PPELLO DELLA C ISL ALL 'A NCI

Poste, a rischio chiusura molti sportelli nell'Isola

8 I dipendenti di Poste Italiane iscritti alla Cisl chiedono un incontro al presidente dell'Anci, Piersandro Scano. Appuntamento per fare il punto sul piano industriale dell'azienda. I lavoratori spiegano che è stata data comunicazione circa l'intenzione di chiudere definitivamente 450 uffici postali sul territorio nazionale e di ridurre l'apertura per circa altri 600 con un totale di oltre 1000 interventi. Operazioni che riguarderanno anche la Sardegna, dove però Poste Italiane non avrebbe ancora provveduto alla convocazione delle organizzazioni sindacali per comunicare chiusure e riduzioni del servizio. La Cisl è nettamente contraria ad ogni ipotesi di razionalizzazione delle rete oggi esistente sul territorio, sportelli che continuano a rappresentare un'opportunità per la società pubblica. Secondo le informazioni in possesso del sindacato le chiusure o riduzioni del servizio dovrebbero riguardare Cagliari, Cortoghiana, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei Nurallao, Ballao, Modolo, Borutta, Esportatu, Ozieri, Nughedu San Nicolò, Cheremule, Ardara e Romana. (ma. mas.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

MARANO-SANT'ANTIMO MARANO-SANT'ANTIMO MARANO Comune a rischio tilt, ma le assunzioni sono bloccate. Il sindaco Liccardo ha protestato con l'Anci

Manca il personale, verso la paralisi

MARANO. Comune a corto di personale. Il dibattito sulla carenza di organico nell'amministrazione, soprattutto nell'Ufficio Tecnico e persino nello staff dello stesso sindaco Liccardo, che conta attualmente una sola persona, va avanti da settimane. Il rischio è che la macchina burocratica si sovraccarichi, finendo per bloccarsi e causando così disagi ai cittadini, nonché eccessivi rallentamenti nel disbrigo dell'ordinaria amministrazione. Dalle strade alla riscossione, dai servizi al cittadino alle scuole, sono tante le aree della città dove l'esiguità dell'organico comunale rischia di causare il tilt, con danni considerevoli. Ad intervenire sulle difficoltà che hanno gli enti locali a mandare avanti l'intera macchina amministrativa, è ora proprio il primo cittadino Angelo Liccardo in persona, esponendo le problematiche anche all'Anci Campania. «Il legislatore - dice il primo cittadino - introduce un sistema di troppo forte ingerenza nella gestione delle risorse umane, in grado di mettere seriamente a rischio il raggiungimento degli scopi istituzionali e degli indispensabili obiettivi di efficacia ed efficienza assegnati alle pubbliche amministrazioni - afferma il primo cittadino - in particolare per quei Comuni che hanno un rapporto tra dipendenti e popolazione di molto inferiore a quello previsto per gli Enti addirittura in stato di dissesto». Il riferimento è al decreto legge del 2014 legato ai profili di criticità connessi all'attuazione della stessa normativa vigente che dispone pesanti limiti alle amministrazioni pubbliche che registrano tempi medi nei pagamenti superiori a 90 giorni nel 2014 e a 60 giorni a decorrere dal 2015 e di procedere a nuove assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale. Il sindaco aggiunge come «sia indispensabile proporre dei correttivi alla normativa vigente, da concretizzarsi in proposte di emendamento concertate con i sindaci del territorio, tali da renderla più flessibile ed attuale. Il corretto approccio alla materia non può, infatti, derivare soltanto da previsioni normative ma, soprattutto dalla valutazione delle necessità gestionali di carattere contingente, che l'attuale normativa omette di considerare quando pone dei divieti alle assunzioni, fondandoli sulla mera capacità di tenere fede, tempestivamente, agli impegni finanziari senza tenere conto delle estreme difficoltà economiche in cui versano gli enti pubblici in questo determinato periodo storico». Anche Marano, come detto, soffre, come la maggior parte degli enti locali, di un sottodimensionamento dell'organico che rende difficile sia la gestione che il controllo dei vari ambiti. Il caso più emblematico quello dell'ufficio tecnico privo del suo dirigente dopo la scadenza del contratto dell'architetto Agostino Di Lorenzo e la messa in mobilità dell'ingegner Ferriello che ha costretto l'amministrazione a conferire l'incarico ad interim al segretario generale del Comune, la dottoressa Brunella Asfaldo. La parziale buona notizia è il reintegro nello stesso ufficio dell'ingegnere Vincenzo Brasiello, attualmente in aspettativa. Dal Comune di corso Umberto I avevano sottolineato come la carenza di organico aveva rallentato in qualche modo i controlli sulle attività svolte ad esempio nel comparto ambientale dalla ditta incaricata (in questo caso la Ecologia Falzarano), la conclusione dei lavori e quindi l'apertura dell'isola ecologica in Località La Volpe o la manutenzione delle strade, che soltanto il lavoro della locale polizia locale riesce spesso ad arginare nonostante la mancanza di risorse.

i l p r o g e t t o . Vertice tra Comune e Coni per definire il piano degli interventi. Avrà un migliaio di posti in più
«Entro il 2016 il recupero del palasport»

Sergio D'Antoni Sfumato il sogno di diventare capitale europea dello sport, Palermo ci riprova e si rimbecca le maniche. La promessa rimbalza sul parquet disastroso del Palasport di fondo Patti: «Entro il 2016 sarà rimesso a norma». Ad annunciare il recupero della struttura è stato il neo presidente del Coni regionale, Sergio D'Antoni. Il progetto è stato apparecchiato in una riunione tra una delegazione del Comune guidata dal sindaco Leoluca Orlando e il comitato olimpico siciliano. Presenti alla riunione l'assessore al Bilancio, Luciano Abbonato, e il responsabile allo Sport, Cesare Lapiana. Questi i punti: la messa a norma dell'impiantistica sportiva palermitana con la gestione alle federazioni competenti, e poi un piano per l'individuazione di nuovi spazi per l'attività sportiva. È stato delineato un cronoprogramma per il recupero del palazzetto, con l'impegno di rimmetterlo pienamente in funzione in fretta. Vale a dire entro l'anno prossimo. L'impianto intanto è inutilizzato dal 2008 a seguito dei danni provocati alla copertura dal vento. Un'eternità. Per il Comune è arrivato il momento di rompere l'incantesimo. Una volta alzato il sipario il Palasport, oggi totalmente devastato, sarà rimesso a nuovo. La «versione 2.0» avrà una capienza di 5 mila posti (un migliaio in più rispetto al progetto originario) e sarà multifunzionale. Insomma, non solo sport, come succedeva in passato, ma anche concerti e manifestazioni. Per quello che riguarda invece gli altri impianti, è stato stabilito l'obiettivo di renderli pienamente agibili e a norma nel più breve tempo possibile per poi affidarli in concessione alle federazioni sportive competenti. Il sindaco Orlando, in qualità di presidente regionale Anci, ha manifestato l'intenzione di proporre anche agli altri comuni siciliani un simile modello di gestione. Si è inoltre deciso di realizzare un piano per individuare e costruire nuovi spazi per l'attività sportiva, coinvolgendo gli istituti scolastici e le loro strutture. Discorso che merita un capitolo a parte. Perché particolare attenzione è stata data alla necessità di individuare spazi di spiaggia idonei ad ospitare impianti che rilancino gli sport di mare. Alla fine del vertice Coni e Comune hanno stabilito di aggiornarsi periodicamente per potere monitorare nel migliore dei modi l'avanzamento dei lavori e garantire così la realizzazione del cronoprogramma in tempi certi. Alessandro Bisconti

Senza limiti Sono esclusi dalle limitazioni i veicoli elettrici, a gpl e metano, ibridi e bifuel e quelli guidati da soggetti portatori di handicap

«La tassa sui terreni agricoli e montani era ingiusta»

Il sindaco Nando Mismetti e l'assessore Elia Sigismondi esprimono soddisfazione per la decisione del Governo

FOLIGNO - «La decisione del Consiglio dei Ministri di ripristinare le esenzioni per i terreni agricoli nei Comuni montani è un'importante presa d'atto delle indicazioni e delle posizioni arrivate dalle amministrazioni comunali, tra le quali c'è quella di Foligno che, senza esitazioni, aveva subito chiesto il ritiro del provvedimento iniziale». È quanto sottolineano il sindaco Nando Mismetti e l'assessore al bilancio Elia Sigismondi, che hanno espresso «soddisfazione» per il ripristino della condizione di comune montano per Foligno. Tutto questo ha determinato l'esenzione dal pagamento dell'Imu 2014 e 2015 per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, ubicati nei territori classificati come totalmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat e come è appunto Foligno. «Tali criteri - ha spiegato l'assessore Elia Sigismondi - si applicano anche all'anno d'imposta 2014 e chi avesse già pagato potrà ovviamente richiedere la restituzione del denaro versato». L'amministrazione comunale aveva aderito all'iniziativa promossa da Anci Umbria che, unitamente alle associazioni dei Comuni di altre regioni, aveva presentato ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento governativo. Pur non confermando la sospensiva della norma, poi superata dal decreto numero 4 dello scorso 24 gennaio, il Tribunale amministrativo regionale aveva espresso forti perplessità e persino critiche rispetto ai contenuti della disposizione che imponeva il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli in base all'altitudine del palazzo comunale, a prescindere dalla reale orografia del territorio comunale. Il decreto interministeriale del 28 novembre 2014 prevedeva infatti l'esenzione dall'Imu sui terreni agricoli soltanto per i Comuni cosiddetti montani, cioè ubicati a un'altitudine superiore a 600 metri, calcolata prendendo come riferimento il centro storico e non più attraverso una media generale riferita a tutto il territorio comunale. Il sindaco Mismetti e l'assessore Sigismondi avevano subito affermato che «tale provvedimento colpiva in maniera ingiusta Foligno, che registra un'altitudine di 234 metri sul livello del mare se si prende come riferimento il centro storico, ma in realtà ha un territorio prevalentemente collinare e montano».

VALLI. Organizzata la Giunta con un team di 7 amministratori che affiancheranno la presidente Assalto

Unione: assegnate le deleghe

VALLI - L'Unione delle Valli di Lanzo ha la sua giunta. Un team di sette amministratori affiancherà la presidente Tina Assalto, sindaco di Lanzo, in questa nuova trasformazione dell'ente montano che avrà competenza su 21 Comuni. Le deleghe sono state così distribuite. Il vice presidente dell'Unione e primo cittadino di Givoletto Carlo Altiglia si occuperà di Promozione e Sviluppo del territorio. Nicola Ferroggia, sindaco di Monastero di Lanzo, dovrà curare e Servizi Sociali e Associati (anche alla persona) che avranno un ruolo fondamentale nei prossimi anni. All'assessore del Comune di Cafasse Daniele Marietta sono invece stati affidati i settori delle Telecomunicazioni, Fonti Energetiche, Trasporti e Illuminazione. L'ex presidente della vecchia Comunità montana Celestina Olivetti avrà l'incarico di seguire il Bilancio, mentre il vice di Ceres Giovanni Poma se la dovrà vedere con l'area della Protezione Civile e poi sarà chiamato ad affrontare i problemi della Viabilità, una delle questioni sempre aperte in zona. Completano il quadro degli assessori il balmese Giovanni Castagneri e il vice sindaco di Vallo Graziano Bergero. Il primo si occuperà delle vicende legate all'Agro Forestale e di un altro tema fondamentale per le Terre Alte: la scuola. A Bergero sono invece andate le competenze di Polizia Municipale e Rifiuti, altro ramo delicato. Una squadra composta dall'Assalto, Olivetti, Castagneri e Altiglia si cimenterà nell'ambito di Cultura e Turismo. «Stiamo lavorando ad un progetto da presentare per la prossima Expo 2015 di Milano» - spiega la presidente dell'Unione che spiega come, in futuro, ci saranno poi ancora altre deleghe da spartire. Anche se la squadra è stata allestita resta, però, una grande confusione di fondo. Soprattutto dopo che l'Anci avrebbe dato l'okay per il prolungamento di un nuovo anno degli apparati e delle competenze delle ex Comunità montane. Che nel frattempo si sono smantellate. «Credo sia arrivato il momento di decidere concretamente quello che è necessario fare - si sfoga Tina Assalto che, domani, incontrerà a Torino gli assessori e i commissari degli altri enti montani piemontesi - non possiamo continuare a programmare all'infinito un futuro amministrativo senza dei paletti fissi e stare sempre a rincorrere regole che cambiano di giorno in giorno. Per fortuna abbiamo un buon rapporto con il commissario Fabrizio Pen (prorogato per altri sei mesi ndr), ma sarebbe anche ora di poter diventare operativi senza vincoli». Intanto la nuova Unione è al lavoro per mettere insieme le funzioni associate obbligatorie e allestire la nuova Centrale Unica di Committenza la cui responsabilità sarà affidata al geometra Gianluigi Berta. - GIANNI GIACOMINO Tina Assalto Gianni Castagneri Carlo Altiglia Nicola Ferroggia Celestina Olivetti Daniele Marietta Giovanni Poma Graziano Bergero

Terreni agricoli: niente Imu per i Comuni con l'80% del territorio sopra i 600 m.

VALLI - Dopo settimane di caos totale il Governo, con un Consiglio dei ministri straordinario, ha deciso di ingranare la retromarcia per quanto riguarda l'Imu sui terreni agricoli. Ricapitolando. Quella che è stata definita «la tassa sui rovi», non sarà determinata dall'altitudine del municipio, ma torna in vigore la storica classificazione dell'Istat, conosciuta come «montagna legale». Questa prevede tra i suoi parametri che almeno l'80% del territorio comunale sia posto sopra i 600 metri di altezza. L'ultimo affondo, dopo giorni di polemiche e prese di posizione da parte delle associazioni del mondo agricolo, Comuni e forze politiche, era arrivato la settimana scorsa, con una lettera firmata da ben 196 deputati del Pd e indirizzata al premier Matteo Renzi e al ministro all'Economia e Finanze Piercarlo Padoan. Nel Torinese pagheranno quindi sono in proprietari terrieri, che non sono imprenditori agricoli o operatori agricoli professionali dei Comuni di Pinerolo, Piossasco, Avigliana e Cumiana. Il saldo dovrà avvenire enGoverno ha fatto retromarcia, non stabilendo più come parametro l'altitudine del municipio tra il prossimo 10 febbraio. Con i parametri di prima avrebbero invece dovuto mettere mano al portafoglio i "piccoli latifondisti" di 71 paesi e tutti i possidenti terrieri di Quassolo e Tavagnasco, nel lembo estremo del Canavese. Nella nostra zona sono considerati "montani": Ala di Stura, Balangero, Balme, Cafasse, Cantoira, Ceres, Chialamberto, Coassolo, Corio, Forno, Germagnano, Givoletto, Groscavallo, La Cassa, Lanzo, Lemie, Levone, Mezenile, Monastero di Lanzo, Pertusio, Pessinetto, Prascorsano, Pratiglione, Rivara, San Colombano Belmonte, Traves, Usseglio, Val della Torre, Vallo, Valperga, Varisella e Viù. E il provvedimento aveva scatenato l'ira dei sindaci, sfociata nel ricorso al Tar da parte dell'Anci. «Sarebbe stato difficile per i Comuni individuare i proprietari dei terreni visto che non sono mai state fatte in Italia delle azioni normative per la ricomposizione fondiaria - evidenzia Lido Riba, il presidente di Uncem Piemonte -. Ora sarà importante individuare e trasferire ai Comuni i 360 milioni di euro decurtati nel 2014 che comunque non sarebbero mai stati compensati dall'Imu sui terreni agricoli. I Comuni devono avere certezza di poter disporre di queste risorse». «La vicenda dell'Imu sui terreni montani afferma l'ex assessore regionale Claudia Porchietto - misura il livello di schizofrenia del Governo in materia fiscale». «Se per i coltivatori diretti professionali non cambia assolutamente nulla - evidenziano i dirigenti piemontesi della Coldiretti - cambia molto per quelle piccole aziende che, pur non essendo strutturate economicamente, sono molto importanti per il mantenimento del territorio e dell'ambiente e rivestono un ruolo fondamentale per le economie agricole delle zone montane». - GIANNI GIACOMINO

L'assemblea nazionale delle nuove Province: "Schizofrenia normativa"

Riforme, l'Upi non ci sta

I sindacati sulle linee guida: "Risorse, personale e Regioni i nodi irrisolti"

Una assemblea dell'Unione Province Italiane "Quattro anni di schizofrenia normativa". Questo la valutazione prevalente emersa ieri nel corso della prima assemblea nazionale dell'Upi, alla presenza dei nuovi presidenti di Provincia di Secondo Livello. Il presidente dell'Upi Veneto Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e unico presidente del Veneto del vecchio ordinamento, aprendo l'assemblea ha ripercorso gli eventi normativi a partire dal 2010. "Sono stati quattro anni di schizofrenia normativa: questo è l'amaro bilancio dell'ultimo periodo. A partire dal 2010, quando le Province arrivano all'attenzione di istituzioni e studiosi in occasione della finanziaria, per poi passare al Salva Italia, la riforma di Monti, e arrivare alla determinante Legge Delrio, fino all'ultima Legge di Stabilità: una corsa sfrenata fra passi avanti e passi indietro normativi e tante ipotesi non comprovate da dati - ha commentato il presidente di Upi veneto - Oggi regna il caos su funzioni, servizi e personale. Non c'è alcun risparmio o razionalizzazione dei servizi". "I passi avanti fatti nella storia dell'Italia a partire dalla legge Bassanini che spingeva all'autonomia degli enti locali e dei territori, la realizzazione del Federalismo e del decentramento, sono stati di colpo cancellati per lasciar posto ad un accentramento statale di stampo oserei dire 'reazionariò", ha sottolineato. Su un altro fronte, quello delle linee guida che sono state oggetto della riunione con Governo, Anci e Regioni, permangono concrete preoccupazioni da parte del sindacato. "La bozzafa chiarezza rispetto alle confuse disposizioni della Legge di Stabilità, ma non risolve i problemi di mantenimento dei servizi e di difesa dei livelli occupazionali. Su questi punti mancano risposte». Così Federico Bozzanca (Fp-Cgil), Daniela Volpato (Cisl-Fp) e Giovanni Torluccio (Uil-Fpl), hanno commentato della riunione dell'Osservatorio sulle Province, che si è svolta ieri al Ministero degli Affari Regionali. «Il Governo prospetta dei termini per la realizzazione del riordino - rilevano i tre segretari - che non coincidono con quanto sta avvenendo a livello territoriale e regionale perché la maggior parte delle Regioni sono lontane dal completare il processo di attribuzione delle funzioni. E poi manca ancora una banca dati delle competenze che consenta di valorizzare le professionalità necessarie a svolgere quelle funzioni. Questo rischia di generare un cortocircuito che pagheranno i cittadini». Inoltre, aggiungono Bozzanca, Volpato e Torluccio, "non si risolve il problema più rilevante, quello della sostenibilità del sistema. Le risorse necessarie a garantire i servizi non ci sono, e non solo a livello provinciale. Incominciano a esserci problemi anche da parte delle Regioni, che non a caso pongono la questione, non marginale, delle sorti delle funzioni delegate. "Al Governo continuiamo a chiedere interventi in tal senso. C'è ancora il tempo per evitare il peggio e rimediare agli errori".

INCONTRO Falcomatà e Anghelone spingono sull'Anci per il futuro del territorio

Città metropolitana decisiva

Il vicesindaco su Expo: «Si sfrutti al meglio il tesoro dei Bronzi di Riace»

Il vicesindaco Anghelone SI è riunito stamattina presso la sede nazionale dell'Anci il Coordinamento dei sindaci delle Città metropolitane. Presente, su delega del sindaco Giuseppe Falcomatà, il vicesindaco di Reggio Calabria, Saverio Anghelone. I partecipanti all'incontro hanno messo al centro della discussione le condizioni in cui si stanno muovendo i nuovi enti di governo. Al termine dell'appuntamento il vicesindaco Anghelone ha spiegato: "Nutriamo una solida fiducia circa il supporto che riceveremo dall'Esecutivo. Un sostegno che andrà in una direzione diversa rispetto alla decisione di tagliare risorse alle Città Metropolitane. Presto saranno anche diradate le incertezze riguardanti il profilo concreto che assumeranno i nuovi enti di governo sulla scorta delle responsabilità ad essi attribuiti dalle diverse Regioni". Scendendo nel dettaglio, Anghelone ha aggiunto: "Per quel che concerne la sottrazione dei fondi per un miliardo di euro a Città metropolitane e Province ci aspettiamo che il Governo, come annunciato, decida di adottare una ripartizione proporzionale ai compiti che i due enti andranno ad assolvere da qui a breve". Quanto alla questione che riguarda i dipendenti in esubero, Saverio Anghelone ha affermato: "L'obiettivo è che si completi rapidamente l'iter secondo cui il personale eccedente deve essere riallocato. La Legge Delrio prevede, infatti, che le Città metropolitane disporranno del 30% di personale in meno". Il commento finale del vicesindaco di Reggio Calabria è riservato all'Expo 2015, altro punto all'ordine del giorno della riunione svoltasi oggi nella Capitale: "Un evento che considero strategico per la nostra terra, soprattutto in virtù dell'intenzione manifestata dal ministro della Cultura Franceschini di stimolare il flusso turistico verso Reggio Calabria sfruttando al meglio il tesoro dei Bronzi di Riace, di cui disponiamo con orgoglio".

FINANZA LOCALE

4 articoli

L'ALLARME

Alloggi per turisti: in regola uno su tre

Non hanno licenze né autorizzazioni, non registrano i clienti né fanno fatture. Nel 2014 evasi 35 milioni di taxa di soggiorno Dalle stanze alle abitazioni, sul web spuntano oltre 5mila strutture abusive. Federalberghi: «Numeri impressionanti» ROSCIOLI: «ABBIAMO FORNITO UN SOFTWARE PER STANARE GLI ILLEGALI MA SI FANNO POCCHI CONTROLLI»

Camilla Mozzetti

Accattivanti, con la biancheria piegata accuratamente sul letto, i poster incorniciati e le foto alle pareti che evocano la bellezza di Roma, l'uso del wi-fi gratuito alla ragguardevole cifra di 45 euro al giorno. Non sono le offerte scontate delle strutture alberghiere della Capitale che puntano, in questo modo, ad accaparrarsi un numero crescente di clienti, ma gli annunci che proliferano sul web di bed&breakfast, case vacanze, appartamenti per turisti improvvisati ma soprattutto irregolari. Al viaggiatore italiano o straniero poco importa di quale sia la ragione sociale di quella struttura, basta poter contare sul risparmio. Anche perché, nella maggior parte dei casi, la convenienza si raddoppia. In quasi tutti i reclami è bandito, a chiare lettere, il contributo di soggiorno. E non sono offerte che vengono alla luce solo con il passa parola. LE STRUTTURE Con fare trionfante s'impongono sui principali motori di ricerca on-line dedicati alle strutture ricettive. Ed è un elenco che non finisce mai e che scansa, senza alcuna paura, licenze, autorizzazioni, regole. Da legge, i bed&breakfast, per essere tali, non possono avere più di tre stanze e devono garantire tutti i sistemi di sicurezza, compresi i certificati attestanti l'igiene della struttura. Il Comune di Roma lo scorso anno ha rilasciato 1.100 licenze per 29 hotel a 5 stelle, 242 a 4 stelle, 337 a 3 stelle, 212 a 2 stelle e 127 a 1 stella insieme a 153 autorizzazioni per bed&breakfast. Poi basta navigare su uno dei più noti siti internet dedicato alle vacanze ed ecco venir giù un paniere di ben 5.078 strutture, disseminate in ogni angolo della Capitale, che si spacciano come bed&breakfast offrendo più di tre camere o soggiorni insieme ai proprietari dell'immobile. Certo, il bagno almeno non è in comune. Il conto è immediato: per ogni struttura regolare almeno 3 sono abusive. L'ASSOCIAZIONE A lanciare l'allarme ancora una volta la Federalberghi. «Numeri impressionanti quelli delle strutture illegali - accusa il presidente dell'Associazione, Giuseppe Roscioli - di fronte ai quali troppo poco finora è stato fatto». Persino il salotto buono della città conta ormai una percentuale crescente di false strutture ricettive. «Con i residenti che cambiano zona - prosegue Roscioli - e affittano gli appartamenti a privati che allestiscono una casa vacanza persino dietro la fontana di Trevi». Un contraccolpo anche sulla sicurezza di Roma perché sono strutture che non registrano i clienti che non emettono fattura. Zero euro di taxa di soggiorno e zero euro d'imposte comunali. L'evasione conteggiata dalla Federalberghi, solo nel 2014, è di 35 milioni di euro sul contributo di soggiorno e di 150 milioni di euro sulla Tari, Tasi, Imu. «Le strutture regolari sono chiamate a pagare sempre e di più - prosegue Roscioli - basti vedere l'aumento del contributo giornaliero licenziato dal sindaco Marino per motivi squisitamente ideologici». IL SITO PER DENUNCIARE Eppure, proprio secondo l'associazione, sarebbe così facile stanare gli illegali. «Abbiamo elaborato un software che incrocia le strutture autorizzate con quelle irregolari presenti sul web. Lo abbiamo dato all'amministrazione e alla Guardia di finanza a maggio scorso, i controlli finora si contano con il lumicino». In più, sempre la categoria, ha lanciato ieri un sito internet www.turismoillegale.com attraverso cui sarà possibile denunciare strutture abusive in totale anonimato. I primi dati saranno resi pubblici la prossima settimana. «Ora serve - conclude Roscioli - la volontà politica per risolvere una situazione incresciosa che lede gli interessi degli imprenditori ma ancor di più l'immagine di Roma».

Appartamento Tipologia appartamento per max 4 persone, 5 minuti a piedi dalla fermata metro Battistini, 60 euro al giorno per 2 persone; 100 euro per 4 persone, colazione inclusa.

Bed&breakfast Piazza Bologna: 4 camere (il limite è di 3) doppia: 95 euro, tripla 130; l'annuncio precisa: no taxa di soggiorno 3,50 euro.

Casa vacanze condivisa Ottavia: stanza doppia con l'uso della cucina da condividere con la proprietaria, 45 euro al giorno. Niente contributo di soggiorno ma si chiedono 10 euro al dì per le pulizie.

Senza i dati di riferimento varrà il costo di costruzione deprezzato

Catasto, decide il mercato

Triennio 2012-2014 per il valore patrimoniale
BEATRICE MIGLIORINI

Valore patrimoniale degli immobili in balia dell'andamento del mercato dell'ultimo triennio. Quella che si appresta a essere una delle colonne portanti della riforma del catasto, ovvero l'attribuzione a ciascuna unità immobiliare urbana non solo di una rendita catastale, ma anche di un valore patrimoniale rischia di subire le conseguenze del crollo del mercato immobiliare che si è verificato tra il 2012 e il 2014. In base a quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, l'orientamento dell'amministrazione finanziaria sarebbe quello di attribuire un valore, a tutti quei beni che non hanno avuto un mercato sufficientemente ampio da poter esprimere i valori medi ordinari, attraverso il calcolo del costo di costruzione a cui dovrà affiancarsi un deprezzamento. Un criterio che se trovasse effettivamente un'applicazione generalizzata su tutto il territorio nazionale, non solo lascerebbe un ampio margine di discrezionalità all'amministrazione finanziaria, ma rischierebbe anche di penalizzare tutte quelle unità abitative che non sono riuscite a essere oggetto di operazioni di compravendita. Un criterio, però, che potrebbe venire meno se l'amministrazione optasse per l'applicazione dei valori emersi nel corso delle aste giudiziarie (si veda ItaliaOggi di ieri) Legata a doppio fi lo, poi, la questione della definizione degli ambiti territoriali. Per questi, infatti, l'unità minima territoriale di riferimento dovrà essere la zona Omi (Osservatorio del mercato immobiliare), ovvero le zone mediante le quali l'amministrazione finanziaria ha articolato ciascun comune italiano e con riferimento alle quali elabora le quotazioni di mercato per le diverse tipologie di immobili. L'Omi, però, non ha mappato tutte le zone del territorio e, quindi, per ovviare la strada scelta sarebbe quella di accorpare più ambiti territoriali andando a prendere quelli in cui le quotazioni di mercato sono superiori. Un orientamento che se troverà conferma nello schema di dlgs che il governo si appresta a licenziare alla fine di febbraio non andrà assolutamente nella direzione dell'invarianza di gettito soprattutto a livello locale. Del resto, però, la stessa amministrazione finanziaria, nel corso dell'incontro che si è tenuto venerdì 23 gennaio (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio 2015) con il Coordinamento nazionale interassociativo del catasto, ha sottolineato come il mancato aggiornamento delle rendite catastali negli ultimi vent'anni abbia portato a una perdita di gettito in termini reali. Assunto che ha come conseguenza il fatto che con la riforma del catasto l'obiettivo minimo non può che essere quello di arrivare all'effettiva tassazione dovuta, ovvero a una tassazione che dovrà portare un gettito superiore a quello degli ultimi anni. Ecco, quindi, che se il governo non scioglierà la riserva sull'interpretazione della clausola sull'invarianza di gettito prevista dalla legge 23/2014 il rischio è quello di andare incontro a un aumento della tassazione sugli immobili. © Riproduzione riservata

Piccole città, la Posta non può chiudere

No alla chiusura degli uffici postali nelle aree marginali. Per queste ultime, infatti, la necessità di salvaguardare l'universalità del servizio prevale anche sulle ragioni dell'efficienza e del risparmio. Lo afferma il presidente dell'Autorità garante delle comunicazioni, Angelo Marcello Cardani, in una lettera inviata al presidente nazionale dell'Uncem e dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, Enrico Borghi. La missiva riscontra la nota trasmessa da Borghi a dicembre per denunciare il rischio di una consistente diminuzione degli sportelli nelle zone montane e rurali per effetto della nuova razionalizzazione annunciata da Poste italiane nel piano industriale 2015-2020 presentato a dicembre. Nella risposta, Cardani richiama la delibera AgCom 342/14/Cons del 26 giugno 2014, con la quale sono stati posti specifici divieti di chiusura degli uffici che servono gli utenti residenti nelle aree più remote del paese, ossia quelle rurali, e montane, oltre alle isole minori. Tali situazioni, precisa la nota, sono identificate in base a parametri oggettivi: la natura prevalentemente montana e la scarsità abitativa, infatti, sono desunte dalle classificazioni Istat e dai dati demografici. Pertanto, assicura il garante, verrà messo in atto «ogni sforzo possibile» per evitare discriminazioni, vigilando affinché i criteri e i divieti contenuti nella delibera siano correttamente applicati. Soddisfatto Borghi, secondo cui l'intervento dell'AgCom «mette al riparo dal rischio di riduzione del servizio postale». La partita, però, è ancora tutta da giocare: la stessa legge di stabilità 2015, infatti, al comma 277, impone di «adeguare i livelli di servizio alle mutate esigenze degli utenti» e di «assicurare la sostenibilità dell'onere del servizio universale in relazione alle risorse disponibili», annunciando l'introduzione di «misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale».

Foto: La lettera sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Catasto, semplificazioni macchinose

Dal 21 gennaio è in onda sulle reti Rai la campagna di comunicazione «È casa tua, decidi tu» voluta dal Governo per informare i cittadini circa la semplificazione delle procedure relative ai lavori di ristrutturazione abitativa introdotte dalla legge Sblocca Italia. Poche e semplici - informa la speaker - le incombenze a carico di chi intende ristrutturare casa, dividerla o unirne due attigue: comunicazione al comune e presentazione di un numero esiguo di documenti, nessun contributo di costruzione e «all'accatastamento ci pensa il Comune». Una semplificazione non da poco, se non fosse che la stessa potrebbe ingenerare una serie di problemi in tema di procedimenti di variazione catastale d'immobili già censiti che non sono sfuggiti a chi ha specifici che competenze in materia, geometri in primis. A più riprese (ricordiamo, in questa sede, gli emendamenti proposti dalla RPT in occasione dell'audizione presso l'8ª Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici alla Camera dei deputati in data 30/9/2014 e la missiva del CNGeGL indirizzata al presidente del Consiglio e ai vertici del Mef e dell'Agenzia delle entrate in data 5/12/2014) è stato chiesto alle istituzioni competenti di sopprimere la modifica introdotta dallo Sblocca Italia all'art. 6, comma. 5 del T.u. delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, finalizzata a modificare la disciplina delle tipologie d'interventi liberi avviabili con semplice comunicazione al comune. In base alle nuove disposizioni, la comunicazione d'inizio lavori deve essere tempestivamente inoltrata dal comune alle Entrate. A fronte dell'oggettiva complessità dell'iter di adeguamento della planimetria catastale, è difficile immaginare che l'Agenzia possa provvedere in tempo reale, ancor più che tra le opere di manutenzione straordinaria sono incluse la fusione e il frazionamento di unità immobiliari (senza modifica di planimetria e destinazione uso). Facile, invece, immaginare le conseguenze generate da un simile ritardo operativo: nuovi arretrati nell'aggiornamento catastale e allungamento dei tempi di compravendita per i cittadini, ai quali la legge richiede che la planimetria in catasto sia conforme allo stato reale dell'immobile.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Sanzioni a Mosca, il veto greco agita la Ue

Il nuovo governo si oppone a ulteriori provvedimenti punitivi. Consultazioni tra Usa e Germania -11,6 per cento Calo dell'export dall'Italia alla Russia nel 2014 rispetto al 2013

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES La verità è tanto semplice, quanto beffarda: mentre attacca l'Ucraina, Vladimir Putin spacca politicamente l'Unione Europea, premendo sul nervo debole che si chiama Grecia. L'ha fatto nelle ultime 48 ore. Il vertice straordinario dei ministri degli Esteri europei, convocato per oggi a Bruxelles, potrebbe chiedere ai 28 governi dell'Unione di estendere fino a dicembre - e non solo fino a settembre, come era parso in un primo momento - le sanzioni diplomatico-economiche contro il Cremlino, decise dopo l'annessione della Crimea. Qualche mese in più di visti negati, o conti in banca congelati. Il governo russo parla di misure «insensate e dannose». Ma ben altro sta accadendo nel frattempo. Intanto, una decisione unanime dei governi Ue non è affatto scontata: l'Unione si incrina, appunto. Perché la Germania mette in guardia contro nuove sanzioni decise «in tempi rapidi». E perché la Grecia, con il suo governo di sinistra appena eletto, ha già negato l'adesione al documento preparatorio che propone la proroga delle sanzioni. Anzi, il suo «sì» l'ha prima accordato e poi ritirato, protestano sdegnate fonti di Bruxelles: «Un'abiura, non era mai accaduto finora».

I fatti dicono però qualcosa di diverso: Alexis Tsipras, il neo-premier ellenico, non sembra avere dubbi né ripensamenti. Come suo primo atto ufficiale da capo del governo, e come suo primo incontro pubblico in assoluto, ha ricevuto l'ambasciatore russo ad Atene, che gli ha consegnato una calorosa lettera di Putin. Il secondo incontro è stato con l'ambasciatore cinese. Una voce inquietante, per alcuni, circola già nei palazzi Ue: Putin potrebbe offrire a Tsipras una sponda finanziaria per coprire in parte il suo immenso debito con la Ue, la Banca centrale europea, il Fondo monetario internazionale - insomma, con l'intero Occidente; così gli eviterebbe il fallimento, e l'isolamento. In cambio, il presidente russo pianterebbe un cuneo diplomatico nel cuore di una Ue sempre più smarrita. Perché non sono solo Atene o Berlino a frenare chi vorrebbe «castigare» subito Mosca. Non è un segreto che anche Francia, Austria, Ungheria, Bulgaria, Slovacchia, Cipro e altri siano più o meno sulle stesse posizioni, soprattutto a causa della dipendenza energetica da Mosca. Né certo sarà stato per contrastare un'opinione di Matteo Renzi, che l'altro giorno l'italiana Federica Mogherini - Alto rappresentante per gli Affari esteri della Ue - ha ispirato un documento favorevole a sanzioni meno aspre. Neppure gli Usa stanno a guardare: ieri Obama ha telefonato ad Angela Merkel, probabilmente per capire meglio che cos'ha in testa l'Europa. A riassumere la baraonda generale, è il polacco Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, che critica ogni «accomodamento» con la Russia e attacca pur senza far nomi: «È tempo di rafforzare la nostra politica basata sui freddi fatti, non sulle illusioni».

Per spianare la strada al vertice già così incerto di oggi, si fa avanti anche il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Dice che si potrebbe aiutare l'Ucraina dilazionando il suo debito estero e offrendole nuovi finanziamenti: proprio mentre conferma alla Grecia che sul suo, di debito, non potrà esservi alcuno sconto. Forse a Mosca Putin sorride, e prepara già qualche assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Tra le misure punitive per Mosca, in seguito alla crisi Ucraina, il blocco prestiti per cinque grandi banche statali e significativi ostacoli alle imprese petrolifere e di difesa russe Sono 119 i cittadini inseriti nella lista nera dell'Unione: per loro divieto di viaggio in Ue e congelamento degli asset Usa e Ue ora pensano anche a un'esclusione di Mosca dal circuito internazionale Swift di pagamenti interbancari

Foto: Un religioso greco ortodosso bacia la mano del patriarca russo ortodosso Cirillo davanti alla chiesa di Aya Yorgi (San Giorgio) a Istanbul. Con 250 milioni di fedeli in tutto il mondo, la Chiesa ortodossa è per dimensioni la terza maggiore confessione cristiana nel mondo (Foto Afp)

Il giallo sui dossier di Cottarelli «Trasparenza, vanno pubblicati»

Aga Rossi (Freedom information Act): in altri Paesi segreto inammissibile
Lorenzo Salvia

ROMA Ma che fine ha fatto il dossier Cottarelli con tutte le sue proposte per eliminare gli sprechi della spesa pubblica? Dello studio fatto dal commissario alla spending review conosciamo solo una parte, le slide pubblicate quasi un anno fa, più qualche analisi messa dallo stesso Cottarelli sul suo blog . Ma non i documenti dei 25 gruppi di lavoro che hanno fatto proposte per i singoli settori. Alcune associazioni ne hanno chiesto notizie alla presidenza del consiglio e al ministero dell'Economia. Ma le risposte sono state quanto meno evasive.

«Questo dipartimento non possiede gli atti richiesti» scrivono da Palazzo Chigi il 17 dicembre scorso, aggiungendo che Cottarelli si «avvaleva delle risorse umane e strumentali del ministero dell'Economia». Allora le stesse associazioni si rivolgono al ministero dell'Economia. Ma anche qui la risposta, arrivata il 16 gennaio, è sfuggente: «Non ci è possibile procedere a quanto da lei richiesto in quanto la documentazione non è in nostro possesso, non facendo parte il commissario di questo ministero». Le associazioni sono quelle che hanno lanciato in Italia Foia.it, una campagna per avere anche nel nostro Paese il cosiddetto Freedom of information act , cioè una legge che sull'esempio di quanto fatto negli Stati Uniti quasi 60 anni fa, obblighi la pubblica amministrazione a rendere accessibili tutti i propri atti ai cittadini. Non solo alle persone che hanno un interesse diretto al documento in questione, come stabilisce la legge italiana, ma a tutte quante, come dice invece la legge degli Stati Uniti e di un'altra ottantina di Paesi che l'hanno presa a modello. «Nessuno si renda conto fino in fondo della gravità di quanto è successo» dice Elena Aga Rossi, storica e professoressa universitaria che come presidente di Foia.it aveva mandato al governo le richieste di documentazione. «Si era parlato della spending review come panacea di tutti i mali - spiega -, come la strada migliore per eliminare quei tagli lineari che diminuiscono i servizi senza rimuovere gli sprechi. E invece quei documenti restano chiusi nei cassetti. In altri Paesi sarebbe inammissibile».

Dicono fonti autorevoli, anche se mai confermate ufficialmente, che il presidente del Consiglio giudicasse non soddisfacente il lavoro di Cottarelli e che questa diversità di vedute sia stata all'origine del ritorno del commissario al Fondo Monetario Internazionale. Si dice anche che il governo abbia fatto in realtà una scelta «politica», scartando l'ipotesi di nuovi tagli che avrebbero potuto far avvitare la recessione. Ma questo, secondo la professoressa Aga Rossi, non cambia la sostanza: «Le proposte di Cottarelli colpivano sprechi e privilegi corporativi, cercavano di razionalizzare il sistema. Per questo è stato "silurato". Renzi ha detto che voleva decidere lui, ma cosa ha deciso? I cittadini hanno diritto di sapere cosa è stato prodotto con i soldi pubblici. Ed è triste vedere tanta indifferenza di fronte a un problema così cruciale».

Per questo Foia.it invita tutti i cittadini a firmare l'appello per avere anche in Italia una legge come quella americana. Ma forse il pressing sta dando qualche frutto. Il governo sta valutando cosa fare di tutto il materiale lasciato dal commissario alla spending review . La pubblicazione non è esclusa.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa

Carlo Cottarelli,

60 anni, ex commissario alla revisione della spesa pubblica nominato dal governo Letta Dopo l'esperienza con il governo è tornato a Washington

al Fondo Monetario Internazionale con l'incarico

di direttore esecutivo

per l'Italia

34 miliardi

di risparmio cumulato in un triennio: era

la stima di Cottarelli

7,2 miliardi dalla revisione delle spese per acquisto di beni e servizi nei tre anni

500 milioni era il beneficio stimato dal riordino degli affitti di immobili pubblici

Misure per la crescita. Nell'«investment compact»

Piano Mef per sfruttare il Qe: fondo di garanzia esteso per i titoli cartolarizzati

Dino Pesole

INTERVENTI PER LA RIPRESA

La misura sarà utile per sfruttare al meglio la liquidità in arrivo dalla Bce, la riduzione del prezzo del petrolio e il calo dell'euro

ROMA

La parola d'ordine al ministero dell'Economia è sfruttare al massimo la «finestra di opportunità» offerta da una serie di fattori, potenzialmente in grado di spingere la crescita ben oltre i modesti incrementi stimati solo qualche settimana fa.

È il combinato di fattori "esogeni", tra cui il deprezzamento dell'euro, il calo del prezzo del petrolio e il quantitative easing da 60 miliardi al mese messo in campo dalla Bce. Elementi che rendono sulla carta meno ardua la trattativa in corso su come declinare la «nuova flessibilità» di bilancio prevista dalla Commissione Ue. Strada non priva di ostacoli, come mostra il reiterato invito rivolto non più di due giorni fa dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, alla Commissione perché applichi comunque la «regola del debito». Entro marzo - ha fatto sapere in contemporanea il vicepresidente dell'esecutivo Ue, Valdis Dombrovskis - l'Italia deve comunque presentare un dettagliato piano sullo stato di avanzamento delle singole riforme. Viceversa, potrebbero chiudersi le porte dell'auspicata flessibilità. Da qui il ragionamento che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha espresso sinteticamente due giorni al termine della riunione dell'Ecofin: per sfruttare al meglio la liquidità in arrivo dalla Bce, e dunque trasformarla in quel "boost" di maggiore crescita che di fatto rappresenta la migliore «clausola di garanzia» per la sostenibilità della nostra finanza pubblica, occorre mettere in campo misure aggiuntive. Si ragiona dunque a un pacchetto di interventi per intercettare al meglio il combinato dei fattori esogeni in atto, e attivare un circuito virtuoso che già potrebbe giovare dell'effetto moltiplicatore del Piano europeo di investimenti produttivi.

L'idea è di irrobustire il piano pro-crescita del decreto ribattezzato «investment compact» approvato lo scorso 20 gennaio, attraverso possibili emendamenti da inserire nel corso dell'iter parlamentare di conversione. Si lavora all'estensione del Fondo centrale di garanzia ai titoli Abs cartolarizzati, che abbiano a oggetto crediti nei confronti del sistema delle piccole e medie imprese. Misura già inserita nelle bozze preliminari del testo, poi espunta anche per questioni legate alla copertura. L'operazione in sostanza dovrebbe passare anche attraverso un rifinanziamento del Fondo di garanzia. Lo ha sottolineato lo stesso Padoan nell'intervista al Sole-24 Ore del 17 gennaio: il fondo non dispone di «risorse infinite. Stiamo ragionando sul reperimento delle risorse. Vogliamo comunque favorire le Pmi in tutti i modi, a cominciare da quelle che innovano».

È la questione centrale: come rendere più "fluida" il canale di trasmissione della liquidità Bce al sistema produttivo. Per questo, la ricognizione è a tutto campo. Fermo restando che il «bazooka» di Mario Draghi va sostenuto da politiche europee effettivamente dirette alla crescita. Padoan per ora non si sbilancia sugli effetti possibili del QE sul Pil già nell'anno in corso, che per il Centro studi di Confindustria potrebbero essere molto consistenti, con una spinta pari al 2,1% nel 2015 e al 2,5% nel 2016. In aprile verranno riformulate le stime e inviate a Bruxelles. Si va per una volta verso una revisione al rialzo, a patto che il percorso delle riforme giunga effettivamente a totale compimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni. Vertice al ministero

Poste Italiane, in autunno lo sbarco a Piazza Affari

Laura Serafini

La privatizzazione di Poste Italiane si rimette in moto con l'obiettivo di portare in Borsa la società dei recapiti nell'autunno del 2015.

Ieri mattina si è tenuto un vertice al ministero dell'Economia con il capo del dipartimento del Tesoro, Vincenzo La Via, il capo della segreteria tecnica del ministro, Fabrizio Pagani, l'ad di Poste, Francesco Caio e gli advisor Lazard (per il dicastero) e Rothschild (per la società). La riunione è servita per riavviare un processo che era stato messo in stand-by in attesa dell'approvazione del nuovo piano industriale, via libera che è arrivato poco prima di Natale.

Continua pagina 27

Continua da pagina 23

Caio ha illustrato ai rappresentanti dell'azionista e agli advisor le nuove sfide contenute nel piano industriale, a partire dalla rivoluzione nel settore dei recapiti, che punta su una posta veloce più mirata ed efficiente (ma anche più cara) una posta ordinaria meno rapida e consegne a giorni alterni, per ridurre le perdite provocate da un servizio obsoleto. Ma anche il potenziamento dei settori che trainano la crescita, come il Bancoposta e il comparto assicurativo, attraverso il lancio di nuovi strumenti di investimento per il pubblico meno sofisticato, come prodotti assicurativi previdenziali e di risparmio gestito. E ancora: si punta su pagamenti elettronici e e-commerce per aiutare il paese a superare il gap in termini di sviluppo digitale che lo separano dal resto d'Europa. L'equity story che le banche dovranno raccontare al mercato descrive un gruppo che presenta una varietà di offerta unica nel suo genere, dai recapiti, alla finanza e alle assicurazioni e che beneficia di una piattaforma di distribuzione molto forte in virtù della rete capillare degli sportelli. Un operatore di mercato che però deve mantenere una funzione sociale, con una garanzia di offerta di prodotti di investimento nuovi e più redditizi ma con un profilo di rischio alla portata dei pensionati. «Il governo è molto soddisfatto per il lavoro fatto in Poste, per il piano presentato e per la possibilità che avrà di rispettare gli impegni che sono stati assunti», ha commentato ieri Pagani. Caio ha anche illustrato le modifiche che sta apportando in questi giorni alla sua squadra, a cominciare dalla figura del nuovo direttore finanziario, Luigi Ferraris, il quale avrà un ruolo importante nella processo di privatizzazione in virtù della sua esperienza in tema di mercati finanziari e di investitori. L'operazione trova i suoi limiti nel fatto che il piano di Poste al momento resta ancora un documento aperto, le cui proiezioni nel tempo non si possono chiudere finché non sarà concluso il negoziato in corso con l'Authority per le comunicazioni e con il ministero dello Sviluppo economico, per la definizione delle nuove regole e tariffe del comparto dei recapiti, dei termini di una probabile ristrutturazione (che dovrà essere condivisa con i sindacati), che dovranno poi trovare formulazione concreta nel contratto di programma che dovrà essere firmato entro fine marzo. Il ministero, però, ieri ha ribadito la propria determinazione a voler vedere l'operazione realizzata entro l'anno, nonostante le numerose sfide da affrontare. Il gruppo di lavoro sulla privatizzazione tornerà a riunirsi a metà febbraio. Tra fine mese e inizio marzo si terrà invece una riunione allargata ai global coordinator, tra cui IntesaSanPaolo, Citi, Bofa e Mediobanca. Ieri pomeriggio, intanto, Caio ha avuto il primo incontro con le agenzie di rating per illustrare il piano industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini

Forum lavoro. Al convegno dei consulenti Poletti precisa il calendario della delega: a febbraio arriveranno altri tre decreti

Contratti trasformati a tutele crescenti

Il nuovo regime dei licenziamenti per chi passa al tempo indeterminato
Matteo Prioschi

A febbraio saranno presentati i decreti attuativi del Jobs act riguardanti il riordino delle forme contrattuali, la cassa integrazione, la conciliazione famiglia-lavoro e i carichi familiari. Per quello sulle politiche attive, invece, il governo si prenderà tutto il tempo a disposizione, fino a maggio, perché prima occorre risolvere il nodo, almeno in via provvisoria, della competenza tra Stato e Regioni. Il riordino delle forme contrattuali sarà orientato alla prevalenza del rapporto a tempo indeterminato, tanto che per favorirlo il governo è orientato a precisare che, nel caso di conversione volontaria di un contratto a termine ante 2015 a uno indeterminato, quest'ultimo sarà a tutele crescenti.

Queste alcune delle indicazioni emerse ieri in occasione della decima edizione di Forum Lavoro, l'evento organizzato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro in cui sono state affrontate le novità introdotte dal Jobs act e dalla legge di stabilità anche con il confronto dei vertici ministeriali, dell'agenzia delle Entrate e dell'Inps.

«Siamo in un passaggio importante - ha dichiarato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti - perché per i decreti già presentati siamo nella fase in cui si devono definire le modalità di applicazione, e al contempo stiamo lavorando a quelli successivi. Nello scrivere questi ultimi stiamo cercando di mantenere la modalità adottata per il testo sul contratto a tempo indeterminato, cioè un criterio che tendenzialmente semplifica. Evitiamo di inseguire tutte le fattispecie per cercare di risolverle in chiave normativa perché così si finisce per creare una grande complessità. Cercheremo di dare semplicità e chiarezza al contesto». Nell'ambito di questa riorganizzazione non dovrebbero essere introdotte ulteriori modifiche al contratto a tempo determinato che, dopo le più recenti semplificazioni, come sottolineato dalla presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ora funziona e garantisce la flessibilità di cui hanno bisogno le imprese.

Il lavoro nel settore pubblico rimarrà escluso dagli interventi per una questione di coerenza di impostazione, come ha spiegato il ministro. «La discussione sulla legge delega del Jobs act è stata fatta sul lavoro nel settore privato ma ciò non produce automaticamente l'esito che le norme sul lavoro pubblico debbano essere distanti dal privato. Penso che in tutte le situazioni in cui non ci sono ragioni specifiche di diversificazione le norme debbano essere uguali. Ma la sede per affrontare questo aspetto è la legge di riforma della pubblica amministrazione».

Particolare attenzione sarà poi dedicata alle politiche attive perché, come ha ribadito Poletti «abbiamo un problema di governance molto grave. Oggi le competenze sono in carico alle Regioni, in Parlamento c'è una discussione in atto ma l'impianto unitario va salvaguardato, altrimenti abbiamo venti tipologie diverse di contratti e di modalità di formazione». Questa discussione, però, rientra nell'ambito della riforma della Costituzione che si concluderà nel 2016. Quindi, per scrivere il decreto legislativo del Jobs act entro maggio, si dovrà prima trovare un accordo di massima, in modo che lo stesso non resti un provvedimento sulla carta. L'accentramento, peraltro, potrebbe non essere "totale", sul modello tedesco, ma ispirarsi a quello olandese, prevedendo un'autonomia amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

A confronto. Marina Calderone, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro; Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro; Giuliano Poletti, ministro del lavoro

L'adempimento. L'orientamento delle Entrate

Certificazione unica, per ora niente rinvio e restano le sanzioni

M. Pri.

La certificazione unica è un passo importante nella semplificazione del rapporto fisco-contribuenti e in questa fase si deve lavorare tutti insieme per arrivare al risultato finale. Con questa prospettiva, al momento è prematuro ipotizzare deroghe all'applicazione delle sanzioni in caso di invio ritardato o errato della certificazione unica entro la scadenza del 9 marzo (in quanto il 7 è sabato). Questa la posizione di Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate, espressa ieri in occasione del Forum Lavoro organizzato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

La certificazione unica, che da quest'anno sostituisce il Cud, sta suscitando non poche preoccupazioni tra i consulenti perché è più complessa del documento utilizzato in passato, deve essere elaborata in tempi ristretti e ancora oggi i programmi necessari per la sua gestione non sono stati aggiornati. L'agenzia delle Entrate, infatti, ha rilasciato la versione definitiva della certificazione il 15 gennaio e da allora è scattata una corsa contro il tempo da parte delle software house per aggiornare gli applicativi. A ciò si aggiunge il fatto che le informazioni da recuperare sono più numerose e riguardano anche i redditi da lavoro autonomo.

Nei giorni scorsi i consulenti avevano auspicato che, tenuto conto della situazione, si intervenisse sulle sanzioni. Richiesta ribadita ieri da Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti, durante il Forum Lavoro: «Sulla certificazione unica abbiamo sottolineato più volte una preoccupazione che non è solo nostra ma di tutti gli operatori del settore, perché il rispetto delle scadenze di fine febbraio e di marzo può incidere sulla qualità del nostro lavoro. Mi permetto quindi di chiedere all'agenzia delle Entrate, e poi lo chiederemo anche al ministero, se in fase di primo avvio sia il caso di ragionare sulla non applicazione delle sanzioni o sulla loro modulazione, questo perché noi puntiamo alla compliance ma anche alla qualità dei dati da trasferire all'amministrazione, qualità che poi si riverserà sulla dichiarazione precompilata».

Richiesta che il direttore delle Entrate ha risposto al mittente: «Comprendo che la qualità dell'apporto professionale fa la differenza, ma occorre valutare la rilevanza della dichiarazione precompilata per l'intero sistema Paese. Mi auguro che ci sia uno sforzo collettivo per completare la riforma. Non ragionerei oggi sull'applicazione delle sanzioni, per cui peraltro esistono regole generali previste dai Dlgs 471 e 472 del 1997 che riguardano tutti i contribuenti. La precompilata è un grande sforzo ma chiedo a ognuno di provare a fare il massimo per quanto possibile e poi vedremo dove saremo arrivati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

MARINA CALDERONE

PRESIDENTE CONSULENTI DEL LAVORO

«A fronte della complessità e dei tempi ristretti

si valuti la disapplicazione

delle penalità»

ROSSELLA ORLANDI

DIRETTORE AGENZIA DELLE ENTRATE

«La precompilata

è rilevante per tutto

il Paese, occorre uno sforzo collettivo»

Accertamento. Necessario valutare sempre la convenienza dello strumento, in particolare per comportamenti legati all'Iva

Ravvedimento, appeal da testare

Se le violazioni riguardano più anni può risultare più conveniente il cumulo giuridico
Dario Deotto Antonio Iorio

L'ALTRO ASPETTO

Se si «corregge»

la dichiarazione i termini
di decadenza dai controlli
partono dal momento
dell'integrativa

Quando le violazioni riguardano più annualità e, in particolare, l'Iva, il **ravvedimento operoso** non risulta conveniente rispetto ad **altre forme premiali** presenti nell'ordinamento.

Fondamentale risulta la conoscenza dell'istituto del **cumulo giuridico** delle sanzioni (articolo 12 del decreto legislativo n. 472/1997) e delle interrelazioni che esso ha con i vari istituti deflattivi. Solo così si può valutare se il caso di ravvedersi o meno, anche se la valutazione deve tenere conto di molte variabili.

Occorre partire dal presupposto che l'applicazione della sanzione unica (cosiddetto cumulo giuridico), quando vengono commesse plurime violazioni, anche relative a tributi e a periodi d'imposta diversi, compete unicamente all'agenzia delle Entrate (per i tributi di competenza di questa). Se, invece, il contribuente decide di avvalersi del ravvedimento operoso, lo stesso non può utilizzare il cumulo giuridico, ma deve regolarizzare ogni singola violazione che ha commesso. Il caso più "lampante" è quello dell'Iva, per la quale la violazione dell'infedele dichiarazione il più delle volte deriva da una violazione commessa "a monte" (omessa fatturazione, indebita detrazione, eccetera). Nel ravvedimento, quindi, il contribuente deve regolarizzare ogni singola violazione, mentre, se "scoperto" dall'amministrazione, quest'ultima irrognerà un'unica sanzione debitamente elevata (normalmente 100%, elevata di un quarto in base all'articolo 12, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 472/1997, quando la violazione riguarda il singolo anno). Proprio su questo aspetto va rappresentato un ulteriore elemento da tenere in considerazione: secondo le Entrate (circolare 28/E/2011) nel ravvedimento delle violazioni "prodromiche" Iva, quali l'omessa fatturazione o l'indebita detrazione, occorrerebbe pagare anche la sanzione ridotta sull'eventuale omesso versamento derivante dalla liquidazione periodica (sanzione edittale pari al 30 per cento). Si tratta però di una affermazione non corretta perché il ravvedimento va fatto sulla sanzione che l'ufficio irrogerebbe al contribuente se quest'ultimo non facesse il ravvedimento. La sanzione che l'ufficio irroga nel caso, ad esempio, dell'omessa fatturazione che determina l'infedele dichiarazione è pari a 100 aumentata di un quarto (articolo 12, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 472/1997), mentre non viene irrogata la penalità del 30 per cento.

Così negli esempi proposti nella scheda qui accanto, non si terrà conto della stessa, mentre per chi segue le indicazioni delle Entrate il conto si presenterà più "salato".

Altro aspetto non propriamente positivo da considerare riguarda le imposte sui redditi. Secondo l'Agenzia se il contribuente corregge la dichiarazione presentata, e se gli acconti dell'anno successivo sono stati calcolati con il metodo storico, occorrerebbe effettuare il ravvedimento operoso anche per l'insufficiente versamento degli acconti. Anche questa è una affermazione che lascia perplessi, e che comunque incide nel costo del ravvedimento.

Altro elemento da considerare è che se si integra la dichiarazione, i termini di decadenza dell'azione di accertamento partono dal momento di presentazione della dichiarazione integrativa (previsione che deriva dalla legge di stabilità 2015). Lo slittamento dei termini di decadenza riguarda gli elementi oggetto dell'integrazione: ma su questo punto vi sono grossi interrogativi. Se si integrano i ricavi, i termini di decadenza slittano con riferimento al ricavo integrato o per tutti i ricavi dichiarati dal contribuente? La risposta

è che deve trattarsi solo dell'elemento integrato, ma occorre capire quali saranno i comportamenti effettivi dell'Agenzia.

Un ultimo aspetto che occorre valutare riguarda il cumulo giuridico di cui si diceva all'inizio. Questo istituto ha avuto nel tempo varie "resistenze". Il punto di arrivo si può considerare la nota 159135 dell'11 settembre 2001, nella quale sono state superate una serie di criticità. In particolare, quella della definizione della sanzione unica su più periodi d'imposta quando il contribuente ricorre all'acquiescenza e alla definizione delle sanzioni nella misura di 1/3 in seguito ad atti di irrogazione e contestazione delle sanzioni. Nella nota è stato riconosciuto che anche quando vengono emessi più atti, relativi a più periodi d'imposta, il contribuente può definire la sanzione unica, scomputando quanto ha eventualmente pagato per la definizione del singolo atto. L'aspetto controverso, tuttavia, è che, in base alla nota ministeriale, occorre effettuare il confronto - stabilito dalle norme sull'acquiescenza e sulla definizione a 1/3 delle sanzioni - con i minimi più gravi di ciascun anno, mentre la ratio della sanzione unica richiederebbe che il confronto venisse effettuato con i minimi più gravi di tutti gli anni.

Ad ogni modo, nei conteggi che seguono si seguiranno le indicazioni della nota ministeriale, le quali, anche se non perfettamente "in linea", dimostrano che non sempre è conveniente il ravvedimento operoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

01 IL CASO

Un contribuente dal 2010 al 2013 (Unico 2014) non ha emesso fatture per i seguenti importi di Iva (la sanzione è pari al 100 per cento):

2010: 50, 50, 50, con l'infedele dichiarazione per 150;

2011: 100, 100, 100, con l'infedele dichiarazione di 300;

2012: 100, 150, 200, con l'infedele dichiarazione di 450;

2013: 70, 80, 100, con l'infedele dichiarazione di 250

02 RAVVEDIMENTO

Se il contribuente effettua il ravvedimento operoso deve pagare rispettivamente:

2010: 50 (somma delle quattro violazioni con la sanzione ridotta a 1/6);

2011: 100 (somma delle quattro violazioni con la sanzione ridotta a 1/6);

2012: 139,27 (somma delle quattro violazioni con la sanzione ridotta a 1/6 per l'omessa fatturazione e a 1/7 per l'infedele dichiarazione);

2013: 66,95 (somma delle quattro violazioni con la sanzione ridotta a 1/7 per l'omessa fatturazione e a 1/8 per l'infedele dichiarazione).

Il totale del ravvedimento risulterebbe pari a 356,22 senza considerare la violazione dell'omesso versamento, che non va sanata (si veda l'articolo principale)

03 il cumulo giuridico

Applicando il cumulo giuridico si ha:

2010: sanzione unica 187,5 ($150 \times \frac{1}{4}$), che può essere definita a 1/6 (visto che l'atto deve essere notificato entro il 31 dicembre 2015);

2011: sanzione unica per 2 anni pari a 562,5 ($300 \times 50\% \times \frac{1}{4}$) che è superiore ai minimi più gravi dei due anni;

2012: sanzione unica per tre anni pari a 900 (somma dei minimi più gravi dei 3 anni) che è superiore a 450 (sanzione più grave dei 3 anni) maggiorato del 50 % e aumentato di $\frac{1}{4}$;

2013: anche in questo caso si considera la somma dei minimi più gravi dei 4 anni, che risulta pari a 1.150 (la quale risulta superiore alla sanzione più grave dei 4 anni moltiplicata x 50 per cento e aumentata di $\frac{1}{4}$).

In questo modo la sanzione unica di 1.150, se viene definita a 1/6 con l'acquiescenza se gli atti vengono notificati entro il 2015, risulta pari a 191,66, che è molto meno del costo del ravvedimento

04 NOTIFICHE SUCCESSIVE

Se, invece, gli atti vengono notificati successivamente, e considerando comunque che in questo modo il 2010 "decade", la definizione può essere fatta nella misura di 1/3, cioè per 383,33. Che è poco di più rispetto al ravvedimento operoso, senza considerare che l'Agenzia vorrebbe anche la sanzione sugli omessi versamenti, e considerando che tale spesa leggermente superiore si ha se la violazione viene scoperta dall'amministrazione.

Molte delle considerazioni di cui sopra valgono anche nel caso in cui venga effettuato, però con la sanzione ridotta a 1/5, il ravvedimento delle violazioni contenute nel pvc

Contabilità. L'Oic ha dato il via libera al principio 24 revisionato che sarà applicabile già ai conti 2014

Costi pluriennali in bilancio

Iscrizione nello stato patrimoniale solo se si dimostra l'utilità futura
Franco Roscini Vitali

L'ALTRO FRONTE

Per i beni immateriali

iscrizione nell'attivo

solo quando

è possibile

l'individuazione separata

L'iscrizione nell'attivo dello stato patrimoniale degli **oneri pluriennali** può essere effettuata soltanto se è dimostrata la loro utilità futura, esiste una correlazione oggettiva con i relativi benefici futuri ed è stimabile con ragionevole certezza la loro recuperabilità tenendo conto del principio di prudenza. E' l'indicazione del **principio contabile Oic 24**, ultimo documento revisionato dall'Organismo italiano di contabilità (Oic), che si applica ai bilanci 2014.

L'Oic 24 è un principio contabile complesso perché riguarda da un lato i beni immateriali (diritti di brevetto, concessioni, marchi ecc.) e dall'altro gli oneri pluriennali (costi di impianto e ampliamento, ecc.) che hanno caratteristiche più difficilmente determinabili con riferimento all'utilità pluriennale rispetto ai primi.

Il principio contabile definisce gli oneri pluriennali costi che non esauriscono l'utilità nell'esercizio in cui sono sostenuti, e sono diversi dai beni immateriali e dall'avviamento: comprendono, costi d'impianto e ampliamento, costi della ricerca applicata e costi di sviluppo, costi di pubblicità e altri costi simili.

L'articolo 2426 n. 5 del codice civile prevede che tali costi possono (facoltà) essere iscritti nell'attivo con il consenso, ove esistente, del collegio sindacale e devono essere ammortizzati entro un periodo non superiore a cinque anni. Fino a che l'ammortamento non è completato possono essere distribuiti dividendi solo se residuano riserve disponibili sufficienti a coprire l'ammontare dei costi non ammortizzati. L'Oic 24 precisa che i costi di addestramento del personale possono essere capitalizzati soltanto quando sono assimilabili ai costi di start up o sono sostenuti in relazione ad un processo di riconversione o ristrutturazione aziendale che comporta un profondo cambiamento nella struttura produttiva, commerciale e amministrativa della società, in base ad un piano approvato dagli amministratori. Invece, non sono capitalizzabili i costi straordinari di riduzione del personale (per esempio, incentivi) per favorire l'esodo o la messa in mobilità dei lavoratori in quanto rimuovono inefficienze dell'impresa e l'aleatorietà della loro recuperabilità è elevata.

I beni immateriali, che generalmente rappresentano diritti giuridicamente tutelati, sono iscritti nell'attivo se individualmente identificabili e se il costo è stimabile con sufficiente attendibilità. Un bene è individualmente identificabile se è separabile, ossia può essere separato o scorporato dalla società e pertanto può essere venduto, trasferito, dato in licenza o in affitto, scambiato, sia individualmente sia insieme al relativo contratto, attività o passività. Per esempio, i brevetti acquistati a titolo oneroso sono iscritti nell'attivo al costo di acquisto comprensivo degli oneri accessori. Se il contratto prevede, oltre al pagamento del corrispettivo iniziale, anche il pagamento di futuri corrispettivi aggiuntivi commisurati agli effettivi volumi della produzione o delle vendite, è iscrivibile tra le immobilizzazioni il solo costo pagato inizialmente: tutti gli altri corrispettivi sono imputati nel conto economico. Questa precisazione è senz'altro valida anche da punto di vista fiscale.

A proposito di altre immobilizzazioni immateriali, la voce comprende i costi per migliorie e le spese incrementative su beni di terzi, non separabili dai beni stessi e pertanto non aventi autonoma funzionalità, che sono ammortizzati nel periodo minore tra quello di utilità futura e quello residuo di locazione, tenendo conto dell'eventuale periodo di rinnovo se dipendente dal conduttore.

Sono cancellati dal bilancio nel caso in cui il contratto di locazione (o leasing) cui si riferiscono cessi prima della scadenza originariamente pattuita. Il relativo importo è rilevato direttamente nel conto economico, salvo

il caso in cui la cassazione del contratto dipenda dall'acquisto del bene da parte della società. In questa ipotesi, l'importo iscritto tra le "Immobilizzazioni immateriali" è riclassificato tra le "Immobilizzazioni materiali" ad aumento del costo del bene acquisito. L'ammortamento delle migliorie riclassificate e imputate al costo del bene segue le regole delle immobilizzazioni materiali, ovvero dell'Oic 16: per esempio, le opere murarie si ammortizzano con l'aliquota del fabbricato, mentre gli impianti elettrici o di altro tipo si ammortizzano con l'aliquota prevista per gli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01 Avviamento

Nuova definizione e previsione di ammortamento, in rari casi, non oltre venti anni

02 costi straordinari

del personale

I costi di addestramento e qualificazione del personale sono capitalizzabili, a determinate condizioni. Invece, i costi di riduzione straordinaria del personale non sono capitalizzabili

03 costi per la produzione

Eliminati i riferimenti ai costi per la produzione e per la distribuzione di cataloghi, espositori e altri strumenti e materiali aventi finalità promozionali trattandosi di beni materiali piuttosto che di immobilizzazioni immateriali

04 brevetti

Per quanto concerne brevetti, diritti d'autore, concessioni, licenze, marchi e altri diritti simili: se il contratto di acquisto prevede, oltre al pagamento di un corrispettivo iniziale, anche il pagamento di futuri corrispettivi aggiuntivi commisurati agli effettivi volumi della produzione o delle vendite, è iscrivibile tra le immobilizzazioni immateriali il solo costo pagato inizialmente

05 contributi pubblici

In tema di contributi pubblici è stata introdotta una disciplina sulla rilevazione contabile, coordinata con l'Oic

16 Immobilizzazioni materiali

06 LE ALTRE Precisazioni

e chiarimenti

Introdotte precisazioni in merito ai requisiti per l'iscrizione di oneri pluriennali e di beni immateriali.

Altri chiarimenti sulla nozione di valore residuo

La modifica. Ma le condizioni richieste sono molto specifiche

Per l'avviamento spazio all'ammortamento in 20 anni

F.R.V.

L'**avviamento**, in base al nuovo **Oic 24**, è l'attitudine di un'azienda a produrre utili che derivano o da fattori specifici che, pur concorrendo positivamente alla produzione del reddito ed essendosi formati nel tempo in modo oneroso, non hanno un valore autonomo, ovvero da incrementi di valore che il complesso dei beni aziendali acquisisce rispetto alla somma dei valori dei singoli beni, in virtù dell'organizzazione dei beni in un sistema efficiente. Può essere generato internamente o acquisito a titolo oneroso: soltanto quest'ultimo è capitalizzabile.

Per l'iscrizione nell'attivo, l'avviamento rappresenta solo la parte di corrispettivo riconosciuta a titolo oneroso, non attribuibile ai singoli elementi patrimoniali acquisiti di un'azienda ma riconducibile al suo valore intrinseco, che in generale può essere posto in relazione a motivazioni, quali: miglioramento del posizionamento dell'impresa sul mercato, extra reddito generato da prodotti innovativi o di ampia richiesta, creazione di valore attraverso sinergie produttive, commerciali o altre.

Con riferimento all'ammortamento, la versione finale del principio cambia l'impostazione contenuta nella bozza diffusa per la consultazione e, nella sostanza, ripropone il contenuto del precedente Oic 24, prevedendo l'ammortamento massimo in venti anziché in dieci: questo, in attesa del recepimento della direttiva contabile n. 34/2013. L'avviamento è ammortizzato con un criterio sistematico, per quote costanti per un periodo massimo di cinque anni. Sono consentiti periodi di maggiore durata, che comunque non deve superare i venti anni, qualora sia ragionevole supporre che la vita utile è superiore ai cinque anni. Le condizioni che possono giustificare l'adozione di un periodo superiore a cinque anni devono essere specifiche e ricollegabili direttamente alla realtà e tipologia dell'impresa cui l'avviamento si riferisce. Per esempio, imprese la cui attività necessita di lunghi periodi di tempo per essere portata a regime, ovvero imprese i cui cicli operativi siano di lungo periodo, come anche imprese operanti in settori in cui non si prevedano rapidi o improvvisi mutamenti tecnologici o produttivi e che si assuma possano conservare per lungo tempo le posizioni di vantaggio da esse acquisite sul mercato. In tal caso le ragioni specifiche che hanno indotto all'adozione di un periodo di ammortamento eccedente il limite di cinque anni sono espressamente illustrate nella nota integrativa.

La regola generale prevede l'ammortamento dell'avviamento in cinque anni: l'ammortamento in un periodo di durata maggiore rappresenta un'eccezione, che deve essere motivata. Non è facile effettuare una stima della vita utile di una immobilizzazione immateriale, qual è l'avviamento, su un periodo molto lungo. Gli esempi contenuti nell'Oic 24 rappresentano situazioni nelle quali la vita utile dell'ammortamento è collegata a fattori particolari, oggi non facilmente riscontrabili nella generalità delle imprese. Come già accennato, nell'ipotesi in cui la durata dell'ammortamento dell'avviamento sia superiore rispetto al periodo di cinque anni, l'articolo 2426 n. 6 del codice civile precisa che occorre «sia data adeguata motivazione nella nota integrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elusione. Il «peso» del risparmio d'imposta in caso di estinzione della società

Abuso del diritto, più scelta tra fusione e liquidazione

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Il legittimo risparmio d'imposta rappresenta il diritto di ciascun contribuente di scegliere le operazioni meno onerose sotto il profilo impositivo. Lo schema di decreto legislativo uscito dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre e ora in attesa di essere riesaminato il prossimo 20 febbraio punta a codificare tale principio in una norma di legge che specifica che il contribuente può legittimamente perseguire un risparmio di imposta esercitando la propria libertà di iniziativa economica e scegliendo tra gli atti, i fatti e i contratti quelli meno onerosi sotto il profilo impositivo. La norma sottolinea che l'unico limite a questa libertà è costituito dal divieto di perseguire un vantaggio fiscale indebito.

La giurisprudenza

Il principio tuttavia è sempre stato presente nell'ordinamento e questo è stato pacificamente riconosciuto oltre che dalla dottrina anche dalla prassi e dalla giurisprudenza. Ricordiamo infatti che la circolare 320/E del 1997 commentando il 37 bis del Dpr 600/73 aveva chiarito, in linea con la relazione ministeriale di accompagnamento, che il risparmio di imposta «si verifica quando, tra vari comportamenti posti dal sistema fiscale su un piano di pari dignità, il contribuente sceglie quello fiscalmente meno oneroso. Non c'è aggiramento fintanto che il contribuente si limita a scegliere tra due alternative che in modo strutturale e fisiologico l'ordinamento gli mette a disposizione». La giurisprudenza ha da tempo chiarito la pregnanza di tale principio quale limite all'utilizzo, in sede di accertamento, del divieto di abuso del diritto.

Le sentenze a Sezioni unite della Cassazione (30055/2008 e 30057/2008) evidenziavano che l'amministrazione finanziaria deve comunque sempre tener presente che la scelta di forme giuridiche che consentano la minimizzazione del carico fiscale costituisce un diritto costituzionale di qualunque operatore economico. Tale concetto è stato ribadito con la sentenza 1372/2011 che ha precisato come non sia corretto pretendere che il contribuente sia obbligato a utilizzare la scelta fiscale meno favorevole. In tal senso anche la recentissima sentenza 439 del 2015.

La relazione illustrativa

Quindi possiamo dire che si sta procedendo a formalizzare un principio già immanente nell'ordinamento. Sul tema però la relazione illustrativa alla bozza di decreto legislativo coglie l'occasione per mettere ordine su una tematica che aveva creato dubbi e perplessità per risposte disomogenee. Viene infatti evidenziato, quale esempio di legittimo risparmio d'imposta, che non è possibile configurare una condotta abusiva laddove il contribuente scelga, per dare luogo all'estinzione di una società, di procedere a una fusione anziché alla liquidazione.

La prima operazione è neutrale ai fini fiscali mentre la seconda ha natura realizzativa, tuttavia nessuna norma di legge mostra «preferenza» per l'una o l'altra operazione. Sono due operazioni messe sullo stesso piano dal sistema, anche se disciplinate da regole fiscali diverse.

L'orientamento di prassi

Il condivisibile passaggio di questo documento, tuttavia ancora provvisorio, contrasta un orientamento dell'amministrazione (si vedano per esempio alcuni pareri del Comitato consultivo, n. 22 del 2004 e n. 27 del 2005) che ritiene che una fusione, con la quale si elimina una società controllata non più funzionale al gruppo, non appare supportata da valide ragioni economiche, in quanto gli obiettivi di tale operazione potrebbero essere raggiunti in modo più lineare con la liquidazione che è una procedura meno complessa. Questa interpretazione ha fatto sì che il fisco abbia ritenuto elusivo il comportamento del contribuente che ha effettuato una fusione tra controllata e controllante al posto della liquidazione recuperando le imposte che si sarebbero determinate con quest'ultima operazione di natura realizzativa.

L'idea non condivisibile che supporta questo ragionamento è che non vi sia libertà di scelta tra le due operazioni ma al contrario che per eliminare una società vi sia solamente la strada obbligata della

liquidazione anche se dal punto di vista civilistico la fusione rappresenta un'alternativa del tutto legittima.

La risoluzione del 2001

In conclusione si auspica che il contenuto della bozza di relazione possa essere l'occasione per riconsiderare il tema da parte dell'Agenzia tornando a quanto aveva già chiarito in passato con la risoluzione 119/E/2001 con cui si riteneva che fusione e liquidazione erano due ipotesi entrambe ammissibili per eliminare una holding intermedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Versamenti. Il Mef apre a una revisione della soglia per mitigare l'effetto dell'ampliamento del reverse charge

Compensazioni con tetto più alto

No al raddoppio dei 700mila euro ma spiragli per l'aumento del limite
Giovanni Parente

3,1 miliardi

L'impatto sulle casse pubbliche

Il costo per il 2015 del raddoppio
del tetto alle compensazioni

No al raddoppio perché troppo costoso ma si lavora all'aumento della soglia attuale per le compensazioni anche per controbilanciare gli effetti negativi sui contribuenti derivanti dall'estensione del reverse charge Iva. È quanto emerge dalla risposta fornita ieri dal Mef, tramite il sottosegretario Enrico Zanetti, al question time in commissione Finanze alla Camera.

La richiesta di un raddoppio della soglia dei 700mila euro in vigore dal 2014 e di una sua quantificazione è stata presentata dai deputati del Pd, Marco Causi e Paolo Petrini. In realtà, si tratta di una riproposizione del tema perché una domanda molto simile era stata proposta sempre da Causi nel question time del 5 novembre scorso. In quell'occasione, la risposta dell'Economia era stata di totale chiusura in quanto aveva spiegato che la ragione del limite attualmente in vigore «risiede nella garanzia degli equilibri di finanza pubblica» e «non può essere modificato, né tantomeno abrogato in via interpretativa».

Nel frattempo, però, c'è stata la legge di stabilità che in chiave antievasione ha allargato il raggio del meccanismo di inversione contabile. Fin dal 1° gennaio è scattata l'estensione ad alcuni servizi in ambito immobiliare e di pulizia. Ma due provvedimenti "pesanti" per l'impatto destinato ad avere sulle casse pubbliche sono lo split payment sulle forniture alla Pa e il reverse charge nella grande distribuzione organizzata. Si tratta di due misure condizionate al via libera della Commissione europea e nel caso della Gdo si va verso uno stop alla misura (come anticipato dal Sole 24 Ore di martedì 27 gennaio).

L'effetto comune alle due disposizioni, segnalato dalle imprese interessate, è chi cede beni non incasserà più l'Iva (che sarà versata allo Stato direttamente dall'acquirente) e sarà quindi costretto a chiedere l'Iva a rimborso, con attese che si preannunciano molto lunghe e con crescenti difficoltà sul fronte della liquidità. Nei giorni scorsi, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, aveva fornito rassicurazioni sulla possibilità di dare priorità ai rimborsi in queste circostanze. Il problema, però, resta la disponibilità dei fondi per fronteggiare le richieste di rimborso.

Ora la risposta fornita ieri dal Mef sembra aprire anche a un'altra possibile soluzione: l'aumento del tetto attuale per le compensazioni di 700mila euro. Considerate appunto le misure della legge di stabilità finalizzate ad «ampliare il campo di applicazione del regime di inversione contabile in tema di Iva, sono allo studio del Governo - precisa il ministero - iniziative volte a verificare la possibilità di elevare il limite di utilizzo in compensazione di crediti fiscali e contributivi». Apertura all'innalzamento, quindi, ma non al raddoppio della soglia. In questo caso non sono le parole del Mef a escluderlo ma i numeri di finanza pubblica. Una soglia a 1,4 milioni di euro costerebbe addirittura 3,13 miliardi di euro nel 2015 ad anno già iniziato e poi a seguire quasi un miliardo nel 2016 e 625 milioni nel 2017. Cifre decisamente proibitive che richiederebbero uno sforzo improbo per reperire le coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Verso lo stop di Bruxelles

Sul Sole 24 Ore di martedì 27 gennaio l'anticipazione sul possibile parere negativo di Bruxelles all'estensione del reverse charge anche per le forniture alla grande distribuzione organizzata. Una misura introdotta dall'ultima legge di stabilità e da cui si attendono maggiori entrate per circa 730 milioni di euro e che rischia di creare notevoli difficoltà alle imprese interessate

Regole Ue. Dieci Paesi al lavoro su imposizione ampia e tassi bassi

Tobin tax, il confronto non si ferma

«La tassa sulle **transazioni finanziarie** dovrebbe essere fondata sul principio della base di imposizione più ampia possibile e tassi bassi tenendo pienamente in considerazione gli impatti sull'economia reale e del rischio di rilocalizzazione del settore finanziario».

È questo l'impegno assunto dai dieci ministri finanziari del gruppo della "cooperazione rafforzata" per introdurre la cosiddetta Tobin Tax. Austria, Belgio, Estonia, Francia, Germania, Italia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna hanno in effetti «rinnovato l'impegno a raggiungere un accordo».

Da mesi il negoziato tra gli 11 (partecipa anche la Grecia ma nella riunione di ieri a latere dell'Ecofin mancava il ministro greco a causa del governo in formazione) è in una fase di stallo proprio sull'estensione della base di imposizione e sul livello delle aliquote. I dieci ministri finanziari hanno tuttavia ribadito la volontà di creare le condizioni necessarie per applicare la tassa sulle transazioni finanziarie dal 1° gennaio 2016.

Una dichiarazione che tenta di recuperare il terreno perduto dopo che lo scorso dicembre erano emersi, come rivelato da fonti della presidenza italiana della Ue, «dubbi sostanziali sulla possibilità di un'intesa». L'Ecofin del 9 dicembre 2014 aveva così rinviato la decisione a gennaio. La proposta di introdurre in Europa una tassazione comune sulle transazioni finanziarie è in stand-by da due anni.

Da quando nel gennaio 2013, 11 Paesi avevano lanciato l'idea di una "cooperazione rafforzata" per superare le riserve degli altri partner. Le questioni che ancora dividono gli Stati in materia di Tobin tax, del resto, sono le stesse da mesi. Si discute, infatti, sull'applicazione del principio di residenza o di emissione, vale a dire se la tassa deve colpire in base al paese in cui si trova l'entità che emette il titolo ovvero in relazione al mercato in cui viene emesso il titolo azionario.

Così come non si è ancora raggiunto un consenso unanime sull'estensione o meno del prelievo ai prodotti derivati e agli strumenti obbligazionari emessi da soggetti pubblici (titoli di Stato) e sui meccanismi per assicurarne il versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Busto Arsizio. Con l'omologa del piano non serve un'altra pronuncia per l'esdebitazione **Super-taglio al debito con Equitalia**

Dai giudici via libera a una riduzione dell'87% per un consumatore
Rosanna Acierno

le condizioni

Il debitore non deve aver assunto obbligazioni senza la prospettiva di adempierle né aver determinato

colposamente la situazione

È omologabile il piano del consumatore che riduce in modo rilevante il debito nei confronti di Equitalia, laddove venga rispettato il contenuto della proposta iniziale e la conseguente esdebitazione non necessita di un'ulteriore pronuncia da parte del giudice.

E' questa la principale conclusione contenuta nel decreto della Seconda Sezione Civile del Tribunale di Busto Arsizio del 15 settembre 2014 ma reso noto solo ieri.

La pronuncia trae origine da un ricorso depositato in Tribunale ad aprile 2014 da una debitrice per la proposizione di un piano per la composizione della sua posizione debitoria (cosiddetto piano del consumatore), secondo quanto previsto dalla legge 3/2012.

Si ricorda in proposito che la legge 27 gennaio 2012, n. 3 (modificata dalla legge 221/2012) disciplina la composizione della crisi da sovraindebitamento, una procedura concorsuale a carattere volontario finalizzata a risolvere le situazioni di sovraindebitamento non sanabili attraverso le altre procedure concorsuali.

Nel piano veniva proposta la vendita di una parte dell'unico immobile di sua proprietà per ripianare i debiti contratti.

L'unico creditore della debitrice (difesa dall'avvocato Pasquale Lacalandra) era rappresentato dall'Agente della riscossione Equitalia Nord per una somma di circa 87mila euro per tributi dovuti negli anni 1996 e 1997. Nel luglio 2014, il professionista - incaricato in sostituzione dell'organismo di composizione della crisi - evidenziava ai giudici che la proposizione del piano non veniva accettata da Equitalia. Secondo l'Agente della riscossione, infatti, prima dell'accettazione da parte del creditore, la debitrice aveva già proceduto alla vendita dell'immobile.

Nonostante le eccezioni formulate da Equitalia, sulla base della documentazione prodotta e delle relazioni predisposte dal professionista, i giudici di Busto Arsizio hanno ritenuto soddisfatti i requisiti di ammissibilità della procedura secondo quanto previsto dalla legge 3/2012.

Infatti, è stato appurato che nella proposta depositata a giugno (e, dunque, prima del rifiuto di Equitalia), era stata rilevata la possibilità di vendere la porzione dell'unico immobile posseduto dalla debitrice per pagare parte del proprio debito e che l'Agente della riscossione non aveva contestato né l'ammontare del suo credito né la convenienza del piano.

Invero, secondo i giudici la vendita è avvenuta nel rispetto dei termini temporali ed economici previsti nella proposta.

Inoltre, secondo il Tribunale, per il piano del consumatore non rileva l'accordo con i creditori, essendo soggetto solo all' omologazione da parte del giudice, dopo averne valutato la fattibilità della proposta e la meritevolezza della condotta (articoli 12-bis e 12-ter della legge 3/2012).

Infatti, ai fini dell'omologazione occorre solo che il debitore non abbia assunto obbligazioni senza la ragionevole prospettiva di poterle adempiere e non abbia colposamente determinato il sovraindebitamento, anche per mezzo di un ricorso al credito non proporzionato alle proprie capacità patrimoniali (articolo 12-bis comma 3 primo periodo della legge 3/2012).

Pertanto, il Tribunale ha omologato il piano del consumatore presentato e, quindi, ne ha disposto l'esecuzione, consistente nel versamento ad Equitalia Nord della somma ricavata dalla vendita pari a circa 11.200 euro con una riduzione, quindi, di circa l'87% rispetto al debito iniziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Esdebitazione

L'esdebitazione è la liberazione del fallito (persona fisica) da tutti i debiti non soddisfatti nel fallimento. L'esdebitazione opera non solo nei confronti dei creditori anteriori al fallimento, ma anche nei confronti di quelli successivi che sono stati ammessi al passivo e di quelli che avrebbero potuto partecipare al concorso e che tuttavia non vi hanno partecipato (o per decisione propria o perché ne sono stati esclusi). Sono esclusi dall'esdebitazione gli obblighi di mantenimento, quelli derivanti da rapporti estranei all'esercizio dell'impresa e, infine, i debiti per il risarcimento dei danni da fatto illecito extracontrattuale, nonché le sanzioni pecuniarie che non siano accessorie a debiti estinti

L'ECONOMIA

Confindustria ora vede rosa "Nel 2015 più forte la crescita del Pil"

ELENA POLIDORI

La spinta da euro Draghi e petrolio ALLE PAGINE 10 E 11 ROMA. Effetto Draghi, ma anche effetto petrolio: il 2015 si presenta come l'anno della crescita. La Confindustria è convinta che, grazie «al minore prezzo del greggio, all'euro più debole e al ribasso dei tassi a lunga», insieme ad un più vivace commercio internazionale, terminerà la recessione iniziata nel lontano 2008. E l'economia italiana comincerà a correre: per quest'anno è prevista una «spinta positiva» per il Pil del 2,1% e del 2,5% nel 2016.

Possibile? La Confindustria azzarda per prima le sue stime in rosa, con conseguenze positive anche per l'occupazione, dopo aver incollato il Pil di quest'anno ad uno striminzito mezzo punto, secondo le previsioni di qualche settimana fa. Ora precisa che quel balzo del 2,1% è una spinta, appunto, (peraltro più che doppia rispetto allo 0,8% di dicembre), e non una nuova stima per il 2015 che infatti ancora non c'è.

Gli industriali non sono i soli a pensarla così. Giusto ieri l'altro, la Banca d'Italia ha fatto sapere che la crescita dei prossimi mesi sarà «significativamente superiore» delle proiezioni dello stesso istituto che, di recente, aveva assegnato al Pil 2015 una crescita dello 0,4% appena, in linea non solo con la Confindustria ma con la Ue l'Fmi. Anche la Banca d'Italia ancora non dà le nuove proiezioni. Il vicedirettore generale Panetta ha però spiegato che, il motore della spinta è il bazooka di Draghi, il quantitative easing, cioè il programma di acquisti di titoli pubblici appena varato dalla Bce: si parla di un effetto benefico per la crescita dell'1% in più.

Confindustria raddoppia le potenzialità positive perché combina insieme la mossa della Bce con i tanti «fattori esterni» e somma i loro effetti. Aiutano per esempio le politiche Ue più orientate alla crescita, «grazie anche alla flessibilità conquistata a Bruxelles».

Contribuisce l'Expo. Danno una mano gli indicatori che segnalano la stabilizzazione della domanda interna e della produzione. E poi ci sono gli Usa tornati a fare da locomotiva, la Cina in rallentamento pilotato, l'India in corsa. Per tutti questi elementi l'analisi confindustriale parla di un «cruciale passaggio» per l'economia e dipinge il 2015 come «l'anno spartiacque», che segna la fine della recessione. «Impulsi espansivi- precisa che restano sostanziosi anche una volta "fatta la tara" al loro pieno concretizzarsi» per via del contesto difficile.

Per Barbagallo, numero uno Uil, il 2015 a maggior ragione deve essere l'anno della contrattazione.

I NUMERI +0,3% PRODUZIONE Il Centro Studi della Confindustria stima un aumento della produzione industriale in gennaio dello 0,3%, dopo il +0,1% in dicembre. Il 2014 aveva chiuso meglio delle attese +3,2% L'EXPORT/ In dicembre sono ripartite le esportazioni extra-Ue (+3,2% mensile a prezzi correnti). In novembre l'export totale a prezzi costanti era diminuito dell'1,0% +2,1% LA CRESCITA Il minore prezzo del petrolio, euro più debole e il calo dei tassi a lunga, prevede Confindustria, tendono ad alzare il Pil del 2,1% quest'anno e di un altro 2,5% il prossimo

Foto: L'OPERAZIONE L'annuncio del Quantitative easing della Banca centrale europea (in foto Mario Draghi), ha rafforzato le attese per la ripresa economica

Foto: STIME Le previsioni più recenti di Confindustria e Banca d'Italia disegnano un 2015 di ripresa economica per il nostro Paese

Economisti divisi: "Anno record" "No, ripresa da 1%"

Export, tassi bassi e risparmi energetici promettono un risultato mai visto da 15 anni
MAURIZIO RICCI

ROMA. Nell'ovattato mondo di chi vive facendo previsioni sull'economia, fra le tabelle dense di statistiche, complesse equazioni che costruiscono i modelli econometrici, confronti più o meno stiracchiati con il passato, qualche valutazione a occhio, un linguaggio circospetto e ampie forchette di possibilità per mettersi al riparo da sorprese, l'effetto è stato quello di un macigno che piomba in un piccolo stagno. Da Prometeia (che renderà note le sue previsioni domani) a Nomisma, da Ref (che ha emesso la sua nota congiunturale l'altro ieri) al Cer (che lo farà fra un paio di giorni) sono rimasti a bocca aperta. Gli stimati professionisti del Centro studi Confindustria che prevedono, senza troppe cautele, anzi, specificando che si tratta di "stime prudenti" che il Pil italiano aumenti del 2,1 per cento nel 2015 e del 2,6 per cento nel 2016? Molte cose sono successe in questo volger d'anno, dal crollo del greggio alla rivoluzione del Quantitative easing alla Banca centrale europea, ma il 2 per cento sarebbe più che un passo record per l'economia italiana.

Praticamente, un ritmo inaudito, quasi mai visto: l'ultima volta è stato nel 2000, quindici anni fa. D'altra parte, non era stata la stessa Confindustria, non più tardi di quattro giorni fa, a calcolare, anche considerando l'impatto dell'allentamento monetario a Francoforte, un aumento del Pil contenuto nello 0,8 per cento quest'anno e l'1 per cento nel 2016? In realtà, Confindustria, a sera, ha corretto il tiro: più che una previsione complessiva, il rapporto mette in fila tutti gli effetti positivi delle novità di queste settimane. Il primo dato è il crollo del prezzo del petrolio. Se dai 108 dollari al barile dei primi otto mesi del 2014 si restasse agli attuali 45 dollari per tutto il 2015, il risparmio per l'Italia sarebbe di 24 miliardi di euro, ovvero l'1,5 per cento del prodotto interno lordo. A questo si aggiunge la spinta cruciale della svalutazione dell'euro, un volano fondamentale per le esportazioni, cruciali in questo momento di bassa domanda interna: verso il dollaro (e lo yuan cinese, altra moneta centrale per l'export) l'euro è sceso di oltre il 18 per cento, di più dell'8 per cento su un paniere più ampio di monete. L'altra spinta è sul fronte del credito. Confindustria prevede che le misure di politica monetaria della Bce portino ad una riduzione dello 0,4 per cento del costo dei prestiti alle aziende. Più in generale, il Qe di Draghi dovrebbe incidere sui tassi reali a lungo termine, quelli che contano per famiglie, imprese e finanza pubblica. I tassi nominali sono scesi, ma con l'inflazione ai minimi termini, quelli reali molto meno. In Italia, valuta il Centro studi Confindustria, sono all'1,2 per cento. Il Quantitative easing, stima lo stesso Centro studi, dovrebbe abbassare i tassi, nella media dell'area euro, di oltre l'1 per cento. Nello sgranare le buone notizie gli econometrici di Viale dell'Astronomia non si fermano qui: il commercio mondiale è vivace, l'attesa del Jobs Act aveva frenato l'occupazione negli ultimi mesi, ma ora dovrebbe ripartire. Infine, le nuove regole sulla flessibilità dell'Unione europea sembrano escludere una nuova manovra di finanza pubblica a primavera.

Sommando tutti questi effetti positivi, Confindustria arriva a calcolare che l'impatto complessivo potrebbe portare ad un aumento del 2,1 per cento del Pil, già quest'anno. Ma questo è un effetto massimo, che non tiene conto dei possibili contraccolpi negativi che possono limitarlo. Il risultato finale Confindustria non lo calcola, ma, probabilmente, non è troppo fuori linea rispetto alle previsioni dei Centri studi concorrenti. Bankitalia, l'altro ieri, aveva fatto sapere che la crescita italiana, già quest'anno, sarà "superiore alle stime precedenti", ovvero un aumento del Pil dello 0,4 per cento. Secondo i calcoli del Ref, un centro di studi sulla congiuntura, che incorporano anche le decisioni della Bce, il Pil, quest'anno, dovrebbe crescere, in effetti, dello 0,7 per cento e dell'1,1 per cento nel 2016.

Può anche andare leggermente meglio, secondo Sergio Fantacone del Cer. «Noi - dice - prevediamo che il crollo del petrolio abbia un impatto pari allo 0,5 per cento del Pil. Quanto all'export, la svalutazione dell'euro dovrebbe far crescere di 2 punti le nostre esportazioni». Al contrario di Confindustria, tuttavia, il Cer non vede questa vivacità del commercio mondiale e, soprattutto, si preoccupa dei possibili effetti collaterali, che

possono erodere parte degli effetti positivi: «Siamo sicuri che il prezzo del petrolio resti dov'è e che questo non incida troppo sulle importazioni dei paesi produttori? E siamo sicuri che le nostre imprese esportatrici non si mangeranno una quota della svalutazione dell'euro, aumentando i prezzi?» Conclusione? «Nel 2015 vediamo un'espansione fra un minimo dello 0,8 per cento fino a sopra l'1 per cento». Dunque, l'effetto netto delle buone notizie del 2015? «Uno 0,5 per cento in più di crescita del Pil, già quest'anno».

Le spinte alla crescita italiana Incrementi % del Pil Prezzo del petrolio Commercio mondiale Tassi reali a lungo termine TOTALE +2,1% 2015 +0,6 +0,8 Tasso di cambio +0,5 +0,2

Commercio mondiale 2016 Prezzo del petrolio Tassi reali a lungo termine TOTALE +2,5% +1,1 +0,7 Tasso di cambio +0,3 +0,4

L'INTERVISTA/ ROBERTO ZUCCATO, PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI DEL VENETO

"Finalmente abbiamo voltato pagina con il Jobs Act nuova occupazione"LA FIDUCIA I consumi interni si stanno stabilizzando e sta tornando la fiducia
ROBERTO MANIA

ROMA. «Finalmente si riparte», dice Roberto Zuccato, vicentino, presidente e amministratore delegato dell'Ares Line fabbrica di sedie per ufficio, 14 milioni di fatturato nel 2014, 60 per cento realizzato all'estero, oltre 50 dipendenti, con prospettive di crescita nel 2015. Zuccato è anche presidente della Confindustria del Veneto (12 mila imprese con circa 350 mila lavoratori) e sostiene che nel nord est la ripresa è ormai arrivata.

In concreto cosa sta accadendo? «Se fosse stato per l'export il nostro Pil sarebbe già positivo. È che finora i dati positivi provenienti dai mercati esteri sono stati compensati in negativo dalla caduta del mercato interno. Le cose stanno cambiando, i consumi si stanno stabilizzando e sta tornando la fiducia».

Le aziende venete hanno ripreso ad assumere? «Il Jobs Act insieme agli sgravi contributivi per le nuove assunzioni previsti dalla legge di Stabilità stanno aprendo una nuova fase: la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, con i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti, permetterà ai nostri collaboratori di ottenere il mutuo per l'acquisto della casa, i finanziamenti per comprare l'auto o gli elettrodomestici. Siamo vicini a una svolta, all'avvio di un circolo virtuoso nell'economia».

Il nord est in genere anticipa le inversioni del ciclo economico. Qual è il cambiamento più significativo che si è realizzato? «Nell'export abbiamo lasciato le produzioni a basso valore aggiunto ad altri paesi e abbiamo puntato sui prodotti ad alto valore tecnologico. È stata una trasformazione nel nostro modello produttivo che ci ha permesso di conquistare i nuovi mercati emergenti con prodotti eccezionali».

È il nuovo Made in Italy? «Io preferisco definirlo il nuovo manifatturiero».

L'Italia ha un potenziale industriale tra i primi al mondo. Dobbiamo lasciare le produzioni più povere ai paesi che hanno un costo del lavoro per noi invincibile, e spostarci sulle produzioni di qualità».

Questo, però, richiede che gli imprenditori investano in innovazione e anche sul capitale umano. Non è esattamente quello che ha fatto buona parte della classe imprenditoriale italiana.

«L'ha fatto chi si è spostato sui nuovi mercati, andando ad intercettare la domanda di milioni di nuovi consumatori che da poveri si sono trasformati in ceto medio e che sono attratti dai nostri prodotti. In ogni caso il nostro futuro industriale sarà imperniato sulle persone, sulla qualità del capitale umano. Io sto insistendo, per quel che riguarda la mia regione, per dar vita a un Politecnico del Veneto».

Tutto questo però vale per le imprese orientate all'export. Quelle che hanno solo il mercato domestico sono spacciate? «Se torna la fiducia, come penso, recuperiamo anche le imprese lontane dalla catena del valore che va all'estero. Nelle prossime settimane mi aspetto una fiammata nelle assunzioni a tempo indeterminato. Se queste, come ho già detto, rimetteranno in moto la domanda interna, anche per le aziende legate al mercato domestico potrà cambiare la prospettiva. La riduzione del prezzo del petrolio, il cambio favorevole con il dollaro, il quantitative easing della Bce hanno modificato il contesto in termini positivi. Così può ripartire anche la domanda interna».

PER SAPERNE DI PIÙ www.confindustria.it www.bancaditalia.it

Foto: Roberto Zuccato presidente di Ares Line

La Grecia Il governo Tsipras Bloccate le vendite di porti, utility e raffinerie erano tra le condizioni della Troika. S&P mette sotto osservazione Atene: senza accordo con la Ue il rischio default. Juncker: niente tagli al debito

Addio privatizzazioni sale il salario minimo Borsa ko, fuga dai bond

Le prime decisioni del governo di Syriza scuotono i mercati Azionario giù del 9,2%, banche a picco, rendimenti al 17% Riassunzione di parte dei licenziati e assistenza sanitaria gratuita a tutti. Voci di dimissioni del governatore

ETTORE LIVINI

ATENE. Stop alle privatizzazioni del Pireoe della società elettrica pubblica. Via libera al rialzo dello stipendio minimo.

Minaccia di veto sulle sanzioni Ue alla Russia. Cittadinanza ai figli di immigrati nati in Grecia. Riassunzione di parte dei lavoratori licenziati. Assistenza sanitaria gratuita estesa a tutti. Il governo di Alexis Tsipras parte (almeno a parole) con il botto. E malgrado le frasi rassicuranti del premier - «non vogliamo andare allo scontro con i creditori»- entra subito in rotta di collisione con la Ue e con i mercati. Scossi, questi ultimi, anche dalle voci relative ad un possibile "dimissionamento" del governatore della Banca di Grecia, Yannis Stournaras.

«Atene ha preso degli impegni noi ci aspettiamo che li mantenga», aveva aperto la giornata Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione. Se il buongiorno si vede dal mattino avrà da aspettare parecchio. I neoministri dell'esecutivo Syriza-Anel hanno già fatto a pezzi in meno di 24 ore il memorandum firmato da Samaras. Hanno annunciato il taglio del ticket sanitario, il ritorno dei contratti collettivi e la tredicesima ai pensionati poveri. Punti fermi del programma, certo. Ma anche un drappo rosso sventolato davanti ai creditori, tanto che lo stesso Tsipras a fine giornata è intervenuto chiedendo ai colleghi lo stop alle esternazioni. «Le priorità - avrebbe spiegato - saranno presentate in Parlamento in occasione del voto di fiducia della prossima settimana». Il debutto pirotecnico del governo di Syriza non è piaciuto ai mercati. La Borsa di Atene ha chiuso in calo del 9,2%, le banche sono crollate del 26% e il rendimento dei titoli a tre anni è schizzato al 17%. In serata, ciliegina sulla torta, è arrivato l'intervento di Standard & Poor's che ha messo sotto osservazione per una possibile bocciatura il debito ellenico. Scricchiolii registrati con preoccupazione anche dal neo-premier che ha incassato le critiche di Podemos per l'assenza di donne nel governo e il plauso di Alba Dorata «per le aperture alla Russia». Amarezze cancellate in parte dalla telefonata di congratulazioni di Obama («Devi fermare l'austerità», gli avrebbe detto, ricordando che pure lui avevi capelli neri quando è entrato alla Casa Bianca). La diplomazia però continua a muoversi. Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem - in arrivo ad Atene domani- si è già sentito con il ministro delle finanze Yannis Varoufakis.

E quest'ultimo, pur definendo l'austerità un "errore tossico" si è detto certo che non ci saranno duelli con la Ue. «Noi rispondiamo solo al nostro popolo e non possiamo deluderlo - ha ricordato Tsipras ai ministri - . Non andremo in default. Tratteremo ma non arriveremo al tavolo dei negoziati sottomessi». Il vero obiettivo è «un taglio del debito per interrompere la catastrofe sociale». Taglio escluso ieri dal presidente della Commissione Ue Juncker: «Gli altri Paesi della zona euro non lo accetteranno». Il percorso, basta vedere la fuga degli investitori (si teme anche dei risparmi) da tutti i titoli ellenici, sarà in salita. E la sinistra europea si è candidata al ruolo di pontiere: oggi arriva sotto il Partenone il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, Varoufakis ha sentito il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa. E Francois Hollande ha invitato Tsipras a Parigi prima del prossimo Consiglio europeo a metà febbraio. Il lavoro da fare è molto. «Lo stop alle privatizzazioni è un fatto grave - ha detto Sigmar Gabriel, ministro dell'economia tedesco- . La Grecia fuori dall'euro? Non sarebbe grave come tre anni fa». Si vedrà. Tsipras intanto ha provveduto a dare qualche segnale di svolta anche sul fronte interno. Ha fatto eliminare le transenne anti-manifestanti messe davanti al Parlamento da Samaras. Poi ha attaccato gli oligarchi dando l'ok a Varoufakis per una decisione attesissima: «Taglieremo le consulenze del mio dicastero per riassumere le addette alla pulizia licenziate», ha annunciato il ministro. Un centinaio di donne, i guanti di plastica sono il simbolo della loro lotta, accampate da mesi sotto il ministero da cui sono state cacciatee diventate un simbolo della lotta contro l'austerità. «Lavorerò pensando alle lacrime di chi

soffre e non ai mercati e allo spread», ha detto Varoufakis insediandosi. Se è davvero così - visto l'applauso che gli hanno tributato le passionarie delle pulizie e malgrado il disastro in Borsa- ieri per lui è stata una bella giornata.

I NUMERI -9,2% LA BORSA DI ATENE Borsa di Atene a picco ieri, con i titoli bancari che sprofondano: Alpha Bank meno 26,7%, Eurobank meno 25,9 per cento 16,7% I TITOLI TRIENNALI Sette punti in tre giorni: è quanto sono saliti i tassi dei titoli di Stato triennali greci, fino al 16,71 per cento, più dei bond decennali 175% IL DEBITO Il debito greco è di 315 miliardi di euro, pari al 175 per cento del prodotto interno lordo. Di questi, 60 miliardi sono in carico a Fmi e Bce

I PUNTI PRIVATIZZAZIONI Il governo Tsipras ha fermato le privatizzazioni del porto del Pireo, delle società elettriche, della maggiore raffineria **SALARIO MINIMO** Il neo ministro del Lavoro alzerà presto il salario minimo da 450 euro lordi a 751 euro mensili, come promesso da Syriza **CITTADINANZA** Verrà data la cittadinanza greca a tutti i figli di migranti nati o cresciuti in Grecia, frequentando le scuole elleniche **PER SAPERNE DI PIÙ** www.thoughtforaction.org temi.repubblica.it/limes

Foto: L'ESECUTIVO Nella foto, il nuovo governo greco guidato da Alexis Tsipras

L'AD CAIO AL TESORO PER LA PRIVATIZZAZIONE. PIANO INDUSTRIALE, TARIFFE SU

La stangata delle Poste lettera prioritaria a 3 euro

ALDO FONTANAROSA

ROMA. Su prezzi e tariffe, le intenzioni di Poste Spa sono bellicose. Nei documenti spediti al governo in vista della privatizzazione, che dovrebbe avvenire nel 2015, la società di Francesco Caio delinea una manovra tariffaria dolorosa per le famiglie. Torna intanto la lettera ordinaria che - nei piani di Poste - dovrebbe costare un euro.

Arriveranno per davvero le lettere ordinarie? Poste si impegna a consegnare il 90% di queste missive low cost entro massimo 4 giorni dalla spedizione.

C'è poi la lettera prioritaria.

Oggi la prioritaria deve arrivare entro un giorno e costa 80 centesimi. Questa è la tariffa base per gli invii fino a 20 grammi di peso. Nei progetti di Poste, la Nuova Prioritaria ci farà spendere 3 euro. Da 80 centesimi a 3 euro: un bel salto in avanti. Colpisce che le Poste vorrebbero farci pagare di più per un servizio peggiore. Nel senso che la vecchia prioritaria giunge a destinazione in una giornata nell'89% dei casi, mentre la Nuova arriverebbe puntuale solo nell'80% degli invii. L'obiettivo di qualità si abbasserebbe. Eccoci alla famosa raccomandata. Oggi la tariffa base è di 4 euro (sempre che la nostra busta pesi massimo 20 grammi). Nel nuovo schema, la raccomandata salirebbe sia pure di poco a 4 euro e 25 centesimi.

Anche qui, però, lo standard qualitativo si abbasserebbe. La vecchia raccomandata - che è tracciata e ci dà la garanzia legale dell'invio - arriva a casa del destinatario in 3 giorni (questo nel 92,5% dei casi). La nuova raccomandata verrebbe consegnata in 4 giorni e solo nel 90% dei casi. Stesso schema: paghi di più per stare peggio.

Sempre più spesso gli italiani evitano la fila all'Ufficio postale e utilizzano il computer. Scrivono la lettera al pc e - grazie al sito delle Poste - la inviano. Le Poste stampano la lettera e la portano a destinazione nella versione fisica, materiale. Anche qui la società di Caio progetta degli aumenti. La ordinaria che nasce online - un'altra novità - costerebbe 70 centesimi. La prioritaria online invece 1,8 euro (contro i 70 cent di oggi). Nessuna variazione per la particolare raccomandata che nasce online, confermata a quota 3,3 euro.

Queste sono, dunque, le intenzioni delle Poste. Che però devono superare l'esame dell'Autorità per le Comunicazioni. Come già nel 2013, spetta all'AgCom approvare la manovra di Poste. Due anni fa, l'Autorità diede semaforo verde con la sua delibera numero 728. E gli aumenti delle tariffe scattarono dal primo dicembre del 2014. Se autorizzati anche solo in parte, i ritocchi daranno una spinta alla privatizzazione di cui hanno discusso ieri - al ministero dell'Economia - l'ad di Poste Francesco Caio, il capo del Dipartimento del Tesoro Vincenzo La Via e il capo della Segreteria Tecnica del ministro Fabrizio Pagani, oltre ai consulenti (advisor) di ministero e società.

Le richieste di Poste (prezzo in euro) Posta tradizionale Posta online Ordinaria Prioritaria Raccomandata -
,80 4 euro 1 ,25 euro Ordinaria online Lettera online Raccomandata online - ,70 3,30 0,70 1,80 3,30 Com'era
Come sarà

Foto: Francesco Caio

Foto: IL DOCUMENTO PER IL GOVERNO Poste conferma l'obiettivo di aprirsi a capitali privati nel 2015
Piano industriale, nuove tariffe

«Recessione finita» Confindustria vede il Pil in forte crescita

«Da petrolio, euro e Bce una spinta del 2,1% Dopo il Jobs act anche l'occupazione salirà»
Giusy Franzese

ROMA È un bollettino dai toni improntati all'ottimismo, quello diffuso dal centro studi di Confindustria. Si prevede una notevole «spinta» sul Pil, che vale in teoria ben il 2,1%. Le variazioni positive di Pil e occupazione «probabilmente si riveleranno molto superiori alle previsioni correnti». E il 2015 sarà «l'anno spartiacque», quello in cui si potrà dire finalmente addio alla recessione. Franzese a pag. 7 R O M A La «spinta» sul Pil è notevole, vale in teoria ben il 2,1%. Quanto però tutto questo si tradurrà in effettiva crescita lo si potrà capire solo tra un po'. Comunque sarà più di quel risicato 0,5% di cui si è parlato finora. Le variazioni positive di Pil e occupazione «probabilmente si riveleranno molto superiori alle previsioni correnti, anche a quelle più recenti». Un primo bilancio lo si farà a giugno. Intanto una cosa appare certa: il 2015 sarà «l'anno spartiacque», quello in cui si potrà dire finalmente addio alla lunga e profonda recessione iniziata nel 2008. È un bollettino dai toni improntati a un inusuale ottimismo, quello diffuso dal centro studi di Confindustria con la congiuntura flash di gennaio. Un'analisi che in sostanza dice: le condizioni per la ripartenza ci sono tutte, starà all'Italia coglierle. «Si è alzato il vento, speriamo di riuscire a spiegare le vele» sintetizza il direttore del Csc, Luca Paolazzi.

I TRE FATTORI Il bollettino parla di «cruciale passaggio» ed elenca le condizioni favorevoli che già stanno avendo i loro effetti in questo inizio di anno, dividendole in «tre ordini di fattori». Il primo e più rilevante: «La combinazione molto favorevole di elementi esterni, una vera manna dal cielo: crollo del prezzo del petrolio, svalutazione del cambio dell'euro, accelerazione del commercio mondiale, diminuzione dei tassi di interesse a lungo termine». Questo mix può portare, secondo il Centro studi Confindustria, a «una spinta per l'Italia pari al 2,1% del Pil nel 2015 e a un aggiuntivo 2,5% nel 2016». E forse anche di più, considerando che nel bollettino si precisa che le stime sono state fatte «sulla base di ipotesi prudenti». Importante l'effetto del Qe, il programma massiccio di acquisto di titoli pubblici varato il 22 gennaio scorso dalla Bce: secondo Csc in media in Eurolandia i tassi reali a lunga scadenza scenderanno di 109 punti base, in Italia si tradurrà in una spinta al Pil dell'1,8%. Decisamente un bel salto. Basti pensare che un mese fa, a dicembre, gli stessi economisti stimavano l'effetto spinta sul Pil delle varie condizioni esterne (senza il Qe) a +0,8% nel 2015 e +0,9% nel 2016. Il secondo fattore che dovrebbe dare rilancio alla ripresa, è dato dalle politiche più orientate alla crescita: «Daranno maggiore sostegno all'occupazione e agli investimenti, grazie anche alla flessibilità conquistata a Bruxelles». Il terzo fattore, infine, riguarda gli indicatori congiunturali: segnalano che la domanda interna e la produzione si stanno stabilizzando. Cosa che offre «una buona base di ripartenza». Il bollettino precisa inoltre che in queste stime non è stato considerato l'effetto Expo, che sicuramente «darà un apporto non marginale».

IL LAVORO Insomma le cose iniziano finalmente a mettersi bene. E «i primi concreti indizi di svolta non tarderanno a manifestarsi nelle statistiche» osservano gli economisti di Confindustria. Prendiamo l'occupazione: a ottobre e novembre (ultime rilevazioni Istat) è calata di un altro 0,2% rispetto al terzo trimestre. Secondo Confindustria, però, il dato è legato soprattutto all'attesa da parte degli imprenditori dell'entrata in vigore dei nuovi sgravi contributivi (legge di stabilità) e della riforma del lavoro. Insomma, si è trattato di assunzioni «rinviate». Per cui «è prevedibile un'ulteriore flessione a dicembre», ma appena i decreti del Jobs act saranno operativi (fine febbraio) le cose prenderanno una piega completamente diversa: secondo Csc ci sarà un vero e proprio rimbalzo.

La spinta al Pil 1,1 0,6 0,8 0,5 0,2 2,1 2015 ANSA 0,7 0,3 0,4 2016 2,5 *primi 8 mesi 2014 Fonte: Ufficio studi Confindustria calo prezzo del petrolio da 108* a 45 \$ al barile dati medi 2014 e nuove attese per il 2015-2016 tasso di cambio più favorevole da 1,33 a 1,15 \$ per euro discesa tassi reali a lungo termine -109 punti base su Btp decennali grazie al Quantitative easing accelerazione commercio mondiale da +3,2% a +4,4%

Incrementi annui in %. Previsione inattesa fino a fine 2014

Foto: La Confindustria vede la ripresa dell'economia alle porte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Tesoro

Fisco, ecco il piano per i giganti del web

Andrea Bassi

Il governo sarebbe pronto ad affrontare il tema della tassazione in Italia delle web company. A pag. 7 R O M A Il governo sarebbe pronto ad affrontare il tema spinoso della tassazione in Italia delle web company. Dopo vari tentativi, poi abortiti, di introdurre nell'ordinamento una Google-Tax, il Tesoro avrebbe allo studio una misura per fare in modo che le multinazionali del web versino allo Stato imposte commisurate ai guadagni realizzati nel Paese. Lo strumento utilizzato sarebbe uno dei decreti attuativi della delega fiscale, quello sul cosiddetto «ruling», che sarà esaminato dal consiglio dei ministri del 20 febbraio prossimo. La conferma è arrivata direttamente dal vice ministro all'Economia, Luigi Casero, che ascoltato in Parlamento sulla riforma fiscale ha annunciato l'intenzione del governo di «fare un ragionamento sull'attribuzione di utili e perdite», facendo una riflessione «sulle imprese che utilizzano strumenti tecnologici», in particolare, «tutte quelle del web, come Google».

L'IPOTESI DI LAVORO Ma qual è il piano del governo? Secondo quanto ricostruito da Il Messaggero, l'idea sarebbe quella di rivedere la nozione di «stabile organizzazione». Attualmente un'impresa straniera può essere qualificata dal Fisco come italiana, se si dimostra che ha una struttura fisica nel Paese, come dei dipendenti, degli stabilimenti produttivi, una sede. Ma per le aziende che operano sul web, questi requisiti non necessariamente sono presenti. Anzi, nella maggior parte dei casi non ci sono. Le filiali italiane vengono generalmente indicate come semplici società di servizi che affiancano la casa madre e non come aziende autonome. L'idea del Tesoro sarebbe quella di rivedere la nozione di «stabile organizzazione», aggiungendo per le società di internet, che svolgono «attività dematerializzate», un ulteriore requisito: quello del fatturato. Se una società del web fattura in Italia una cifra superiore ad una certa soglia, per esempio un milione di euro, allora verrebbe automaticamente qualificata come impresa italiana, con l'obbligo di pagare nel paese le imposte dirette e indirette. Un meccanismo del genere, secondo gli esperti che lavorano al provvedimento, sarebbe in linea anche con gli standard internazionali che stanno maturando in sede Ocse. Ad oggi, quale realmente sia il fatturato delle web company nel nostro Paese, non è noto. I dati sui ricavi sono custoditi come gelosi segreti. Google, per esempio, ha persino fatto ricorso al Tar contro l'obbligo di comunicare i suoi ricavi italiani all'Autorità di garanzia delle Comunicazioni. Alla fine è stata costretta a trasmetterli, ma lo ha fatto solo dietro garanzia che non venissero divulgati. La ragione è semplice. In Italia, secondo le stime più accreditate, Big G raccoglierebbe 1,2 miliardi di euro di pubblicità. Un dato che fa di Mountain View uno dei principali operatori del settore, davanti persino alla Rai e ad un passo da Sky e Mediaset. Il discorso, tuttavia, non riguarda solo Google. Anche Apple, Amazon, Facebook, E-bay, hanno fatturati milionari. La somma dei loro ricavi in Italia, sarebbe ormai superiore ai 4 miliardi di euro. A fronte di questo, nel 2013, hanno versato nelle casse del Tesoro solo 11,4 milioni in tutto. Le fatture, del resto, non vengono emesse dalle società italiane che, come detto, vengono qualificate come semplici società di servizi, bensì dalle case madri europee dei giganti del web che, di solito, hanno sede in Paesi a fiscalità privilegiata, come l'Irlanda o il Lussemburgo. In Italia il governo Letta aveva già introdotto una Web tax proposta dal deputato Pd Francesco Boccia, che obbligava le imprese digitali a dotarsi di una partita Iva italiana. L'abrogazione della norma era stato uno dei primi atti del governo Renzi che aveva deciso di rimandare la decisione per inquadrare le regole in un contesto europeo.

4000

In milioni di euro è secondo le stime più accreditate il fatturato complessivo in Italia realizzato dai giganti del web

11,4

In milioni di euro è quanto hanno versato nelle casse del Fisco italiano nel 2013 le multinazionali internet

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco

Zanetti: verso un aumento del tetto per la compensazione dei crediti

Sono allo studio del governo iniziative volte a verificare la possibilità di elevare il limite di utilizzo in compensazione dei crediti fiscali e contributivi», oggi fissato a 700mila euro, alla luce delle novità introdotte con la legge di Stabilità «volte ad ampliare il campo di applicazione del regime di inversione contabile dell'Iva». Lo ha detto il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti rispondendo in commissione Finanze a una interrogazione di Paolo Petrini e Marco Causi (Partito democratico). I due deputati chiedevano la possibilità di raddoppiare il tetto, portandolo a 1,4 milioni. La misura comporterebbe oneri per il Bilancio dello Stato, secondo la quantificazione del Dipartimento delle Finanze, per 3,1 miliardi quest'anno, 950 milioni nel 2016 e 625 nel 2017. Il costo si azzererebbe nel 2018. Rimane invece ancora da definire l'intervento del governo per rivedere il sistema della tassazione dei minimi. Scelta Civica ha presentato un emendamento al milleproroghe per far rivivere il meccanismo della tassazione forfettaria del 5 per cento per i redditi fino a 30 mila euro abrogata dal governo nella legge di Stabilità e sostituita con una tassazione forfettaria del 15 per cento per i redditi fino a 15 mila euro. Palazzo Chigi avrebbe intenzione di affrontare la questione nel consiglio dei ministri del 20 febbraio, all'interno dei decreti delegati della delega fiscale, ma in Commissione bilancio alla Camera sarebbe maturata una maggioranza trasversale favorevole all'emendamento proposto da Scelta Civica.

IL PROGRAMMA

Tsipras congela le privatizzazioni «Ma con la Ue non romperemo»

Prime mosse del governo greco: stop alle vendite di beni pubblici aumento del salario minimo, riassunzione delle addette alle pulizie

Roberto Romagnoli

R O M A Un occhio, spalancato, sul suo popolo, l'altro, più guardingo, su Bruxelles. Nel suo primo Consiglio dei ministri, il nuovo premier greco Alexis Tsipras su due punti è stato chiarissimo: sì al negoziato con i creditori sul debito di 240 miliardi di euro ma «nemmeno un greco senza aiuti, senza cibo e senza luce». Ora bisognerà trovare la formula magica per far conciliare le cose. GOVERNO DI SALVEZZA Mentre la Borsa di Atene franava e i tassi di interesse dei titoli di Stato si impennavano, Tsipras innalzava il suo scudo protettore sulla Grecia e da alcuni suoi ministri partivano le prime frecce contro la politica di privatizzazioni. «Abbiamo un nostro programma di riforme con l'obiettivo di non creare ulteriore deficit, però, allo stesso tempo, senza imperativi asfissianti. Non è nostra intenzione quella di andare a uno scontro mutualmente distruttivo. Siamo il Governo di salvezza nazionale e come tale lavoreremo». Quattro i cardini portanti del programma di Governo: affrontare la crisi umanitaria provocata da 5 anni di austerità; crescita economica e creazione di nuovi posti di lavoro; ristrutturazione del debito; dare alla Grecia un Esecutivo «trasparente» - parola sulla quale Tsipras è tornato molte volte - che demolisca, a almeno aggredisca, il sistema di corruzione, evasione fiscale e clientelismo. «Dobbiamo mettere mano a riforme improrogabili che non sono state fatte negli ultimi 40 anni per mettere fine a una forma di Stato che operava contro gli interessi della società». PRIVATIZZAZIONI Archiviato il discorso del premier - trasmesso in tv - per ribadire quanto promesso in campagna elettorale, il Consiglio dei ministri è poi passato, a porte chiuse, a mettere in cantiere le prime misure concrete. Alt alle privatizzazioni, innanzitutto nei settori strategici per lo Stato: a cominciare da quella dell'Ente energetico, dei Porti del Pireo e Tessalonica, degli aeroporti regionali. Via libera anche alle riassunzioni nel settore pubblico, a partire, come annunciato ieri dal ministro delle Finanze Yannis Varoufakis, dalle donne delle pulizie del suo ministero, divenute un simbolo della protesta anti-austerità. Per quel che riguarda le misure che andranno a impattare direttamente sulle tasche della gente, si punta a riportare il salario minimo ai livelli pre crisi: quindi, dagli attuali 586 a 751 euro. Dovrebbe essere ristabilito l'accesso universale al sistema sanitario nazionale, con l'abolizione dei ticket. Si dovrebbe andare incontro anche al blocco dei pignoramenti delle case e delle aste delle case già confiscate, alla fornitura di corrente elettrica gratuita per le famiglie più povere. Tutto vorrebbe essere approvato entro 100 giorni. Ma per farlo, Tsipras ha margini di manovra strettissimi. La ricerca del l'aristotelico "giusto mezzo" fra estreme "passioni" è solo all'inizio.

Grecia in vendita Infrastrutture Aeroporo to Atene Hellenic Petroleum Odie (corse cavalli) Larco (metallurgia) Rete idrico-fognaria Autostrade Banca Alpha Banca Nazionale Banca Piraeus Depa (rete gas) Poste Eas (armamenti) Mont Parnes Casino Elvo (veicoli) Partecipazioni statali por ti aeroporti regionali società elettriche edifici* terreni* aree edificabili* rete autostradale giacimenti gas rete telefonia mobile dividendi digitali lotterie, scommesse* Diritti di sfruttamento Le privatizzazioni chieste dalla Troika PPA Porto del Pireo ADMIE compagnia elettrica DEI gestore rete elettrica Dismissioni già bloccate dal nuovo governoLe cifre 322 I miliardi che la Grecia deve ai suoi creditori esteri 200 Quelli da restituire ai governi dell'Eurozona. Il resto a Bce, Fmi e privati 40 I miliardi di debito con l'Italia, terzo creditore dopo Germania e Francia 1.000 Il valore del debito greco per ciascun contribuente italiano

Foto: PRIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI Alexis Tsipras ha introdotto il primo vertice del suo esecutivo. «Noi siamo pronti

Foto: a versare il nostro sangue per ridare dignità ai greci», ha detto

L'EUROPA

Bruxelles non fa retromarcia: «Gli impegni vanno rispettati»

Katainen «Ci aspettiamo che la Grecia onori ciò che ha promesso di onorare» Sale la tensione dopo le decisioni del nuovo esecutivo: non cambia la posizione sul debito SCHULZ CHIEDE A TSIPRAS «MAGGIORE SOBRIETÀ E REALISMO». DOMANI DIJSSELBLOEM VOLA AD ATENE

BRUXELLES La tensione tra Unione Europea e Grecia è sempre più alta, dopo che il governo di Alexis Tsipras ha annunciato le prime misure destinate a mettere in discussione le condizioni poste dalla Troika nell'ambito del programma di salvataggio di Atene. Il governo greco deve «comportarsi in modo che possiamo rafforzare la stabilità invece di aumentare l'incertezza», ha avvertito ieri il vice-presidente della Commissione europea, Jyrki Katainen, mentre la Borsa di Atene era in caduta libera e i tassi sui titoli greci schizzavano verso l'alto. La decisione di congelare le privatizzazioni e l'annuncio di un aumento dei salari minimi violano il memorandum che era stato firmato con la Troika in cambio degli aiuti finanziari. «Gli impegni assunti dal popolo greco nei confronti degli altri cittadini europei sono ancora validi e ci aspettiamo che la Grecia onori ciò che ha promesso di onorare», ha detto Katainen. Quanto alla richiesta di Tsipras di cancellare una parte del debito greco, la Commissione e le altre istituzioni comunitarie non intendono cambiare posizione. «Non credo che l'Eurogruppo sia disposto a fare marcia indietro», ha spiegato Katainen: «Non possiamo cambiare le nostre politiche in base ai risultati elettorali» in Grecia. Prima delle elezioni, a Bruxelles e in altre capitali, Tsipras era visto come un pragmatico che avrebbe assunto posizioni più ragionevoli una volta arrivato al potere. Ora il timore è che il nuovo primo ministro voglia mantenere le promesse di campagna elettorale. Dalla Germania arrivano segnali di impazienza anche dal campo socialdemocratico: «Se la Grecia vuole deviare da alcune misure, deve pagarne il prezzo da sola invece di esportarlo verso altri paesi europei attraverso uno sconto sul debito», ha detto il vice-cancelliere e ministro dell'Economia, Sigmar Gabriel. LO SCENARIO La Commissione è comunque pronta a «discutere con il nuovo governo». Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, domani volerà ad Atene per ascoltare le richieste di Tsipras. Ma investitori e mercati sono in allarme. Standard & Poor's minaccia un taglio del rating. Da gennaio 11 miliardi di euro sarebbero stati ritirati dalle banche greche, che la scorsa settimana hanno ottenuto dalla Banca Centrale Europea il via libera a liquidità di emergenza, ma solo fino a inizio febbraio. Un'uscita organizzata della Grecia dall'euro è esclusa, ma il pericolo è di un incidente che porti alla "Grexit". Il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, che sarà oggi nella capitale greca, ha chiesto a Tsipras «maggiore sobrietà e realismo», perché «la parte più dura comincia solo ora: governare un paese e soddisfare le esigenze dei cittadini, dialogando al contempo con i partner europei». Secondo Schulz, Tsipras deve accettare il «compromesso dentro e fuori dal paese». Italia e Francia potrebbero avere un ruolo di mediatori: nei prossimi giorni il nuovo ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, incontrerà Pier Carlo Padoan e Michel Sapin. Ma lo scontro tra Grecia e Ue si sta ampliando ad altri settori, come la politica estera. Tsipras ha rinnegato una dichiarazione dei capi di Stato e di governo, in cui i 28 denunciavano la «responsabilità» della Russia nell'escalation nell'Ucraina dell'Est, minacciando altre «misure restrittive». Nella riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dell'Ue di oggi sulla crisi ucraina, la Grecia potrebbe mettere il veto a un rafforzamento delle sanzioni contro Mosca. David Carretta

Foto: IL COMMISSARIO Jyrki Katainen, finlandese, vicepresidente della Commissione

L'INDAGINE

Popolari, il faro Consob si allarga sull'Etruria

Il balzo del titolo (+50%) e le quantità scambiate vanno oltre l'effetto-decreto ZANETTI: «L'INCHIESTA RIGUARDA I DIECI ISTITUTI COOPERATIVI MA PER ORA SAREBBE EMERSO SOLO UN CASO DI VENDITE SOSPETTE»

L. Ra.

ROMA Se avesse immaginato il vespaio che ne sarebbe nato, probabilmente il premier Matteo Renzi avrebbe temporeggiato sul decreto che introduce la più radicale delle riforme delle banche popolari. O, al più, avrebbe proposto modifiche meno tranchant. La battaglia in Parlamento, che entro 50 giorni è chiamato a convertire il decreto in legge, già fin d'ora si palesa piuttosto combattuta per effetto della formidabile capacità di incidere delle popolari, al punto che c'è chi prevede modifiche radicali alla proposta del governo (Assopopolari ha convocato una nuova riunione sulle contromisure il 4 febbraio). Quale che sia l'esito finale, fin d'ora le autorità di vigilanza sono chiamate a un'attività straordinaria a causa del potenziale manipolativo, specie in Borsa, che incombe sul settore in attesa del voto in Parlamento. Non ha perciò stupito che la Consob, come sempre accade in circostanze analoghe, abbia già effettuato una serie di analisi sulla compravendita di titoli delle popolari e avviato numerose richieste di dati e notizie a intermediari italiani ed esteri. L'ipotesi che a cavallo del varo del decreto (martedì 20) siano stati compiuti abusi di informazioni privilegiate non è infatti poi tanto peregrina. Anche se, valutate quantità e dinamica degli scambi nei giorni precedenti il varo del decreto, non dovrebbero essere numerosi i casi di insider trading. La Consob, ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti rispondendo a una interrogazione parlamentare, «ha monitorato con particolare attenzione l'andamento delle banche popolari con riferimento sia al periodo antecedente all'annuncio del presidente del Consiglio sia al periodo successivo. Le analisi sono state condotte sia sui titoli sia sugli strumenti finanziari derivati aventi come sottostanti le medesime azioni». L'indagine, ha continuato Zanetti, ha «rivelato la presenza di intermediari con posizioni costituite in periodi antecedenti il 16 gennaio (giorno in cui una bozza del decreto ha cominciato a circolare, ndr) accompagnati da vendite nella settimana successiva; in un solo caso tali acquisti hanno rappresentato la diminuzione di una posizione netta corta preesistente, mentre nella maggior parte dei casi essi appaiono costituire l'assunzione di posizioni lunghe». Quanto alle vendite allo scoperto, «prima dell'annuncio della riforma delle popolari non si sono ravvisati movimenti significativi nelle posizioni nette corte sui titoli del settore né si sono ravvisati altri elementi che abbiano fatto emergere punti di attenzione sull'attività di vendita allo scoperto, con l'unica eccezione sopra menzionata, in relazione alla quale sono in corso i dovuti approfondimenti». **OBIETTIVO FIRENZE** Se ciò vale per nove delle dieci popolari finite nel mirino del decreto, il comportamento borsitico della decima resta però avvolto nel mistero. Il caso della Popolare dell'Etruria, il cui titolo è balzato in pochi giorni del 50% a fronte del trasferimento in mani diverse di oltre un terzo del capitale, fa discutere perché è la banca cooperativa che meno avrebbe dovuto beneficiare della riforma delle popolari in quanto il suo cda ha già deciso la trasformazione in spa. Per questo il faro si è spostato sulla Banca Federico Del Vecchio, il piccolo istituto controllato dall'Etruria che da sempre custodisce i patrimoni e i segreti delle grandi famiglie fiorentine. C'è infatti il sospetto che i copiosi acquisti in Borsa non siano che il primo passo di un piano che prevede lo scorporo della Banca Del Vecchio onde evitare di essere trascinata nelle trasformazioni che sicuramente colpiranno il mondo delle popolari.

Foto: In alto il presidente della Consob, Giuseppe Vegas A sinistra la Banca Popolare Etruria e Lazio

Dopo anni di battaglie

Miss Fisco rottama gli studi di settore

L'Agenzia delle entrate boccia il rilevamento statistico del fatturato: «Nessuno può essere obbligato a pagare per i redditi che non ha»

FRANCESCO DE DOMINICIS

È la rottamazione degli studi di settore? Forse. Quegli odiosi meccanismi che, specie negli ultimi anni di crisi, hanno creato più di un problema alle partite Iva oltre che alle piccole e medie imprese, potrebbero finire in soffitta. A dare una spallata, ieri, allo strumento creato per accertare e determinare i redditi di imprese, lavoratori autonomi e professionisti è stata Rossella Orlandi: se un imprenditore ha motivi seri, certi e documentabili per non adeguarsi allo studio di settore non deve adeguarsi. Quello che ha detto il direttore dell'agenzia delle Entrate per certi versi non è una novità clamorosa: tuttavia se a parlare in questi termini è il numero uno del fisco italiano il quadro cambia drasticamente. Il messaggio «politico» è forte. Nel dettaglio, Orlandi ha spiegato che gli studi di settore «non sono uno strumento catastale, ma uno strumento di accertamento e nessuno è obbligato a pagare per reddito che non ha. Se siete convinti che i vostri dati siano corretti non adeguatevi». Più che un chiarimento (del quale non ci sarebbe bisogno), quello di «lady fisco» pare un invito: verificate bene i vostri conti e lasciate stare gli studi di settore. Se ci sarà una profonda riforma è presto per dirlo. In ogni caso, è evidente il tentativo di Orlandi di «umanizzare» l'amministrazione tributaria cercando di migliorare il dialogo tra Stato e cittadini. Obiettivo evidente anche quando il numero uno del fisco ha parlato della nuova dichiarazione dei redditi precompilata: «l'agenzia delle Entrate non ha mai fatto campagne terroristiche» sul nuovo 730. «Mi auguro che questa importante riforma - ha aggiunto - venga portata a fondo», ma «bisogna evitare contrapposizioni che non servono a questo Paese. Vorrei chiedere a tutti uno sforzo grande per provare a fare ognuno il massimo». Staremo a vedere. Frattanto, altre buone notizie per i contribuenti sono arrivate da un tribunale, quello di Busto Arsizio in provincia di Varese. I magistrati lombardi, grazie all'azione dell'avvocato Pasquale Lacalandra, hanno dato semaforo verde a uno dei primi casi in Italia di «piani del consumatore» abbattendo un debito fiscale di una impiegata in cassa integrazione dell'87%, da 86mila euro a 11mila euro. La questione ruota attorno a una legge approvata nel 2012 sulla «composizione della crisi da indebitamento». Si tratta di norme poco conosciute che hanno di fatto introdotto nel nostro ordinamento il «fallimento» delle persone fisiche e dei piccoli imprenditori, vale a dire l'accertamento di situazioni di bilanci «familiari» in rosso, tecnicamente si parla di «squilibrio economico tra i pagamenti da effettuare e il patrimonio del debitore». Un po' quel che accade quando un'azienda alza bandiera bianca e si avvia una procedura concorsuale. Come funziona? «Le procedure - spiega l'avvocato Lacalandra - riguardano i debitori non soggetti al fallimento (piccoli imprenditori, professionisti, privati in genere, ecc.)». E quali sono i vantaggi? «Il procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento - dice l'avvocato - permette di rivolgersi al tribunale con una proposta che, se accolta, diventerà vincolante per i creditori, anche se non si prevede il pagamento integrale di tutti i debiti». Nel caso deciso dalle toghe di Busto Arsizio è stata data una sforbiciata a una cartella esattoriale di Equitalia. Con un taglio dell'87% che è quasi da incorniciare. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

SOVRINDEBITAMENTO

Le pendenze con Equitalia ridotte per decisione del tribunale

VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 23 Le pendenze con Equitalia ridotte per decisione del tribunale Uscire dai troppi debiti è possibile senza l'accordo col creditore. Anche se si tratta di pendenze fi scali richieste da Equitalia. È quanto accaduto per esempio in Lombardia a una lavoratrice in cassa integrazione. Il tribunale di Busto Arsizio ha approvato uno dei primi «piani del consumatore» in Italia, il primo con effetti sul piano tributario, consentendo alla contribuente di risolvere definitivamente una situazione debitoria complessa. Rispetto agli 86 mila euro pretesi dalla società che gestisce la riscossione, il giudice ha ritenuto congrua la somma a 11 mila euro (-87%), un importo individuato in base alle attuali possibilità economiche della debitrice. Ha trovato così applicazione una delle possibilità di esdebitazione previste dalla legge n. 3/2012, che ha introdotto la disciplina per la composizione delle crisi da sovrindebitamento, riservata ai soggetti che non possono fallire. Una normativa che nelle ultime ore ha trovato un ulteriore tassello, con la pubblicazione del decreto del ministero della giustizia che fissa i requisiti per l'iscrizione al registro degli organismi per la gestione delle pratiche da sovrindebitamento (si veda ItaliaOggi di ieri e box in alto). Il caso. La decisione della 2ª sezione civile del tribunale bustocco riguarda un ricorso presentato ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge n. 3/2012. Si tratta cioè del «piano del consumatore», che può essere omologato dal tribunale anche senza l'ok dei creditori (a differenza di quanto avviene nel tradizionale accordo di ristrutturazione del debito). Nel caso in esame unico creditore dell'istante era Equitalia Nord, per una cifra di quasi 87 mila euro relativa a tributi dovuti per gli anni 1996 e 1997. Per farvi fronte, però, il patrimonio della contribuente era insufficiente: l'unico bene di proprietà era la quota di 1/6 di un immobile. La proposta (depositata il 10 giugno 2014) prevedeva la vendita della quota ai comproprietari al prezzo di circa 11 mila euro entro il 30 giugno 2014. Il verdetto. All'udienza del 22 luglio 2014 la società di riscossione ha deciso di non accogliere la proposta di piano, in quanto la debitrice aveva già proceduto alla vendita della quota immobiliare. Tuttavia, il giudice monocratico Carmelo Leotta ha ritenuto ugualmente omologabile il piano, in quanto «la vendita è stata effettuata nei termini temporali ed economici espressamente indicati nella proposta». Secondo quanto previsto dalla legge n. 3/2012, quando uno dei creditori che non ha aderito o che risulta escluso contesta la convenienza dell'accordo, il giudice lo omologa se ritiene che il credito può essere soddisfatto dall'esecuzione dello stesso in misura non inferiore all'alternativa liquidatoria. In questo caso l'avvenuta vendita della quota, «unitamente alla sussistenza di un unico creditore, comporta che l'attività di esecuzione del piano si svuoti di contenuto e si riduca al mero versamento, da parte del professionista incaricato, della somma ricavata dalla vendita a Equitalia Nord». Da qui l'omologazione del piano di composizione della crisi da sovrindebitamento proposto dalla ricorrente. Il commento. La decisione segna un precedente significativo, che potrebbe aprire nuovi scenari per tutti i contribuenti schiacciati dalla crisi e incapaci di far fronte ai propri debiti (incluse le cartelle esattoriali). «La particolarità del piano omologato dal tribunale di Busto Arsizio, oltre a essere uno dei primi in Italia, consiste proprio nell'aver risolto una grave situazione debitoria causata da una cartella di Equitalia», commenta Pasquale Lacalandra, avvocato che negli ultimi mesi ha seguito diversi casi di sovrindebitamento tra cui la vicenda in questione, «una situazione che affligge in Italia moltissimi consumatori e imprenditori che hanno adesso uno strumento legislativo a loro tutela». Un'ancora di salvataggio in più per cittadini, professionisti e piccoli imprenditori che si trovano in situazioni critiche, ma che richiede «un'attenta valutazione delle condizioni per poter accedere alla procedura, dato che il tribunale competente dovrà esaminare sia la fattibilità del piano sia la meritevolezza del debitore», conclude il legale.

Crisi da sovrindebitamento in sintesi

Cos'è Tribunale competente Le procedure ammesse Chi può attivare la procedura È il debitore in situazione di perdurante squilibrio economico tra i pagamenti da effettuare e il patrimonio del debitore
accordo di ristrutturazione dei debiti e soddisfazione dei 1. crediti sulla base di un piano proposto dal debitore

(serve l'ok dei creditori per almeno il 60% del passivo); il piano del consumatore, omologato dal tribunale senza 2. necessità di accordo con i creditori; liquidazione del patrimonio (vengono venduti tutti i beni 3. del debitore, ad eccezione di quelli impignorabili); Il sovraindebitamento riguarda i debitori non soggetti al fallimento (piccoli imprenditori, professionisti, privati in genere ecc.). Il piano del consumatore è riservato ai cittadini gravati da debiti contratti nella sfera privata È quello del luogo in cui il debitore ha la residenza ho la sede

Foto: Il decreto del tribunale sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Per la voluntary disclosure lo scambio di informazioni incide solo sul raddoppio dei termini

Redditività senza vie di fuga

La presunzione vale anche per gli accordi black list
DUILIO LIBURDI

La presunzione di redditività opera, anche in caso di sottoscrizione dell'accordo con stati black list, per i periodi di imposta ravvicinati che rientrano nell'ambito di applicazione della voluntary disclosure. Questo perché l'accordo sterilizza, unicamente, il principio del raddoppio dei termini ma in nessun caso elimina la necessità di dimostrare che le somme estere siano diverse da redditi non tassati. Ed è questo il principio che l'Agenzia delle entrate segue nel momento in cui notifica gli avvisi di accertamento su periodi di imposta recenti per i quali è stata acquisita documentazione bancaria su disponibilità detenute, per esempio, in Svizzera. Inoltre, anche in presenza di accordo, rimane ovviamente il problema del raddoppio dei termini relativamente alle sanzioni applicabili per la mancata compilazione del quadro RW. La disclosure e il rapporto con le presunzioni di legge. La legge n. 186 del 2014 non consente di affermare che, in modo automatico, vengano sterilizzate le presunzioni introdotte nell'ordinamento dal decreto legge n. 78 del 2009 con riferimento agli stati black list che, di fatto, si compongono di quattro elementi: - il primo riguarda la presunzione di redditività. Il concetto è che la mancata segnalazione delle attività finanziarie nel quadro RW, consente di sostenere che quella attività corrisponde a reddito non tassato in Italia. Nella sostanza, nell'anno di costituzione della somma all'estero (in stati o territori black list) si equipara il capitale a reddito non tassato. Per gli anni successivi la presunzione è solo quella relativa alla fruttuosità dell'investimento ai sensi dell'articolo 6 del dl 167 del 1990; - il secondo riguarda la possibilità di raddoppio dei termini. Posto che la norma è entrata in vigore nel 2009, secondo l'Agenzia delle entrate, la stessa si applica a ritroso sui periodi di imposta più datati. In linea di principio, in caso di omessa presentazione della dichiarazione, l'anno contestabile più vecchio è il 2004; - il terzo concerne il raddoppio delle sanzioni previste ai fini dell'imposta sul reddito. Una volta calcolata l'imposta dovuta sul capitale (cioè sul reddito), la sanzione è pari a due volte l'imposta come misura minima; - il quarto è costituito dal raddoppio dei termini per la contestazione legata alla mancata compilazione del quadro RW. Questo quadro normativo e applicativo, nell'ambito della disclosure, viene mitigato soltanto nel caso di stipula di un accordo. Per esempio, in relazione alla Svizzera, l'effetto dell'accordo sarà: - la sterilizzazione della presunzione di redditività per gli anni più datati; - l'inefficacia del raddoppio delle sanzioni. Quindi, anche in caso di stipula di un accordo, rimangono in essere due concetti quali la presunzione di redditività in senso generale e il raddoppio dei termini per l'applicazione delle sanzioni per la mancata compilazione del quadro RW. È questo l'approccio che segue l'amministrazione finanziaria in relazione a periodi di imposta che sono ordinariamente accertabili. Si faccia l'esempio di un contribuente nei confronti del quale è stata acquisita documentazione bancaria relativa al periodo di imposta 2011 relativa a disponibilità detenute in Svizzera. In questa ipotesi, l'accertamento verte proprio sulla presunzione di redditività di quell'apporto del 2011 in quanto l'articolo 12 del dl 78 del 2009 introduce questo concetto che viene applicato, anche, con il raddoppio dei termini. Ma quando il predetto «raddoppio» non serve (in quanto il 2011 è anno ordinariamente accertabile), la presunzione si applica comunque. Tale effetto si produce anche laddove, nell'ambito della disclosure, si arrivi alla sottoscrizione dell'accordo cosicché, per gli apporti effettuati in periodi di imposta ordinariamente accertabili, si dovrà dare giustificazione in merito alla assenza di redditività. Quindi, l'accordo sterilizza unicamente il predetto raddoppio riportando l'attenzione sui periodi di imposta ordinariamente accertabili. In generale, è il concetto contenuto nell'articolo 12 che, applicato alla disclosure, lascia perplessità. È bene ricordare che la novità del dl 78 del 2009 venne introdotta con la finalità di inasprire le conseguenze per chi non accedeva allo scudo fiscale e non aveva ovviamente evidenziato le proprie disponibilità nel quadro RW. Quindi, una logica finalizzata a colpire chi rimaneva «nascosto». Esattamente il contrario della finalità prevista dalla disclosure che è proprio quella di far emergere quanto non evidenziato in precedenza e in modo assolutamente non anonimo a differenza di

quanto era previsto dallo scudo fi scale. Sempre in tema di raddoppio dei termini, resta sul tappeto anche il problema del predetto raddoppio quando innescato, potenzialmente, dalle disposizioni di carattere penale di cui al dlgs n. 74 del 2000. Anche su questo aspetto, è lecito chiedersi se, la sterilizzazione del raddoppio dei termini derivante dalla stipula dell'accordo possa consentire, in sede di disclosure, di approfondire elementi afferenti a periodi di imposta che, di fatto, non sono più accertabili. © Riproduzione riservata

NON BASTA LA RESIDENZA A MONTECARLO O IL CONTRATTO DI ACQUISTO DI UNA CASA A MONACO

L'immobile di proprietà in Italia blinda la residenza fiscale

Claudia Marinozzi

Il contratto di acquisto di una casa a Monaco, i biglietti aerei da e per Nizza, i certificati di residenza nel Principato. Tutto ciò non è bastato al campione di motociclismo Loris Capirossi per fare una gimkana sul fisco italiano. L'immobile di prestigio detenuto in Italia è stato decisivo affinché la Cassazione, nonostante Capirossi fosse anagraficamente residente a Montecarlo fin dal 1994, decidesse con la sentenza n. 961/2015 di mettere la parola fine alla battaglia del campione contro l'Agenzia delle entrate che, in virtù dell'asserita residenza fiscale in Italia, l'ha ritenuto soggetto passivo d'imposta anche per il 2003 (si veda ItaliaOggi del 22 gennaio 2015). L'ordinamento nazionale collega la tassazione globale e progressiva dei redditi al possesso della residenza fiscale italiana e considera fiscalmente residenti «le persone che per la maggior parte del periodo d'imposta sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile» (art. 2, c. 2 Tuir). Ai fini fiscali inoltre, si presumono residenti in Italia (e quindi sottoposti agli obblighi tributari nazionali) i cittadini italiani «cancellati dalle anagrafi della popolazione residente e trasferiti in» paesi paradisiaci, salvo che questi non provino la loro effettiva residenza estera (art. 2, c. 2-bis del Tuir). Essi possono «dimostrare in modo ampio l'esistenza di fatti e atti che suffraghino l'effettività» della loro residenza, evitando «qualsiasi condizionamento o limite per quanto riguarda sia la predeterminazione che il valore delle varie forme in cui [tale] prova può estrinsecarsi» (circolare 140/E 1999). In particolare per superare la presunzione di cui all'art. 2, c. 2-bis, è necessario dimostrare all'amministrazione che la dimora abituale (residenza) ovvero il complesso dei rapporti afferenti gli affari e gli interessi economici, familiari, sociali e morali (domicilio), sono radicati nel paese estero di residenza anagrafica (circolare 140/E 1999). La Cassazione, al riguardo, specifica che il soggetto dovrà dimostrare «di aver reciso ogni rapporto significativo con» l'Italia nonché la volontà di rimanere e ritornare appena possibile nello stato estero di residenza e di mantenere lì le proprie relazioni familiari e sociali. La prova può essere fornita con documenti atti a dimostrare, tra l'altro, (i) la sussistenza della dimora abituale nel paese paradisiaco, sia personale che del nucleo familiare; (ii) la stipula di contratti di acquisto/locazione di immobili residenziali, adeguati ai bisogni familiari, con allegazione dei pagamenti delle utenze; (iii) l'indisponibilità di unità immobiliari in Italia; (iv) la mancanza di significativi e duraturi rapporti affettivi, sociali e politici nel nostro paese. Nel caso di specie tutta la documentazione che, dalla sentenza della Cassazione, lo sportivo pare abbia prodotto a dimostrazione della propria residenza estera (quali, per esempio, i biglietti dei voli da e per Nizza, il contratto di acquisto della casa monegasca, i certificati di residenza nel Principato) non è servita a convincere la Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna la quale, considerato anche l'immobile di prestigio di cui egli disponeva in Italia, ha affermato la sua residenza fiscale italiana e confermato le pretese impositive dell'ufficio. Una piccola vittoria Capirossi però l'ha ottenuta: la Cassazione ha accolto la doglianza (unica tra le 18 proposte) avverso la decisione di secondo grado ha affermato la non applicabilità dell'Irap allo sportivo. Tutti gli altri motivi, tra cui quelli attinenti la legittimità della decisione di merito sulla residenza, sono stati rigettati, perché infondati o inammissibili, rendendo così definitiva la decisione dei giudici emiliani circa la residenza fiscale e la soggezione agli obblighi fiscali italiani del motociclista.

Foto: Loris Capirossi

L'istituto di credito avrebbe condotto un'indagine interna per ricostruire la vicenda

Crédit Suisse, nuova Falciani

L'elenco dei clienti italiani frutto di un furto di dati
CRISTINA BARTELLI

La lista delle polizze vita Crédit Suisse è un nuovo caso Falciani. A queste conclusioni, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarebbe giunto l'istituto finanziario elvetico che, in risposta alle indagini della procura di Milano di dicembre, che hanno portato alla perquisizione negli uffici lombardi della banca elvetica e della acquisizione di documenti relativi a un migliaio di clienti, avrebbe presentato una legal opinion sulla vicenda. Nel documento emergerebbe che i nomi dei clienti italiani, possessori di polizze vita, sarebbero stati sottratti o rubati da un qualche dipendente della banca. Il tassello non è di poco conto e, laddove fosse confermato, getterebbe una nuova luce sulla vicenda in merito soprattutto all'utilizzabilità da parte delle autorità italiane di documenti acquisiti in maniera illegale, frutto cioè di un reato. A dicembre, la guardia di finanza ha condotto perquisizioni negli uffici di Milano, all'interno di un'indagine relativa alla filiale nelle Bermuda della banca elvetica, in merito ai possibili aiuti dati a cittadini italiani nell'utilizzare lo strumento della polizza vita a fini elusivi. L'indagine riguarderebbe circa 1.000 italiani accusati di evasione fiscale per complessivi 8 miliardi di euro. Gli avvisi, notificati dall'Agenzia delle entrate, fanno riferimento alle contestazioni sui contratti di assicurazione sulla vita emessi da Crédit Suisse Bermuda che per il fisco devono essere riqualificati in gestioni patrimoniali. E questo sulla base di specifici che procure rilasciate dalla compagnia assicurativa ai sottoscrittori delle polizze per impartire istruzioni al gestore e alla banca depositaria sulle singole operazioni di acquisto/ vendita dei titoli sottostanti alle posizioni assicurative in parola. Il considerare l'origine dei dati illeciti rischia di far scricchiolare l'impianto dell'indagine. Il caso illustre simile è quello della lista Falciani, una lista con nominativi, anche di contribuenti italiani, sottratta da un dipendente di una banca svizzera e consegnata alle autorità parigine. Ebbene, in quel caso, la soluzione è ancora pendente davanti alla Corte di cassazione posto che la giurisprudenza delle commissioni tributarie si è a dir poco spaccata sull'utilizzabilità o meno ai fini delle verifiche fiscali dei dati di provenienza illecita. L'ordinamento italiano infatti non prevederebbe questa ipotesi. La questione esaminata dai giudici tributari ha portato a esiti tutt'altro che conformi tant'è che, nell'aprile 2014, rispondendo a un question time alla camera, il governo ha riconosciuto gli esiti fortemente divergenti della giurisprudenza e l'attesa di una pronuncia della Corte di cassazione che metta un punto interpretativo sulla questione attinente l'utilizzo, ai fini fiscali, dei dati dei contribuenti italiani detentori di attività finanziarie contenuti nella Lista Falciani da parte dell'Agenzia delle entrate, nonché le entrate derivanti dall'attività di accertamento delle imposte evase e delle sanzioni irrogate. © Riproduzione riservata

COMPENSAZIONI

La soglia va verso l'aumento

BEATRICE MIGLIORINI

Governo e tecnici a lavoro per aumentare il tetto per la compensazione dei crediti di scali e contributivi. La soglia, però, resterà al di sotto di 1,4 milioni di euro. A chiarirlo, nel corso del question time che si è svolto ieri in commissione finanze alla camera, il sottosegretario all'economia e alle finanze Enrico Zanetti, in risposta al quesito inoltrato da Marco Causi (Pd) e Paolo Petrini (Pd). Nel dettaglio i componenti della commissione finanze chiedevano la possibilità di lavorare a misure che permettessero il superamento del limite di 700 mila euro relativo ai crediti di scali e contributivi che possono essere utilizzati in compensazione nel modello F24, arrivando al raddoppio della cifra. A tale proposito, Zanetti ha sottolineato come, il limite dei 700 mila euro sia già frutto di un aumento a opera del dl 35/2013 che ha innalzato la precedente soglia dei 516 mila euro e che «tale limite, la cui ratio risiede nella garanzia di equilibri di finanza pubblica, non può essere modificato, né tanto meno abrogato in via interpretativa dall'Agenzia delle entrate». Uno spiraglio, però, è da ricercare nella legge 190/2014 (legge di stabilità per il 2015). «Le recenti novità introdotte volte ad ampliare il campo di applicazione del regime di inversione contabile in tema di Iva, hanno portato il governo a verificare la possibilità di elevare il limite di utilizzo in compensazione dei crediti fiscali e contributivi». In merito, però, alla proposta di raddoppiare il limite di compensazione mediante F24, portandolo così a 1,4 milioni di euro, le porte appaiono chiuse. «In base ai dati riportati dal dipartimento delle finanze», ha concluso il sottosegretario, «l'impatto sui saldi di finanza pubblica sarebbe eccessivo, andando a incidere per 2,1 miliardi di euro nel 2015, 950 milioni di euro nel 2016 e 625 milioni nel 2017». © Riproduzione riservata

Foto: Il testo dell'interrogazione sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Cassazione 2/ Fatture false sanzionate senza evasione

Debora Alberici

Il contribuente può essere punito con l'accusa di fatture false per aver anche solo emesso il documento. Non sono necessari, infatti, né l'utilizzo né l'effettiva evasione fiscale dato che si tratta di un reato di pericolo. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 3918 del 28 gennaio 2015, ha respinto il ricorso e reso definitiva la condanna pronunciata dalla Corte d'appello di Torino a carico di un imprenditore che aveva emesso fatture relative a operazioni inesistenti senza mai utilizzarle. Punto, questo, sul quale la difesa ha insistito molto per riuscire a far cadere l'impianto accusatorio. La terza sezione penale, però, ha respinto ogni obiezione ribadendo che il reato sancito dall'art. 8 del dlgs 74/2000 si perfeziona, invero, al momento della emissione delle fatture e prescinde dalla effettiva utilizzazione delle stesse da parte del soggetto a favore del quale sono state emesse e dall'effettivo conseguimento di un'evasione di imposta. «È, infatti, ormai noto», dice ancora la Cassazione, «che l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, già punita dall'art. 4 del dl 429/82, convertita nella legge 516/82, prevista dall'art. 8 del dlgs 74/2000, si configura, infatti, come un reato di pericolo astratto, atteso che mira a tutelare l'interesse dello stato a non vedere ostacolata la propria funzione di accertamento fiscale, anticipando la soglia dell'intervento punitivo rispetto al momento della dichiarazione ed essendo svincolata dal conseguimento di una effettiva evasione, punendo comportamenti propedeutici connotati da potenzialità lesiva del citato interesse erariale».

Foto: Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Entro fine mese la domanda per l'aiuto erogato dai comuni

Assegni alle famiglie, il nuovo Isee conviene

DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per le richieste dell'assegno nucleo familiare al comune. Scade, infatti, il 31 gennaio il termine per presentare la domanda per il 2014 da parte delle famiglie con almeno tre figli minori. La riforma dell'Isee gioca a favore dei cittadini: il nucleo familiare con Isee di 8 mila euro, facendo domanda entro fine mese potrà beneficiare dell'assegno, cosa impossibile invece in base alla vecchia disciplina, se avesse fatto domanda entro il 31 dicembre 2014. Un aiuto alle famiglie numerose. L'assegno è concesso dai comuni ma erogato dall'Inps con una cadenza semestrale posticipata (entro il 15 luglio e il 15 gennaio). Ne hanno diritto i nuclei con almeno tre figli minori previa richiesta al comune di residenza, per anno solare, entro il 31 gennaio dell'anno successivo. Per l'anno 2014, per il quale le domande si possono presentare entro il 31 gennaio, l'assegno è di 141,01 euro e su base annua (13 mesi) vale 1.833,26 euro. Nuovo e vecchio ricometro. L'assegno spetta in presenza di un requisito economico da valutare in base alla disciplina del «ricometro» (Isee e Isee), riformata dal 1° gennaio. Prendiamo in esame il nucleo standard, cioè composto di cinque persone (genitori e tre figli minori); per nuclei diversi la «soglia» va riparametrata. In base alla «vecchia» disciplina, per l'anno solare 2014, l'assegno: a) spetta al nucleo con un Isee fino a 25.384,91 euro; b) spetta in misura intera al nucleo con un Isee non superiore al valore «soglia» (per il diritto) meno l'importo annuo dell'assegno, cioè 23.551,65 (25.384,91 - 1.833,26). La riforma del ricometro, interessandosi degli assegni concessi dai comuni (oltre questo pure quello di maternità), ha fissato nuove «soglie» per il diritto e, soprattutto, ha cambiato l'indice di riferimento: non più l'Isee ma l'Isee. Applicando la «nuova» disciplina, per l'anno solare 2014, l'assegno: a) spetta al nucleo con Isee fino a 8.538,91 euro (risultato della rivalutazione dell'1,1% della soglia fissata per legge a 8.446 euro per il 2013) che corrisponde a un Isee di 27.751,45 euro; b) spetta per intero al nucleo con un Isee non superiore a 25.918,19 (27.751,45 - 1.833,26). La riforma del ricometro (dpcm n. 191/2013) ha previsto specifici che norme transitorie per l'assegno familiare, che operano per l'assegno spettante per l'anno solare 2014 in scadenza: a) a chi ha presentato domanda nel corso dell'anno 2014 l'assegno spetta in base alla vecchia disciplina Isee, ma solo per un semestre (per l'altro semestre si applica, invece, la nuova disciplina Isee); b) a chi ha presentato (o presenta entro il 31 gennaio) domanda nel corso del 2015 l'assegno spetta «tutto» in base alla nuova disciplina Isee. Il passaggio di disciplina ha complicato la gestione dell'assegno. A pochi giorni dalla scadenza, peraltro, manca ancora la pubblicazione in G.U. del comunicato di rivalutazione delle «soglie» per l'anno solare 2014 come diceva l'Inps nella circolare n. 171/2014; e mancano le istruzioni operative che sempre l'Inps ha rinviato a futura circolare. A di là delle complicazioni, come visto, il cambio di disciplina può avere conseguenze a favore delle famiglie.

Un'intesa fra i tributaristi e l'Agenzia di riscossione delle imposte

Asse Ancot-Equitalia

Per mettere i contribuenti al primo posto
VITTORIO BELLAGAMBA

L'obiettivo di migliorare i rapporti tra i contribuenti ed Equitalia è alla base dell'intesa sottoscritta dall'Ancot - l'Associazione nazionale consulenti tributari. L'associazione dei tributaristi intende così proseguire la collaborazione con Equitalia instaurata già da qualche anno grazie all'efficace attività svolta in tal senso da parte della consigliera dell'associazione Annamaria Longo. Il protocollo d'intesa è stato nuovamente firmato dall'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, e dal presidente dell'Ancot, Arvedo Marinelli e pone le basi per confermare su scala territoriale gli accordi per «sportelli telematici dedicati» ai quali l'intermediario invierà richieste di informazioni per conto del contribuente con allegata delega. «Si tratta di un primo importante passo», ha spiegato Annamaria Longo, consigliera nazionale dell'Ancot, «in quanto a partire dai prossimi mesi l'accordo sottoscritto su base nazionale sarà accompagnato dalla sottoscrizione di analoghe intese su base territoriale nelle diverse zone d'Italia». Grazie all'intesa, sul nuovo sito internet www.gruppoequitalia.it, è previsto un percorso di navigazione dedicato alle Associazioni convenzionate che consente agli associati di usufruire di una corsia più veloce per chiedere informazioni, ottenere consulenze e, se necessario, fissare appuntamenti con personale qualificato per esaminare situazioni più complesse e delicate. Inoltre Equitalia, in base all'accordo e nell'ottica di cooperazione sul territorio, si impegna a consentire la partecipazione di propri relatori a programmi formativi, organizzati dall'Ancot finalizzati ad approfondire la normativa riguardante la riscossione. «Questo accordo», ha detto Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia, «è un ulteriore passo avanti nel percorso intrapreso da Equitalia per la trasparenza nel rapporto con i contribuenti. Si semplifica, in tal modo, sempre più il rapporto con le imprese beneficiando delle positive sinergie attivabili con il mondo delle associazioni rappresentative delle stesse». Un importante accordo che premia l'intesa attività sindacale portata avanti dai vertici dell'Ancot. «La firma di questo protocollo», ha sottolineato il presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli, «conferma la volontà dei tributaristi iscritti alla nostra associazione di rinnovare quotidianamente, con il proprio lavoro, la funzione che svolgono per ottimizzare al meglio il rapporto tra i contribuenti e le istituzioni anche sulla base delle disposizioni contenute nella legge 4/2013 che regola la nostra professione. L'Ancot attraverso il proprio programma di formazione inserirà appositi momenti di approfondimento e di analisi per rendere operativa nel migliore dei modi l'intesa sottoscritta con Equitalia», in linea con gli obiettivi di Equitalia che ha indicato nel piano strategico 2013-2015, proponendosi strumento sostenibile di finanza pubblica per: garantire la riscossione e contribuire al miglioramento degli obiettivi di finanza pubblica del Paese; presidiare accuratamente le specifiche esigenze dei contribuenti, valorizzando il proprio ruolo sociale soprattutto nel fornire informazioni e consulenza in materia di riscossione; rendere sistematico il processo di innovazione rivolto agli enti e ai contribuenti, in una logica di multicanalità e semplificazione della relazione. Equitalia è pienamente consapevole della propria posizione «personale» di interlocutore finale tra il contribuente e l'ente impositore e quindi di raccordo utile e necessario per facilitare un rapporto sempre più basato sulla vicinanza e sulla semplificazione degli adempimenti e del contatto, nel rispetto dei criteri di efficacia e di efficienza del servizio. Consapevole di ciò, Equitalia, è da tempo impegnata nella realizzazione di iniziative volte a migliorare la qualità della relazione con i suoi interlocutori ed in questo obiettivo rientra l'accordo con l'Ancot.

Intesa fra i presidenti dei due consigli nazionali, Maurizio Savoncelli e Maurizio D'Errico

Case, compravendite più sicure

Geometri e notai blindano i trasferimenti immobiliari La collaborazione tra le due categorie professionali nasce dalla comune volontà di puntare a una qualità sempre più elevata dei servizi offerti agli utenti coinvolti nella stipula di un rogito

Il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e il Consiglio nazionale del notariato (presieduti rispettivamente da Maurizio Savoncelli e Maurizio D'Errico) hanno sottoscritto un Protocollo d'intesa finalizzato a rendere gli atti dei trasferimenti immobiliari in linea con i più elevati standard di sicurezza anche sotto il profilo edilizio e urbanistico. La collaborazione tra le due categorie professionali nasce dalla comune volontà di puntare a una qualità sempre più elevata dei servizi offerti agli utenti coinvolti nella stipula di un rogito, dando loro la possibilità di fruire di un importante servizio accessorio dell'atto notarile quale la perizia tecnica. «Si tratta», spiega Savoncelli, «di un documento facoltativo redatto da un geometra libero professionista nel quale è riportata l'esatta descrizione dell'immobile, la conformità catastale allo stato di fatto e l'esame edilizio-urbanistico nel rispetto della Specifica P08 Consulenza tecnica all'atto di compravendita dello Standard di qualità della categoria dei geometri. Oggi il notaio assicura un trasferimento assolutamente sicuro sotto il profilo della commerciabilità dei beni immobili; grazie alla perizia tecnica tale sicurezza potrà essere estesa anche alla conformità catastale e alla regolarità urbanistica». Ampia la portata dei benefici attesi: «La certezza della regolarità urbanistica e dell'agibilità dell'immobile per tutti i soggetti coinvolti nelle trattative e una minore incidenza del possibile, futuro contenzioso». Infine, l'impegno del CNGeGL per divulgare alle categorie aderenti alla Rete delle professioni tecniche il protocollo d'intesa, anche al fine di consentirne l'eventuale adesione.

PARLA ANTONIO BENVENUTI (CNG)

Stime immobiliari affidabili

La Direttiva mutui 2014/17 Ue introduce un principio importante: nei processi di stima immobiliare, le banche devono «adottare standard e metodi di valutazione che consentano stime realistiche e circostanziate dei beni immobili, al fine di assicurare che tutte le relazioni di valutazione siano redatte con la competenza e la diligenza professionali dovute, che i valutatori rispondano a determinati requisiti in materia di qualifiche» (art. 19). Il termine per il recepimento da parte degli Stati membri, attraverso normativa o autoregolamentazione, è fissato al 21 marzo 2016. Anche in Italia la discussione è aperta: di questo parliamo con Antonio Benvenuti, vicepresidente del CNGeGL, esperto di attività peritale e valutazione immobiliare. Domanda. Vicepresidente Benvenuti, facciamo il punto sulla situazione italiana Risposta. La Direttiva, ora al vaglio del Mef e della Banca d'Italia, presenta a mio avviso due grandi meriti: rafforza le tutele dei consumatori e pone l'accento sul profilo professionale dei valutatori, che «devono possedere un'istruzione, una formazione e un'esperienza specifiche ed essere iscritti ad albi od ordini professionali», come ben sottolineato nel position paper Le valutazioni immobiliari nel nuovo quadro giuridico europeo recentemente pubblicato dall'Abi. Un concetto ulteriormente rafforzato dal Consiglio di Stato che, con la sentenza 103/2015, ha riservato solo ai soggetti iscritti ad albi e ordini professionali le attività che presuppongono elaborazioni intellettuali implicanti il possesso di specifiche cognizioni, escludendo che le stesse possano essere svolte da società commerciali. D. Il tema della valutazione immobiliare e la necessità che questa sia eseguita da professionisti esperti sono temi cari alla categoria dei geometri R. Da tempo siamo impegnati a garantire la qualità delle perizie sensibilizzando i nostri iscritti circa l'opportunità di approfondire la conoscenza delle metodologie più accreditate, anche al fine di conseguire certificazioni prestigiose quale il REV del TEGoVA, istituzione impegnata nella definizione di standard europei di processi di valutazione immobiliare e di formazione professionale ed etica dei valutatori. D. Qual è il valore aggiunto della certificazione REV? R. La qualifica REV attesta la professionalità del valutatore in base ai parametri comunitari EVS; è rilasciata dalle associazioni affiliate al TEGoVA che hanno conseguito la qualifica AMA -Awarding Member Association. Tra queste vi è il CNGeGL che, al fine di fornire informazioni quanto più accurate ai propri iscritti, ha recentemente pubblicato il sito www.rev.cng.it dove è possibile reperire indicazioni in merito alla procedura di certificazione in conformità a quanto prescritto nel «Regolamento per il rilascio della certificazione REV del TEGoVA». La via che porta al lavoro è anche questa: dotarsi degli strumenti necessari per essere competitivi.

QE Il finto duello Visco-Draghi

Il quantitative easing non ha soddisfatto le richieste del governatore italiano. Che però gioca a favore della Bce. Oscar Giannino

Incontentabile? Litigioso? No, diciamo che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è meno sgusciante di quanto prescrivessero le antiche tradizioni Bankitalia. Ma non dipende dalla sua natura, che è riflessiva e prudente, forgiata in anni di apprezzato servizio in istituzioni come l'Ocse. È solo cambiato lo stile di comunicazione di tutti i banchieri centrali dell'euroarea, in questi anni. Le risposte che la Bce ha dovuto dare alla crisi, ricorrendo dal 2011 a sempre nuovi strumenti d'intervento non ortodossi, hanno reso più evidente che il confronto tra gli euro banchieri centrali, nel board e nel consiglio dell'Eurotower, avveniva in modo netto. A confrontarsi erano idee, valutazioni e sensibilità diverse. Con Mario Draghi è divenuta abitudine ciò che prima era eccezione assoluta, decidere a maggioranza. E con i membri di nomina tedesca in minoranza su decisioni essenziali. Scusate se è poco. Alle decisioni più rilevanti di questi anni (le aste di liquidità alle banche, il «whatever it takes», via via fino al quantitative easing, cioè l'acquisto di titoli sul mercato), la Bce si è avvicinata come in una partita di rugby fanno due pacchetti di mischia, che si affrontano a testa bassa e spalla a spalla per assicurarsi la palla. Nella Bce si affrontano due squadre. Quella di un'interpretazione evolutiva degli strumenti, rispetto ai vincoli di principio posti dal trattato europeo e dallo statuto della banca. E quella guidata dalla Bundesbank, ferma alla lettera di quei principi, come fossero regolamenti militari. Nella metafora rugbistica, Visco è uno dei due piloni del pacchetto di mischia Draghi. L'altro è Vítor Manuel Ribeiro Constâncio, il portoghese vicepresidente della Bce. Nel pacchetto di mischia i piloni stanno a destra e sinistra del tallonatore, sono loro che devono «spingere» il proprio pacchetto di mischia perché il tallonatore assicuri il possesso di palla, sono loro che devono assicurare le spinte direzionali giuste per evitare che la mischia ordinata s'interrompa, e si cominci da capo. Ecco perché Visco sembra finire talora «lungo», rispetto alle decisioni della Bce. È accaduto anche sul quantitative easing. Visco si era speso in una lunga intervista al quotidiano tedesco Die Welt, perché Bundesbank e tedeschi capissero che il Qe doveva avvenire con una piena mutualizzazione dei rischi connessi all'acquisto di titoli sovrani, ponendoli tutti a carico del bilancio della Bce. Non è andata così, i rischi saranno solo per il 20 per cento a carico comune, l'80 resterà a carico di ciascuna delle banche centrali nazionali dell'eurosistema, per la quota parte di titoli nazionali acquistati. Certo, hanno ragione Francesco Giavazzi e Guido Tabellini: del Qe gli aspetti più rilevanti per dare stabilità ai mercati sono lo spessore, cioè la quantità di munizioni impiegate fino a 1.100 miliardi di euro entro autunno 2016, e che sia replicabile e estendibile, sino a raggiungere l'obiettivo di un'inflazione prossima al 2 per cento. Non la mutualizzazione, dunque. Ma battersi perché fosse più estesa era un nuovo tentativo di percorrere un po' di metri verso la meta. Nel parere reso dall'Avvocatura generale della Corte europea di Giustizia si è dichiarato che gli acquisti di titoli sovrani da parte Bce in quanto tale non ledono il divieto di monetizzazione del debito, «a patto che» siano assunti con criteri non discrezionali e rispettando i meccanismi di mercato di formazione dei prezzi. Ora i criteri quantitativi sono stati stabiliti, in relazione al grado di affidabilità dei titoli, alle quote nazionali di ciascun Paese, ai limiti di acquisto per ogni emissione. Più complesso sarà capire come gli acquisti sui mercati secondari possano rispettare il meccanismo di mercato di formazione di prezzo dei bond pubblici, visto che i rendimenti si abbasseranno e i prezzi saliranno (potrebbe significare che se ne comprerà meno delle attese...). Ma la mutualizzazione piena poteva essere considerata estranea al dettato della Corte europea: e per questo Visco si è battuto, non per violare trattato e statuto. Ha perso. Ma era un'azione concordata. È grazie all'azione di piloni come lui, che la Bce nel tempo sposta avanti il suo raggio di azione, molto più di quanto faccia l'europolitica. Visco sa talora anche essere brusco. Com'è avvenuto la mattina in cui si attendeva il decreto legge con cui le 10 maggiori banche popolari italiane si sono viste assegnare 18 mesi per trasformarsi in spa. «Non ne so nulla», ha sbrigativamente detto il governatore. Eppure Bankitalia da 20 anni spinge per una governance più di mercato

per le popolari quotate. Ma il governo ha deciso per i fatti suoi di intervenire per decreto legge, e di adottare non il criterio delle quotate ma quello discrezionale degli istituti con più di otto miliardi di attivo, per comprendere Popolare di Vicenza e VenetoBanca. Sarebbe stato meglio coinvolgere Bankitalia. Ma non è avvenuto, e Visco non le ha mandate a dire a Renzi, perché teme in caso di mancata conversione del decreto un autogol che faccia fare un passo indietro, invece di uno avanti. Meglio un ruvido pilone di mischia che parla di un giocatore muto, in un paese in cui troppe decisioni importanti si assumono non alla luce del sole. Foto: Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Foto: Mario Draghi, 67 anni, presidente della Banca centrale europea dal 2011.

la ripresa promessa

così lo stato risolve i suoi guai a danno delle imprese

Si chiama «split payment»: da quest'anno la pubblica amministrazione non versa più l'Iva ai fornitori, ma direttamente al fisco. Creando così un problema di liquidità alle aziende.

Luca Antonini*

Si definisce in inglese l'ultima trovata per complicare la vita alle imprese in tempi di crisi: è lo «split payment», comparso tra le novità della legge di stabilità e in vigore dal 1° gennaio, senza nemmeno attendere il definitivo via libera della Commissione europea. Dietro l'inglesismo c'è l'obbligo per tutta la pubblica amministrazione (incluse regioni, comuni, asl, e così via) di non pagare più l'Iva ai propri fornitori, ma di versarla direttamente allo Stato. Tutte le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione, quindi, dal primo gennaio non potranno più compensare, come facevano prima, l'Iva incassata sulle fatture di vendita con quella pagata sulle fatture di acquisto ai propri fornitori; inoltre, siccome il pagamento dell'Iva è mensile o trimestrale, perderanno anche una piccola leva finanziaria che era comunque utile per tamponare la crisi. Tutto cancellato. Ma non solo: per ottenere indietro l'Iva pagata sugli acquisti ai propri fornitori bisognerà chiedere il rimborso allo Stato, i cui tempi biblici sono noti. Si dice che verrà prevista una corsia preferenziale, ma sappiamo bene come vanno queste cose. Di fatto le imprese si troveranno con un flusso di cassa fortemente sbilanciato, e saranno costrette a ricorrere al credito (sempre che di questi tempi le banche lo concedano) e a pagare interessi a mettere in sofferenza i fornitori. Ma c'è di più. Per richiedere il rimborso Iva, la normativa prevede che, se l'importo è superiore ai 15 mila euro, occorra una fidejussione o un visto di congruità: altri costi. Non basta: dal 1° gennaio la pubblica amministrazione non può più pagare l'Iva ai propri fornitori, ma il decreto attuativo è stato solo annunciato e non si sa quando verrà pubblicato. Questo ha generato una grande confusione tra i ragionieri degli enti pubblici che, per non sbagliare, come prima mossa hanno sospeso tutti i pagamenti. Peraltro, siccome vige ormai la fattura elettronica, tutti i software gestionali degli enti dovranno essere adeguati allo split payment. Non sarà semplice: si tratta di modifiche non disponibili in pochi giorni, perché i produttori di software hanno tempi tecnici da rispettare. In conclusione, le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione, da quelle piccole a quelle più grandi che sono in gioco sulle opere pubbliche, si ritrovano grossi problemi di liquidità. Tutto è nato perché l'amministrazione finanziaria lamentava che molte imprese che ricevevano il pagamento dell'Iva dalla pubblica amministrazione poi fallivano, lasciando all'erario crediti Iva inesigibili. Con lo split payment lo Stato ha risolto i suoi problemi, scaricandoli sulle imprese. Bella trovata, anche in considerazione che queste non hanno mai visto rispettare il termine dei 30 giorni per i pagamenti: nonostante una direttiva europea e diversi decreti legge, i tempi rimangono spesso almeno il doppio, come rilevato anche di recente dalla Corte dei Conti (Rel. n. 29 del 29.12.2014). *presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale

La rivoluzione impossibile di Alexis

Volere soldi dagli altri Paesi ma allo stesso tempo rifiutare di tenere la spesa pubblica sotto controllo è rischioso. Perché gli europei ormai sanno che si può andare avanti senza Atene.

Vittorioso Il 25 gennaio 2015, dopo aver saputo di aver vinto le elezioni, Alexis Tsipras, 40 anni, il leader del partito Syriza, saluta i sostenitori. I casi delle cosiddette nubi d'oro o dell'indennità estiva sono diventati gli esempi più eclatanti di un sistema di assistenzialismo, quello greco, che raggiungeva i limiti dell'immaginabile. Le figlie nubili dei dipendenti pubblici avevano diritto a una pensione «ereditaria» di mille euro al mese (obbligatorio poi non cercarsi un lavoro per non perdere la pensione). Su questo fronte ci sono stati progressi dalle recenti riforme greche. Adesso la pensione ereditaria il governo la paga «solo» alle donne sotto i 18 anni. L'indennità estiva invece (esempio unico al mondo, sempre rivolta ai dipendenti pubblici) si aggiungeva alla tredicesima e alla quattordicesima. Come ha fatto la Grecia ad arrivare al collasso? Anzitutto aveva iniziato a spendere al di là delle sue possibilità ben prima dell'entrata nell'euro. Già alla caduta del regime dei colonnelli, nel 1974, la spesa pubblica era esplosa, generando una crescita del deficit che va dall'1,2 in percentuale del prodotto interno lordo negli Anni Settanta a punte dell'8,4 degli anni Novanta. Le Olimpiadi e i disavanzi intorno al 5 per cento degli anni Duemila hanno fatto il resto. Come risultato, il debito è cresciuto dal 26 per cento del 1980 al 115 per cento del 2009, fino al 167 per cento del 2010 (anno in cui la Grecia ha ricevuto un prestito di 110 miliardi dalla troika formata da Fmi, Commissione europea e Bce; un secondo prestito di 130 miliardi è stato effettuato nel 2011 insieme a una parziale cancellazione del debito) e al 173 per cento nel 2015. Ma come hanno sperperato i governi greci? Il 75 per cento della spesa era completamente assistenziale e solo un 25 per cento andava a investimenti produttivi. La gran parte di essa era assorbita dalle uscite per i dipendenti pubblici che nel 2009 erano circa un milione, con un esborso totale che ammontava nel 2009 all'80 per cento del totale della spesa e al 40 per cento del Pil. Soltanto per l'istruzione primaria e secondaria la spesa pubblica in Grecia era al 2,7 per cento nel 2009, contro un 3,6 per cento di media europea, ed è scesa ulteriormente a seguito dei tagli imposti dalla troika. Fra le conseguenze degli scarsi investimenti, il ranking della Grecia nella graduatoria Pisa sulla preparazione scolastica: 42esima per le abilità matematiche e scientifiche, con un voto complessivo ben al di sotto della media europea e Ocse. Sotto la media europea anche il tasso dei laureati. Una spesa poco rivolta agli investimenti in capitale fisico e umano e molto assistenziale: è uno dei fattori che spiega la bassa crescita e la scarsa competitività. Poi c'erano le pensioni. Prima della crisi, l'età media di pensionamento era 58 anni (contro una media europea di 63,2) e la pensione media rispetto al reddito medio cumulato durante la vita era del 95,7 per cento (contro una media europea del 60,8 per cento). Dati che mostrano una spaventosa distorsione, che alloca gran parte della spesa assistenziale alle generazioni intermedie lasciando indietro i giovani. Ma anche la recente riforma delle pensioni non è stata così incisiva come in altri paesi. Com'era finanziata la spesa pubblica? Il totale era più o meno in linea con la media dei paesi europei. Ma poiché la Grecia ha piccole dimensioni, era più alta della media europea. Il problema più grave tuttavia stava nella raccolta delle entrate fiscali, resa difficile dall'evasione. I dati del sommerso parlano di cifre intorno al 27 per cento del pil nel 2009. Difficile la raccolta delle tasse sul reddito: nel 2009, la Grecia raccoglieva il 7,9 per cento del pil in termini di imposte dirette sul reddito contro una media europea del 13,4. La conseguente crescita del debito è stata finanziata vendendo titoli di Stato ai cittadini greci, ma in larga misura a investitori stranieri (nel 2009 il debito esterno accumulato da Atene ammontava all'89 per cento del pil). I cittadini greci investivano molto in titoli di Stato ma poco in imprese private, rendendo più difficile l'attività imprenditoriale. Il debito straniero, poi, si accompagnava a importazioni più alte delle esportazioni. In altre parole, i cittadini greci consumavano beni importati dall'estero in misura maggiore rispetto ai beni prodotti ed esportati all'estero: tutto ciò con denaro preso a prestito dall'estero. Di tutto ciò la gente della strada non è responsabile, se non per il fatto di aver eletto governi che si sono rivelati nella maggior parte dei casi populistici e assistenzialisti, gravando così sempre più sui bilanci

pubblici cui costi sono poi ricaduti su loro stessi. Dal 2010a oggi gli economisti della Troika in missione in Grecia hanno tentato in ogni modo di mettere in atto le riforme che consentirebbero al paese di ripagare i debiti di continuare sulla strada della crescita. Le difficoltà maggiori derivano dal fatto che, a differenza di Portogallo e Irlanda, le missioni si trovano spesso di fronte un'amministrazione pubblica priva di qualunque regola di governance. Il tentativo di far attuare le riforme viene anche vanificato per la mancata conoscenza delle dinamiche politiche locali. Che cosa propone adesso Alexis Tsipras? Di fatto mette sul tavolo la minaccia di un default parziale o totale sul debito, forse con l'intento di negoziare allungamenti delle scadenze sui pagamenti di debiti pregressi probabilmente in cambio di nuovi aiuti. La domanda a questo punto per molti (anche nell'Ue) è quanto ci costa tenere Atene dentro l'euro. La Grecia senza riforme (e al momento non ne sono annunciate) non può ripagare il debito, quindi un default è prima o poi inevitabile. La richiesta di ulteriori aiuti, che Tsipras potrebbe avanzare per rispettare i dettami della troika, avrebbe d'altro canto un costo immediato per i paesi che pagano. Soltanto l'Italia ha speso circa 44 miliardi per aiuti a paesi in difficoltà (Grecia, Irlanda e Portogallo): in pratica, l'equivalente di una corposa finanziaria. Sarà sempre più difficile convincere i cittadini europei, che vedono le tasse aumentare e l'assistenza ridursi, a trasferire ulteriori aiuti. A meno che Tsipras non convinca veramente tutti che spenderà quei soldi meglio di come sono stati spesi finora e che la Grecia potrà restituirli per lo meno alla prossima generazione dei cittadini europei. È diventato ormai evidente che un'uscita della Grecia potrebbe non essere così costosa e disastrosa rispetto a quanto si pensasse nel 2010 e nel 2012. Si è visto, ad esempio, che l'effetto contagio del default parziale è stato molto basso. Meno chiaro è invece che cosa vogliono veramente i greci, un aspetto sicuramente importante della questione. Da un lato chiedono di cancellare o dilazionare i rimborsi dei prestiti della Troika (e forse potrebbero essere necessari altri prestiti) perché trovano le condizioni di tagli agli sprechi troppo onerose e fanno inoltre fatica a mantenere gli indici economici (rapporto deficit-Pil, debito-Pil e disavanzo di bilancia dei pagamenti) anche solo minimamente vicini ai numeri auspicabili per poter credibilmente rimanere in un'unione monetaria. D'altro canto, continuano a esprimere in larga maggioranza il desiderio di rimanere nell'euro. Forse occorre considerare l'ipotesi che esistono anche aspirazioni irrealistiche. * professore di Economia monetaria e fiscale alla Goethe Universität di Francoforte

INTERVISTA futuro elettrico

«Vedrete, con il petrolio low-cost l'Enel tornerà a crescere»

L'azienda ha una quarantina di miliardi di debiti, ma Francesco Starace, l'amministratore delegato della società, è ottimista: perché scommette sulla riorganizzazione del gruppo. E sull'effetto-greggio che rilancerà i consumi.

Guido Fontanelli

Quasi quasi al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan converrà tornare a fare un pensierino sulla vendita di una quota dell'Enel. Il progetto, che potrebbe riguardare il 5 per cento del gruppo elettrico con un incasso per lo Stato di un paio di miliardi, era stato sospeso dopo il deludente andamento del titolo nella seconda metà del 2014. Ma ora sull'Enel (80 miliardi di fatturato) le nubi sembrano diradarsi: come spiega l'amministratore delegato Francesco Starace in questa intervista, il calo del prezzo del petrolio ha un effetto positivo sul gruppo, perché dovrebbe stimolare l'economia e quindi far ripartire i consumi elettrici. E non è l'unico fattore che gli analisti finanziari guardano con favore: c'è anche l'effetto-Starace, ovvero le mosse che il manager, approvato al vertice dell'Enel in maggio, sta facendo per aumentare l'efficienza di un gruppo gravato da una quarantina di miliardi di debiti. Riorganizzazione aziendale, razionalizzazione degli investimenti, vendita di attività all'estero le linee di azione. Ma anche sviluppo di nuovi progetti all'estero: in Africa, per esempio. Il petrolio ha dimezzato il suo prezzo nel giro di sei mesi, però le aziende non vedono scendere altrettanto rapidamente il prezzo dell'elettricità. Perché? Il legame tra l'andamento del prezzo del petrolio e il prezzo dell'elettricità non è più così ovvio come una quindicina di anni fa: oggi per produrre elettricità in Italia si usa meno olio e più carbone, rinnovabili, gas, il quale a sua volta si sta sganciando dalle quotazioni del greggio. In verità, le imprese italiane hanno già 4 febbraio 2015 | Panorama beneficiato di un calo del prezzo dell'elettricità, perché il gas ha anticipato i ribassi del petrolio. Ma consideri che nella bolletta la materia prima conta circa per un terzo, il resto è rappresentato da servizi di rete, tasse e altri oneri. E che impatto ha la caduta del prezzo del petrolio sui conti dell'Enel? Dipende da molti fattori, ma dovrebbe avere un impatto positivo, anche se non direttamente, perché un calo del prezzo del greggio significa una spinta alla ripresa dell'economia, che a sua volta potrebbe far risalire i consumi di elettricità. In effetti in un anno il titolo dell'Enel è cresciuto del 18 per cento... La crescita è legata alla valutazione positiva dei mercati sui paesi in cui noi operiamo. Non c'è invece correlazione tra l'andamento del titolo e i prezzi delle commodity. Dal 2008 al 2009 i consumi di elettricità in Italia sono crollati, tornando indietro di otto anni. Poi hanno recuperato, ma sono ancora sotto di un 10 per cento rispetto a sei anni fa. E intanto l'Italia si trova ad avere una capacità di produzione elettrica doppia rispetto ai consumi: secondo lei, torneremo ai livelli pre-crisi? Penso di sì, grazie alla ripresa dell'economia e alle conseguenti dinamiche demografiche, immigrazione inclusa. Immigrazione?! Certo: lo sa che con la crisi iniziata nel 2008 per la prima volta in Italia sono diminuiti i consumi domestici di elettricità? Un fatto storico, provocato anche dal calo dell'immigrazione e dal parallelo aumento dell'emigrazione dal nostro paese. L'esplosione delle rinnovabili, il boom dello shale gas americano, la caduta del prezzo del carbone, ora il crollo del petrolio: ammetterà che il quadro in cui operate è un ben complicato... Nel nostro settore i cambiamenti ci sono sempre stati, e quello che oggi appare una rivoluzione, come le energie rinnovabili, in realtà sarà la normalità di domani. Però è vero che si sono accorciati i tempi tra l'avvento di una tecnologia e di quella successiva, dal carbone al petrolio, al gas, al nucleare e così via. Gettiamo uno sguardo verso il futuro: che innovazioni vede all'orizzonte? Intanto penso che per ragioni ambientali si farà un maggiore uso dell'elettricità: per esempio per riscaldare gli immobili o per caricare le auto elettriche, sempre più diffuse. Poi ci sarà una crescente autoproduzione di energia, grazie ai pannelli solari e alle altre tecnologie che consentono di produrre elettricità in casa propria. E infine sarà possibile accumulare l'energia generata dagli impianti rinnovabili: proprio l'Enel sta sperimentando in Italia e all'estero nuove tecnologie per stoccare l'elettricità in apposite grandi batterie. E per quanto riguarda le vecchie tecnologie, come carbone o nucleare, che cosa prevede? Costruire nuove centrali a carbone è sempre più

difficile, anche perché la cattura dell'anidride carbonica è una tecnologia ancora non competitiva e temo che finirà su un binario morto. Cercheremo quindi di far lavorare al meglio gli impianti a carbone che abbiamo, migliorandone le prestazioni. Il nucleare, invece, è in un cul de sac: c'è un grande ripensamento a livello globale dopo l'incidente di Fukushima. Dovrebbe arrivare una tecnologia completamente nuova per riaprire il discorso. Ci sono novità sulla rete elettrica? È proprio la rete che ha fatto il più grande cambiamento, e se ne parla sempre troppo poco. Dal 2002 l'Enel ha digitalizzato la sua rete e questo ha prodotto una rivoluzione che ha pochi altri esempi nel mondo. Il tema è un po' tecnico, ma le basti sapere che ben pochi altri sistemi avrebbero potuto sopportare l'arrivo di 600 mila impianti rinnovabili senza avere alcun serio problema. E l'evoluzione continua: nei prossimi anni cambieremo ancora i contatori degli italiani per aumentare i servizi a loro disposizione. L'Italia in questo campo è davvero molto avanti. Il piano di dismissioni varato in questi mesi per fare cassa e ridurre i debiti vede una ritirata dell'Enel da Slovacchia e Romania e in parte dalla Francia. E invece dove pensate di investire? Noi investiamo in paesi che devono avere tre caratteristiche: devono avere prospettive di sviluppo economico e demografico tali da far prevedere un bisogno crescente di energia; devono avere molteplici risorse naturali, come vento, sole, gas; devono avere un sistema regolatorio affidabile. Un identikit che corrisponde all'America Latina, dove già siete presenti (e dove Luca D'Agnese ha sostituito il dimissionario Luigi Ferraris), ma anche ad alcuni paesi africani... Proprio così, l'Africa è la nostra prossima frontiera: a partire dal Sudafrica e dal Nord Africa. Le dimissioni di Ferraris mi rattristano, ma rispetto e comprendo la sua scelta, dettata da motivazioni familiari. Abbiamo la fortuna di avere un team manageriale molto forte e con una straordinaria esperienza che ci consente di scegliere tra molte opzioni, sia nell'immediato per l'America Latina, sia in futuro per nuove aree geografiche. Il 18 marzo presenterà il suo primo piano industriale: i temi portanti? Il cambiamento organizzativo del gruppo, con cinque nuove divisioni globali dotate di forte autonomia, che dovranno coordinarsi nei diversi mercati con quattro responsabili delle rispettive aree geografiche. Una riorganizzazione che consentirà di ottenere ulteriori risorse da investire nella crescita, attraverso una razionalizzazione degli investimenti: un modello di successo già applicato in Enel Green Power, che garantirà all'Enel di avere flussi di cassa più efficienti e veloci. biO GRA FiA

FRANCESCO STARACE In un anno ha percorso quattromila chilometri. Ma non in aereo per seguire le attività dell'Enel: bensì in sella ad una bici. Già, perché Francesco Starace, 59 anni, dal maggio 2014 amministratore del gruppo elettrico, è un appassionato ciclista. Una passione che viene subito dopo quella per l'energia: laureato in ingegneria nucleare, il manager si è occupato di centrali elettriche alla General Electric, poi in Abb Group e in Alstom power corporation. Entrato nell'Enel nel 2000, Starace ha ricoperto varie posizioni per diventare, nel 2008, amministratore delegato e direttore generale di Enel Green Power, la società dedicata alle fonti rinnovabili quotata nel 2010. Quattro anni dopo, la salita al vertice dell'Enel, al posto di Fulvio Conti.

Con Che Cosa il gruppo produce elettricità Le fonti utilizzate dall'Enel nel mondo. Carbone 29% Cicli combinati 14% Oil & gas 10% Nucleare 14% Idroelettrico 26% Altre fonti rinnovabili 7%

i paesi dov'è più forte Quote di mercato nazionali nella produzione dell'Enel. Italia 27 Spagna e Portogallo 27% Slovacchia 78% Perù 21% Argentina 12% Colombia 20% Cile 31% Brasile 1%

Dove guadagna il margine operativo lordo dell'Enel nei primi 9 mesi del 2014 ammonta a 11,5 miliardi di euro e arriva da: 47% Infrastrutture e reti 15% Mercato 27% Generazione convenzionale 11% Rinnovabili

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Il Campidoglio

Comune, sì alle unioni civili Nuovo registro all'Anagrafe riconosciute le nozze all'estero

Dopo mesi di polemiche, il voto di Pd e M5S. Poi la festa e i cori di "Bella ciao" Un anno conviventi prima di iscriversi. Vendola in Aula: fine del buio di Alemanno
GIOVANNA VITALE

SPETTA alla grillina Virginia Raggi la sintesi perfetta di quella che, con una certa enfasi, l'assessore alle Pari opportunità chiama «giornata storica per i diritti». Dice la consigliera pentastellata: «È stata una maratona durata 18 mesi, Roma è la centosessantesima città ad approvare il registro delle unioni civili. Meglio tardi che mai». Esattamente ciò che pensano le centinaia di attivisti glbt che, all'ora di pranzo, appena il tabellone luminoso visualizza l'esito della votazione (32 sì, 10 no, un astenuto), esplodono in un boato di urlae di applausi, baci e abbracci, labbra che si incollano ad altre labbra, Bella ciao cantata a squarciagola come a volersi liberare di un incubo lungo quasi dieci anni, allorché nel 2006 si fece il primo tentativo e dopo allora quasi più nulla.

Esulta Nichi Vendola sbarcato in Campidoglio per godersi lo spettacolo insieme a Vladimir Luxuria, si congratula col "suo" capogruppo Peciola, stringe il "compagno" venuto dalla Regione Smeriglio. «Dopo la stagione cavernicola di Alemanno, Roma è a una svolta, respira, si riprende il suo profilo di caput mundi», scandisce il leader di Sel, spostando l'asticella ancora più su: «Ora bisogna battersi per le nozze gay». E pazienza se monsignor Enrico Solmi, presidente della Commissione per la vita e la famiglia della Cei, su Radio Vaticana va giù duro: «Ci troviamo davanti ad un attentato al matrimonio inteso nella forma in cui lo vuole la Costituzione», attacca il vescovo di Parma, «sono altre le priorità» di cui politici e amministratori dovrebbero occuparsi, «il Comune di Roma ha calato la mascherae ha mostrato la vera finalità di questi registri delle unioni di fatto: avallare i cosiddetti matrimoni gay e introdurre in modo indiretto questa possibilità che in Italia non è data per legge». In aula la festaè già cominciata. Un tripudio di cuori rossi.

Il centrodestra che, a eccezione della Belviso, ha votato compatto contro, è annichilito. La maggioranza, allargata per l'occasione al M5S, gongola. La vendoliana Imma Battaglia, promotrice della delibera, salta quasi in braccio al sindaco Marino che non smette di sorridere, rivendicando urbi et orbi_«un risultato che pone la nostra città sempre più in prima linea sul fronte dei diritti», un esempio per «sbloccare le titubanze dei legislatori». Si rende conto, l'inquilino del Campidoglio, che questo voto è più simbolico che pratico. Che senza una legge nazionale, il Comune può poco o niente. Ma la battaglia è di principio e il principio è salvo. Tanto più che anche le trascrizioni delle nozze gay contratte all'estero, oggetto del braccio di ferro con il prefetto, potranno ora essere "sanate" e annotate nel nuovo registro. Dove però ci si potrà iscrivere solo dopo aver provato di convivere da almeno un anno con il proprio partner. In compenso le unioni civili potranno essere celebrate negli stessi spazi utilizzati per i matrimoni laici: a partire dalla Sala Rossa.

Dopodiché le coppie, formate da persone «dello stesso sesso o di sesso diverso», potranno godere «delle agevolazioni, dei benefici e in generale saranno soggette alle medesime disposizioni previste da Roma Capitale per i soggetti coniugati». Equiparate, ai fini dell'assistenza sanitaria, a un parente prossimo: in ospedale si verrà perciò "riconosciuti". Facilissimo sarà invece "divorziare": basterà chiedere la cancellazione dal registro.

LE NOVITÀ IL REGISTRO Per l'iscrizione al registro bisogna presentarsi all'anagrafe. La domanda dovrà essere presentata da entrambi i conviventi dello stesso sesso o anche diverso.

UNIONI GAY Grazie ad un emendamento di Sel, a firma di Imma Battaglia, le unioni gay contratte all'estero saranno trascritte sul registro delle unioni civili di Roma Capitale NOZZE IN COMUNE Il Comune apre le porte alle celebrazioni per l'iscrizione al registro. I locali utilizzati per le nozze civili, potranno ospitare le

coppie che ne faranno richiesta

Foto: LA FESTA L'esultanza dopo il voto. Sotto, la leader di Altra destra, Belviso, che ha votato sì

roma

IL CASO

Salario accessorio, accordo sui turni flessibili

Mauro Evangelisti

A un passo dall'accordo sul salario accessorio. Ma ci sono alcuni tasselli ancora da limare, soprattutto sul fronte della produttività delle maestre d'asilo alle quali il Comune chiede maggiore flessibilità sugli orari in cambio di indennità economiche. Ieri in Campidoglio c'era chi faceva sapere, sottovoce, che una controproposta dai sindacati è stata inviata o, quanto meno, è pronta. Se il testo si dimostrerà essere una integrazione accettabile di quella scritta da Palazzo Senatorio, si può ipotizzare la firma di una pre-intesa entro la fine della settimana. Tenendo conto però di tre variabili da non sottovalutare: comunque servirà poi una delibera di giunta; i sindacati hanno già spiegato che una eventuale intesa sarà prima sottoposta al referendum o comunque a una consultazione; all'interno di Cgil, Cisl e Uil ci sono ancora sensibilità differenti.

IL CONFRONTO Eppure questa volta l'intesa appare possibile (Di Cola, Cgil: «L'accordo è un obiettivo che ci aiuterebbe a uscire dalla logica dell'atto unilaterale del Comune»). Ieri i sindacati si sono confrontati a lungo sulla risposta alla bozza di pre-intesa inviata, il giorno prima, dal Campidoglio. Le diplomazie hanno lavorato sotto traccia, con scambi di telefonate informali (e mai confermate) tra sindacati e Campidoglio. Sul tema del salario accessorio, in base al quale il nuovo contratto collega alcune voci dello stipendio all'effettiva produttività, la proposta del Comune viaggia in tre direzioni che corrispondono ai tre differenti comparti, partendo da un dato: si punta a legare le indennità a progetti che migliorino la qualità dei servizi. In linea di massima per questo settore l'intesa sembra perfezionata. Un esempio per tutti: l'assessore al Personale (il vicesindaco Luigi Nieri) ha collegato i benefit economici all'apertura degli uffici anagrafici di tutti i municipi fino alle 18.30, una rivoluzione per Roma. Si tratta di un meccanismo che i sindacati hanno accettato, anche se vi sono ancora dettagli da precisare. C'è poi il settore della scuola, in cui le distanze non sono state colmate. Il piano del Comune prevede salari più ricchi per le maestre in cambio della disponibilità a una maggiore flessibilità alla modifica degli orari di lavoro.

MAESTRE MALATE Se una collega si ammala, deve esservene un'altra pronta, la sera prima, ad accettare la modifica del turno per sostituirla. Sembra ragionevole, ma i sindacati sono perplessi e chiedono una regolamentazione più "garantista". Inoltre, si insiste su un concetto per la verità a prima vista un po' sfuggente: legare le indennità ai risultati educativi delle maestre. «Una scuola materna non è una catena di montaggio», dice Giancarlo Cosentino della Cisl. Altro tema caldo: il rapporto tra il numero di bambini dei nido e le maestre in servizio che - lo ha ribadito anche ieri pomeriggio l'assessore regionale alle Politiche sociali, Rita Visini («mi farò portatrice con il Comune delle esigenze delle famiglie» ha detto rispondendo a una interrogazione di Olimpia Tarzia) - deve essere sempre di sette a uno. Il Campidoglio, per evitare eccessi nel ricorso ai precari, avevano ipotizzato di fare scattare la sostituzione della maestra al secondo giorno di assenza. Ma questo strumento, per ora, è stato sospeso.

POLIZIA MUNICIPALE E' l'altro fronte caldo, ma anche in questo caso l'intesa appare possibile, al di là delle tensioni degli ultimi giorni tra sindaco e vigili. Le indennità saranno collegate soprattutto al servizio nei giorni festivi, nelle ore notturne e comunque all'accettazione del principio che i turni devono essere spalmati sui 365 giorni all'anno.